ANNO XLV MATTINO TORINO, Mercoledì 15 Febbraio 1911 MATTINO NUM. 46

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il principio dell'elettività e la questione del numero

discussi in Senato in una seduta movimentata

Voti per appello nominale equivoci - L'elettività... rinviata agli archivi

(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Roma, 14, sera.

La seduta comincia alle 15,10.
Presidenza Manfredi.
Si riprende la discussione sulla riforma del Senato.
Il PRESIDENTE ricorda che si debbono discutere le altre tre risoluzioni della Commissione.

Dichiarazioni di Finali

FINALI, presidente della Commissione (viva attenzione) dichiara che la Commissione ha sempre messo nello studio delle questioni relative alla riforma del Senato tutta l'energia morale ed intellettuale, e non si dorrà se le risoluzioni presentate non saranno favorevolmente accolte dal Senato, il quale, come sempre, si lascierà guidare da concetti sereni, obbiettivi ed illuminati.

La Commissione è all'ultimo momento del suo lavoro: finita la discussione presente, il mandato suo è esaurito e cesserà di esistere.

Dopo la seduta che il Senato tenne ieri, la Commissione si è riunita due volte e, tenendo conto delle idee espresse nella discussione e della votazioni avvenute, concordemente è venuta alla seguente deliberazione:

« La Commissione, in vista della gravità ed importanza della questione alla quale si riferiscono le risoluzioni 3.a e 4.a, intorno alle quali questioni si agitano diverse e contrarie opinioni, ritiene opportuno che debba farsene più maturo esame, e quindi propone che si passi all'ordine del giorno sulle risoluzioni 3.a e 4.a, che sono fra loro collegate ».

Resta quindi la risoluzione ultima della Commissione, e restano le proposte del senatore L. Rossi, membro dissenziente di essa, che gli displace di non vedere qui presente a contribuire alla discussione col suo alto intelletto e con la sua preclara eloquenza.

La proposta del senatore Luigi Rossi crede che non debbano essere lasciate in disparte, ma meritino di essere oggetto di discussione e di deliberazione del Senato, come tutte quelle che altri senatori volessero fare. (Commenti).

PRESIDENTE: — Dopo le dichiarazioni del presidente della Commissione, le risoluzioni 3.a e 4.a non esistono più. (Commenti).

TORRIGIANI LUIGI aveva domandato di parlare. Dopo le parole nette e precise del presidente, non ha più niente da dire. (Rumori e commenti).

DI CAMPOREALE, insieme ad altri colleghi, aveva proposto una modificazione alla risoluzione 4.a. Dopo le dichiarazioni del presidente della Commissione, desidera che la sua proposta venga considerata come sostitutiva della risoluzione della Commissione. Chiede quindi la facoltà di svolgerla.

CEFALY gli sembra strano che, mentre il Senato ha cominciato a votare le singole questioni, non debba poi pronunziarsi sulle più importanti. Se la Commissione ritira le risoluzioni, egli intende proporle per proprio conto al Senato, formalmente, affinchè il Senato deliberi su di esse. (Approvazioni).

Il relatore

ARCOLEO, relatore, ricorda che la Commissione non volle uscire dai due capisaldi, nomina regia e categorie.

Dimostra che la limitazione del numero e il sistema elettivo non sono stati mai considerati come elementi che possono offendere lo Statuto: ne fu fatta discussione; quindi non potevano essere messi in disparte dalla Commissione.

Durante la presente discussione si determinarono preoccupazioni, ed anche tra coloro che si sono mostrati favorevoli al sistema elettivo sono varie le tendenze per l'applicazione di esso. Gli accenni della relazione furono riprodotti da relazioni precedenti. Osserva che non poteva la Commissione prescindere dal prospettare argomenti che potevano essere oggetto di deliberazione al Senato.

Ora, la Commissione ha dovuto considerare che il problema è molto grave e non ancora maturo; quindi, per ragioni di opportunità e di serietà, per sgombrare il terreno per non produrre screzi che sarebbero ora intempestivi ed infecondi, lasciando da parte qualsiasi vanità, ha creduto di prendere ad unanimità la deliberazione letta dal presidente di essa.

Riconosce che è sempre nella competenza e nelle attribuzioni dell'Assemblea discutere le questioni alle quali si riferiscono le risoluzioni 3.a e 4.a, ma non può essere forzata la Commissione a discuterle (Interruzioni e commenti).

La Commissione non ha fatto che le indicazioni sulle quali crede di sorpassare per non produrre screzi e togliere ogni imbarazzo alla discussione, lasciando che il Senato sostituisca a quelle risoluzioni ciò che crede (Commenti).

VERONESE propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato udite le deliberazioni della Commissione, delibera passare all'ordine del giorno ». (Commenti).

CEFALY rileva che il senatore Veronese propone di prendere atto della proposta fatta dal Presidente della Commissione, mentre il senatore Di Camporeale propone di mantenere la questione oggetto della risoluzione N. 4, e rinviare la risoluzione N. 3. (Interruzioni).

Voci: No! No!

Le due questioni però sono strettamente connesse tra di loro, come ha fatto anche notare il relatore. Per conto suo dichiara di essere contrario alla proposta che risulta evidente dal complesso della relazione, cioè di una parziale elettività affidata ad un corpo elettorale speciale, al quale non partecipano tutte le correnti democratiche, che nei tempi che corrono dovrebbero assolutamente partecipare.

Si verrebbe così a costituire un Senato emanazione di un corpo elettorale di classe, di fronte ad una Camera che, secondo le tendenze del Presidente del Consiglio, potrebbe essere emanazione del suffragio universale. In tali condizioni sarebbe inevitabile un conflitto fra le due Camere e dirimere il quale occorrerebbe od un colpo di Stato o la rivoluzione. Di fronte a questo pericolo dichiara di non poter approvare la proposta della Commissione. (Commenti; interruzioni).

PRESIDENTE invita l'oratore a non entrare in merito.

CEFALY conclude dichiarandosi contrario alla diminuzione dell'alta prerogativa della Corona e propone sulle due questioni l'ordine del giorno puro e semplice, ordine del giorno che deve avere significato di reiezione. (Approvazioni; commenti).

Mozioni d'ordine

LEVI ULDERICO parla per una mozione di ordine. Il presidente della Commissione ha fatto una proposta tendente a sospendere la discussione sulle risoluzioni 3 e 4 che abbisognano di ulteriori studi. Il presidente del Senato ha detto che si tratta di seppellire le due questioni. Crede quindi che sia necessario, prima di entrare nella discussione, che il Senato dica se accetta la proposta della Commissione e se vuole entrare in merito.

PRESIDENTE spiega come la proposta della Commissione, fatta per mezzo del suo presidente è di considerare le due risoluzioni 3 e 4 come non esistenti più all'esame oggi davanti al Senato (Commenti). Voci: «Ai voti, ai voti!» (conversazioni).

CASANA, per mozione di ordine, osserva che non si può ammettere che non siano rimaste acquisite agli atti del Senato le proposte della Commissione, sia per il numero 3 che per il numero 4, dato è vero che il sen. Cefaly ha presentato un ordine del giorno in quella forma che può far cadere quelle proposte. Secondo lui, il presidente della Commissione avrebbe dovuto dire che, avendo la Commissione compreso che il Senato non è unanimemente favorevole alle proposte 3 e 4, le ritirava, ma fintanto che la Commissione non espone il pensiero che, di fronte alla gravità dell'argomento, le ritira, il Senato si trova di fronte ad una dichiarazione di carattere sospensivo; quindi appoggia la proposta del sen. Levi che cioè il Senato deliberi se crede di accettare la sospensiva (Approvazioni, commenti).

PRESIDENTE fa osservare che giustamente il sen. Casana ha detto che qualcosa esiste di acquisito al Senato, ma aggiunge che le risoluzioni come furono presentate dalla Commissione possono anche essere ritirate.

L'ordine del giorno puro e semplice

DI CAMPOREALE fa rilevare che vi sono due questioni distinte: la prima trattata dalla risoluzione 3 e che si riferisce alla elettività; su questa la Commissione ha proposto che si passi all'ordine del giorno; quindi la ritira.

Voci — No, la rinvia! (interruzioni).

« Se su questa questione il Senato crede che occorra una deliberazione più esplicita (approvazioni), allora si voti sopra l'ordine del giorno puro e semplice; ma il sen. Cefaly ha accoppiato le due questioni della elettività e del numero limitato, mentre esse, come ha fatto nella sua relazione, il senatore Rossi, possono stare divise; quindi non è opportuno accoppiarle nella votazione.

Quanto alla elettività dichiara che il Senato ha espresso già chiaramente il suo pensiero (interruzioni, commenti), ma per la limitazione del numero occorre discutere.

Propone poi che l'ordine del giorno Cefaly sia messo ai voti per divisione.

PRESIDENTE dà lettura dell'ordine del giorno Cefaly, così concepito: « I sottoscritti chiedono l'appello nominale sull'ordine del giorno puro e semplice ».

TASSI è contrario all'ordine del giorno puro e semplice, proposto dal sen. Cefaly, e rileva come questa proposta sia in contraddizione con quanto lo stesso Cefaly aveva espresso nella prima parte del suo discorso, in cui dichiarava di far sue le proposte della Commissione. Egli ritiene che le risoluzioni della Commissione appartengano ormai al Senato e che ciascun senatore possa chiedere che si discutano.

L'on. Cefaly, proponendo il suo ordine del giorno, propone il seppellimento delle due questioni col significato che il Senato, in questo momento, ritiene di condannare ogni tentativo per addivenire ad una riforma nel senso elettivo del sistema di nomina dei senatori. Senza entrare nel merito, dichiara che appoggia la proposta della Commissione, perchè ritiene che non vi debbano essere equivoci riguardo a quella riforma del Senato, che è aspirazione di molti senatori e che è anche reclamata dalla coscienza popolare, la quale richiede che si rinnovi qualche cosa nei contatti fra Senato e Camera. Già nella discussione di ieri fu chiesto da molti colleghi l'allargamento delle categorie, ed egli insiste nel domandare che si discuta e tutti esprimano chiaramente il loro pensiero a questo proposito.

Voci — Ai voti! Ai voti!

FAINA Eugenio chiede se sull'ordine del giorno puro e semplice sulla 3 e 4 risoluzione della Commissione, cada il principio della proporzionalità fra le categorie che forma oggetto della prima proposta del membro dissidente della Commissione sen. Luigi Rossi. Aggiunge che avrebbe compreso meglio la proposta di rinvio della 3 e 4 risoluzione della Commissione, se fosse stata fatta da qualche senatore; la comprende meno, fatta dalla Commissione.

CEFALY riconosce al sen. Di Camporeale il diritto di chiedere la divisione sull'ordine del giorno puro e semplice; egli anzi ammette la divisione; avrebbe parecchio da rispondere al sen. Tassi, ma si limita a dire che il sen. Tassi ha fatto le sue osservazioni perchè non ha prestato attenzione a lui. (Ai voti, ai voti).

FINALI deve dire solo questo: le deliberazioni delle assemblee riguardano il presente, ma non mai l'avvenire (commenti).

La discussione si anima

LUCCHINI LUIGI. — Chiedo la parola (Proteste; rumori vivacissimi).

Lucchini parla fra i rumori del Senato.

ARCOLEO. — L'on. Casana ha detto che bisognava essere sinceri e noi crediamo di esserlo stati abbastanza: tutte codeste questioni sono prive di fondamento come molte che il Senato sta facendo: ci sono fra gli altri colleghi che avrebbero voluto un sistema elettivo più rosso; ognuno del resto crederà quel che vorrà; noi della Commissione voteremo l'ordine del giorno puro e semplice (Rumori; proteste vivissime).

Voci a Destra. — Ai voti!

PRESIDENTE. — Do la parola al sen. Veronese (Proteste; urli).

Voci. — Ma no! Ai voti!

LAMBERTI. — Poichè siamo tutti d'accordo, anche quelli che abbiamo opinione contraria, a votare l'ordine del giorno puro e semplice, vorrei sapere che significato potrà avere il mio voto (Approvazioni; ilarità; proteste ironiche).

CEFALY. — Il passaggio all'ordine del giorno puro e semplice semplifica la relazione delle proposte della Commissione, ma non implica la condanna dei principii cui sono ispirate le idee della risoluzione (Ilarità vivissima. Il sen. Arcoleo seguito da molti altri applaude battendo le mani).

LAMBERTI. — Allora voterò contro l'elegibilità pur senza essere così compromettente il mio giudizio in avvenire (Ilarità vivissima).

VERONESE. — Poichè è tanto facile essere d'accordo sull'ordine del giorno puro e semplice, ritiro l'ordine del giorno che ho presentato.

L'ordine del giorno del sen. Veronese suonava così: « Il Senato, udite le dichiarazioni della Commissione, delibera di passare all'ordine del giorno ». Resta dunque in campo l'ordine del giorno Cefaly.

Il PRESIDENTE dice. — Si vota l'ordine del giorno puro e semplice proposto dall'on. Cefaly sulla terza risoluzione della Commissione. Per la votazione è stato chiesto l'appello nominale.

BALENZANO. — Poichè il Senato è quasi tutto concorde, propongo si voti per alzata e seduta (Rumori; proteste).

L'appello nominale sull'elettività

Il Senato si prepara per l'appello nominale, il quale subito viene iniziato. Al sì squillante dell'on. Arcoleo si ride sui banchi di Destra.

ARCOLEO. — E' naturale, sì.

Ecco il risultato della votazione: votanti 193; maggioranza 97, favorevoli 179, contrari 3, astenuti 11.

Votano sì: Aporti, Arcoleo, Arrivabene, Astengo, Baccelli, Balenzano, Balestra Barbieri, Barracco Giovanni, Basile, Beltrami, Bensa, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Blaserna, Bodio, Bonasi, Borgatta, Bracci, Bonamici, Cadenazzi, Cadolini, Caetani, Caldesi, Camerano, Camerini, Carafa, Caruso, Casana, Cavasola, Cefalù, Celoria, Cencelli, Cerruti, Cibrario, Colleoni, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cornali, Cozzi, Crociani-Aliprandi, D'Adda, Dallio, Dalla Vedova, D'Ayala Valva, De Cesare, De Cupis, De Giovanni, Delapenne, Delarderel, Del Giudice, Del Lungo, De Luca, De Marinis, De Martino, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazzà, Di Brocchetti, Di Broglio, Di Camporeale, Di Collobiano, Di Frasso, Di Prampero, Di Scalea, Di Terranova, Doria Pamphili, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Durante, Fabrizi, Faina, Falconi, Figoli, Fili-Astolfone, Filomusi-Guelfi, Finali, Fiore, Foà, Fogazzaro, Fracassi, Frascara, Gabba, Garavetti, Garofalo, Garroni, Gessi, Gherardini, Giordano-Apostoli, Goiran, Golgi, Gorio, Greppi, Lamberti, Lanza, Levi Ulderico, Levi Civita, Lojodice, Lucca, Lucchini Giovanni, Lucchini Luigi, Luciani, Mainoni D'Intignano, Malaspina, Malvezzi, Manno, Mariotti Filippo, Martinez, Martuscelli, Massabò, Massarucci, Maurizi, Mazziotti, Mele, Melodia, Minesso, Morandi, Morra, Mortara, Oliveri, Pacinotti, Palberti, Panizzardi, Papadopoli, Parpaglia, Pasolini, Pellegrini, Perla, Petrella, Pirelli, Placido, Plutino, Ponza, Ponzio-Vaglia, Primerano, Pullè, Rattazzi, Reynaudi, Ricci, Ridolfi, Rignon, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Ruffo, Sacchetti, Salvarezza, San Martino, Scaramella-Manetti, Scialoja, Sismondo, Sonnino, Tajani, Tarditi, Tassi, Tiepolo, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Filippo, Traves, Veronese, Visconti Giuseppe, Vischi, Volterra.

Risposero no: Barzellotti, Grassi, Torrigiani Luigi.

Si astennero: Bassini, Beneventano, Di San Giuliano, Candiani, Chironi, Gualterio, Leonardi-Cattolica, Spingardi, Viganò, Visconti Giulio.

La questione del numero

Alla presidenza del Senato fu presentata la seguente modificazione al numero quattro delle risoluzioni della Commissione: « Il Senato ritiene che, restando non limitato il numero complessivo dei senatori, convenga stabilire il numero massimo delle nomine annuali tenendo presente la media delle vacanze. — Di Camporeale, Garofalo, Mortara ».

Nella votazione molto tempo si perde per il computo dei voti favorevoli e contrari. Il presidente Manfredi dà la parola al sen. Di Camporeale.

DI CAMPOREALE è convinto della grande necessità della sua proposta, che tende a garantire la dignità del Senato ed a metterlo in condizione di svolgere con indipendenza la sua funzione. Crede che non vi sia esempio di altra Assemblea che non abbia un limite al numero dei membri. Spiega che non si è voluto precisare il numero delle nomine annuali nella proposta per eliminare inconvenienti possibili. Gli è osservato che, limitando il numero delle nomine annuali, viene vincolato il Governo, gli si toglie la possibilità di dirimere i conflitti. Accenna che veri e propri conflitti parlamentari non ci sono mai stati e crede che difficilmente se ne potranno avere in avvenire. Conchiude ripetendo le seguenti parole della relazione del senatore Luigi Rossi: « Sia dunque limitato il numero dei senatori. Da questa riforma il prestigio della Camera vitalizia uscirà singolarmente accresciuto, sia nei riguardi del potere esecutivo, sia davanti alla coscienza popolare ».

GAROFALO parla della costituzionalità della proposta del senatore Di Camporeale, da lui sottoscritta, che vuol limitare il numero annuo delle nomine. Non gli sembra giusta l'obbiezione, che potrebbe muoversi, che con questa limitazione si venga a fissare indirettamente un numero totale, perchè la media delle vacanze è variabile di anno in anno e vi sarebbe sempre una certa elasticità che salverebbe il principio statutario.

Conclude dicendo che le obbiezioni principali al sistema proposto non hanno base, e che invece da tale sistema grande vantaggio trarrebbe il Senato, che potrebbe dare, in ogni questione, il proprio voto con coscienza propria, con indipendenza e con la sicurezza che nulla potrà obbligarlo domani ad approvare quanto oggi aveva respinto. (Approvazioni).

SCIALOJA dichiara che avrebbe combattuto la proposta della Commissione, che era diversa dall'attuale e che voleva trovare la sua ragion d'essere nella parte elettiva del Senato, che si veniva a costituire e che avrebbe dovuto essere necessariamente di numero limitato. Ma trova la proposta attuale peggiore di quella, e la trova censurabile tanto rispetto all'esercizio quotidiano della prerogativa reale, quanto rispetto ai momenti critici della storia politica. Il numero aperto non è cosa così cattiva che impedisca la definizione degli eventuali conflitti. Rileva che, in caso di conflitto, sarebbe pericoloso il numero chiuso, perchè allora si potrebbe uscirne che con la violenza. Il Senato ha dimostrato che vi sono mezzi morali coi quali può fortemente difendersi, ed afferma che le disposizioni del regolamento del Senato hanno mostrato di essere più che sufficienti a tale difesa. (Approvazioni; applausi).

MORTARA ha messo la sua firma alla proposta del senatore Di Camporeale, non credendo di esporre a pericolo le istituzioni; può darsi che tra il concetto a cui si è ispirato il senatore Di Camporeale ed il suo vi sia qualche differenza, ma ciò non toglie la bontà intrinseca della proposta.

La nomina dei senatori non è un diritto, ma una facoltà del Governo; quindi la prerogativa reale è fuori discussione: è una questione nella quale si trovano di fronte Governo e Senato (rumori e commenti) ed il Senato ha modo di difendersi contro questo potere del Governo. Nel vocabolario parlamentare vi sono due brutte parole, l'una gli ascari che appartiene alla Camera dei deputati, e l'altra le infornate che appartiene al Senato. Per la dignità parlamentare si deve desiderare che non si parli più nè di ascari nè di infornate, e in questo è d'accordo col senatore Scialoja, il quale crede che la proclamazione di tale desiderio sia sufficiente ad esercitare un benefico influsso anche verso i Ministeri avvenire.

L'appello nominale sul numero

PRESIDENTE interroga il sen. Cefaly se mantenga l'ordine del giorno puro e semplice anche sulla proposta del sen. Di Camporeale.

CEFALY — Sì.

PRESIDENTE domanda se sia mantenuto l'appello nominale.

ARRIVABENE lo mantiene anche a nome degli altri firmatari.

ARCOLEO (rel.): La Commissione vota come prima l'ordine del giorno puro e semplice del sen. Cefaly identico al proprio, che aveva il valore regolamentare di passare, per opportunità e senza toccare il merito, all'ordine del giorno puro e semplice sui numeri 3 e 4, proseguendo la discussione sul numero 5 delle risoluzioni proposte.

DI CAMPOREALE, per evitare equivoci, dà lettura della sua proposta. « Il Senato ritiene che, restando non limitato il numero complessivo dei senatori, convenga limitare il numero massimo delle nomine annuali, tenendo presente la media delle vacanze ».

Contro questa proposta il sen. Cefaly ha presentato l'ordine del giorno puro e semplice. Coloro che non l'accettano devono votare: No; coloro che l'accettano devono votare: Sì.

Il PRESIDENTE ordina l'appello nominale per la votazione sull'ordine del giorno puro e semplice proposto dal senatore Cefaly sulla 4.a risoluzione e sulla proposta del senatore Di Camporeale.

Eccovi i risultati dell'appello nominale

Votanti 165; hanno risposto sì 129; no 34.—

Risposero SI': Aporti, Arcoleo, Arrivabene, Balenzano, Barbieri, Beneventano, Bensa, Bertetti, Bettoni, Biscaretti, Borgatta, Bonamici, Caetani, Calabria, Caldesi, Camerano, Carlo Giuseppe, Caruso, Casana, Cefalù, Cencelli, Chironi, Colleoni, Colonna Fabrizio, Comparetti, Consiglio, Crociani-Aliprandi, D'Adda, D'Alife, Dalla Vedova, D'Andrea, D'Ayala-Valva, De Giovanni, De Lapenne, De Larderel, Del Giudice, De Luca, De Marinis, De Martino, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazzà, Di Broglio, Di Collobiano, Di Prampero, Doria Pamphili, Doria D'Eboli, D'Ovidio Francesco, Durante, Fabrizi, Figoli, Fili-Astolfone, Filomusi-Guelfi, Finali, Flocca, Foà, Foratti, Frascara, Gabba, Garavetti, Gessi, Giordano-Apostoli, Goyram, Golgi, Grassi, Gualtiero, Lanzo, Levi Ulderico, Lucca, Lucchini Luigi, Malaspina, Malvezzi, Manno, Mariotti Filippo, Mariotti Giovanni, Maruscelli, Massaro, Massarucci, Maurizi, Mele, Melodia, Morra, Oliveri, Pacinotti, Palberti, Panizzardi, Papadopoli, Pellegrini, Petrella, Piaggio, Pirelli, Placido, Quarta, Rattazzi, Reynaudi, Ricci, Ridolfi, Rossi Gerolamo, Rossi Giovanni, Ruffo, Sacchetti, Salvarezza, San Martino, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Severi, Sismondo, Sonnino, Sormani, Tabacco, Tarditi, Todaro, Tommasini, Torlonia, Torrigiani Luigi, Vaccari, Viganò Giulio, Vigoni Giuseppe, Vischi, Volterra.

Risposero No: Baccelli, Barracco Roberto, Barzellotti, Bonasi, Cadenazzi, Camerini, Carafa, Cavasola, Cerruti, De Cesare Raffaele, Di Brocchetti, Di Camporeale, Di Scalea, Fiore, Garofalo, Levi Civita, Lucchini Giovanni, Mainoni D'Intignano, Mazziotti, Minasso, Morandi, Mortara, Parpaglia, Pullè, Saladini, Tassi, Tiepolo, Torrigiani Filippo, Veronese.

Si astengono Leonardi Cattolica e Spingardi.

L'ordine del giorno è dunque approvato.

Il PRESIDENTE avverte che occorre discutere anche sulle proposte del sen. Luigi Rossi, membro dissenziente, e su quelle che intendessero fare altri senatori in relazione ad esse oltre che sulla quinta risoluzione della Commissione. Egli è a disposizione del Senato se creda continuare la seduta.

Voci. — A domani, a domani!

Il PRESIDENTE avverte che domani dovranno riunirsi gli Uffici per esaminare un disegno di legge: quindi la seduta pubblica sarà aperta alle ore 16.

FINALI, presidente della Commissione, dichiara che dopo le deliberazioni prese dal Senato, la Commissione deve modificare la risoluzione quinta: presenta tale proposta e modificazione che prega il presidente di far stampare e distribuire.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, desidera di assistere domani alla discussione e fare alcune brevi dichiarazioni in nome del Governo: prega il presidente di voler aprire la seduta pubblica alle 16,30, ora in cui egli potrà essere libero da impegni dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. — Rimane stabilito che alle ore 15 si riuniranno gli Uffici domani e alle 16,30 sarà aperta la seduta pubblica.

La seduta levasi alle ore 19.

Domani seduta pubblica alle ore 16,30.

Schermaglie e voti equivoci

Roma, 14, notte.

Strana e complicatissima seduta quella di oggi al Senato. Palazzo Madama ha adottato, in questa sesta giornata della discussione sulla riforma, la logomachia di Montecitorio, non solo, ma è corsa voce per un momento che la movimentata discussione di oggi avesse dato luogo perfino ad una vertenza cavalleresca fra i senatori Levi e di Camporeale. Durante il dibattito sulla proposta di rendere il Senato in parte elettivo, il senatore di Camporeale si risentì di una interruzione del senatore Levi, e rivolto a quest'ultimo gli disse: « Stia zitto, lei non capisce niente! ». Orbene, un giornale pubblica stasera che il senatore Levi, offeso dalle parole dell'on. Di Camporeale, avrebbe pregato gli onorevoli Rattazzi e Fabrizio Colonna di recarsi a chiedere spiegazioni all'on. Di Camporeale, il quale, a sua volta, avrebbe nominato a suoi rappresentanti gli onorevoli Casana e Di Frasso Dentice. Debbo aggiungervi però che a Palazzo Madama nulla si sa di questo invio di padrini: ad ogni modo, è esclusa l'eventualità di un duello fra i due senatori, poichè amichevoli spiegazioni avrebbero posto fine all'incidente. La discussione sulla riforma finirà, dunque, senza spargimento di sangue; però se il sangue verrà risparmiato, rimane sacrificato il buon senso. Anche a Palazzo Madama abbiamo infatti avuto oggi il trionfo di quell'equivoca unanimità che nell'altro ramo del Parlamento si raccolse ripetutamente intorno al Ministero Luzzatti. Non si trattava del capo del Governo nell'equivoco appello nominale di oggi; al Senato si trattava invece della proposta di rendere elettiva una parte del Senato; ma a Montecitorio, come a Palazzo Madama fu una eguale mancanza di coraggio, di sincerità che condusse alla sospetta quasi unanimità verificatasi. I lettori, ignari delle sottigliezze della procedura parlamentare, non si raccapezzeranno facilmente nel dedalo di deliberazioni e di votazioni di carattere opposto avvenute nella seduta odierna. Ecco pertanto brevi spiegazioni per chiarire lo strano assieme di cose aggrovigliatesi attraverso i due appelli nominali.

La seduta si è aperta con un previsto colpo di scena: la Commissione delle riforme, presaga dell'ostile accoglienza del Senato, dichiarò di ritirare due delle più radicali proposte della relazione Arcoleo: queste due proposte tendevano a rendere il Senato in parte elettivo ed a limitare il numero dei senatori.

Si dice che la Commissione delle riforme si era indotta a tale ritirata anche per evitare ogni imbarazzo all'on. Luzzatti, che nella seduta del 6 maggio aveva accennato alla questione del Senato elettivo. Però la Commissione delle riforme motivò il ritiro delle proposte mediante il convincimento nel quale la Commissione era venuta che alla grave questione occorresse un più maturo esame. Comunque, questa ritirata non potè avvenire. Sorse a impedirla l'on. Cefaly, il senatore calabrese, noto per i suoi fieri attacchi ai ferrovieri. L'on. Cefaly dichiarò che la questione era troppo importante, perchè la proposta del Senato parzialmente elettivo potesse essere ritirata; perciò se la Commissione la ritirava, egli, sostituendosi alla Commissione, manteneva la proposta e provocava su di essa il voto del Senato. Sarebbesi dunque, secondo la prima idea dell'on. Cefaly, dovuto venire al voto su questa semplice questione: respingere od ammettere le proposte della Commissione. Ma così non fu. L'on. Cefaly ebbe incidentalmente a dichiarare che l'ordine del giorno da lui proposto non pregiudicava per l'avvenire, ma soltanto per il presente la questione del Senato parzialmente elettivo. Dopo questa dichiarazione, il Senato fu ben lieto di accogliere la soluzione incerta, diciamo anzi equivoca, che l'on. Cefaly proponeva; perciò poterono votare l'ordine del giorno Cefaly gli avversari della riforma, perchè seppelliva, per ora, la trasformazione del Senato, e poterono votarlo altresì i fautori di riforme radicali, perchè esso non precludeva la possibilità in avvenire di discutere la questione del Senato elettivo. Così si ebbe la quasi unanimità sulla proposta Cefaly, cioè 179 favorevoli, 3 contrari ed 11 astenuti. La conclusione è questa: che il Senato in parte elettivo è seppellito per oggi; ma potrebbe risorgere domani.

Si è quindi venuti alla seconda questione della giornata: la questione della limitazione del numero dei senatori. Qui si ebbe il secondo appello nominale di carattere opposto al primo. Questo fu un voto che sanzionò in sostanza il trionfo degli avversari delle riforme. Invece il secondo appello nominale ebbe carattere relativamente liberale; poichè, pur respingendo le più larghe proposte fatte dalla Commissione per le riforme, respinse altresì la proposta del senatore Di Camporeale, per la limitazione delle infornate. Questa volta il Senato si divise: 129 senatori furono per la tesi meno reazionaria, e 34 votarono nel senso che il Senato deve rimanere un campo chiuso. Così è finita la tortuosa discussione di oggi. Domani parlerà forse l'onorevole Luzzatti, per dichiarare le intenzioni del Governo circa la traduzione in progetti di legge delle modeste riforme accettate dal Senato. Il Senato ha fin da oggi posto il suggello alla discussione sulle riforme, ed il suggello è questo: il Senato ha respinto qualsiasi modificazione alla sua fisionomia statutaria. Le riforme, quando saranno applicate, non varieranno che insensibilmente l'attuale costituzione del Senato.

L'esercizio di Stato delle ferrovie

e il controllo parlamentare

Dichiarazioni dell'on. Bertolini sulla disciolta Commissione di vigilanza

(Per filo diretto e per telefono alla Stampa).

Roma, 14, sera.

Giornata magnifica. Nell'aula sono un centinaio di deputati; le tribune, affollate. Lo svolgimento delle interrogazioni comincia con una nota funebre, cioè l'interrogazione del deputato siciliano on. Aprile che invoca una modificazione al regolamento di polizia mortuaria, per evitare i casi raccapriccianti avvenuti di seppelliti vivi.

Una nota lugubre

CALISSANO, sottosegretario all'Interno, risponde affermando che le norme vigenti, se solamente applicate, sono all'uopo più che sufficienti.

Replica l'interrogante on. APRILE il quale invoca che venga imposto in tutti i Comuni, anche piccoli, l'istituzione nel camposanto di camere di vigilanza e depositi di cadaveri, anzichè interrare questi immediatamente. L'on. Aprile si dilunga a enumerare i casi raccapriccianti di seppelliti vivi, tra frequenti richiami del presidente il quale finisce con l'esclamare:

— Ma on. Aprile, sono sette minuti che lei parla.

APRILE — Si tratta però di argomento importantissimo.

PRESIDENTE — Sarà benissimo, ma il regolamento è inesorabile.

Voci: Coi vivi e coi morti. (Ilarità).

Voci: Sicuro, sette minuti per parlare di morti sono troppi!

APRILE riprende l'enumerazione dei casi di seppelliti vivi, mettendo un po' di brivido nelle ossa dei presenti. Il presidente lo richiama nuovamente esclamando: — La invito, per l'ultima volta, a concludere.

Da parecchi banchi si grida: Parli l'on. Aprile parli, si tratta di cose gravi!

APRILE — Sicuro, sono cose gravi, si tratta delle vittime della povera gente; i ricchi non corrono questo rischio!

PRESIDENTE irritatissimo, rivolto a coloro che spingono l'on. Aprile a parlare: — Loro fanno presto a dire « parli, parli », ma dovrebbero ricordarsi del regolamento. Se vogliono fare a meno del regolamento, si scelgano un altro presidente.

Voci: No! no!

PRESIDENTE — Ed allora rispettino il regolamento.

L'on. APRILE conclude rapidamente e l'interrogazione è esaurita.

Subito dopo presta giuramento dal quarto banco dell'estrema sinistra Napoleone Colajanni festeggiato e congratulato da tutti i colleghi della montagna.

Operai ferrovieri puniti

DE SETA risponde all'on. Pescetti circa le pene disciplinari applicate a 17 operai del deposito delle locomotive di Firenze. Espone che questi operai si resero colpevoli di disobbedienza verso i superiori e furono puniti con la proroga delle promozioni, precisamente come stabilisce il regolamento.

L'on. PESCETTI replica con molta vivacità dicendo: — Non posso dichiararmi in nessun modo soddisfatto della risposta data dal Governo. Le punizioni applicate agli operai delle officine delle ferrovie dello Stato assumono carattere di vera persecuzione. Si è adottato il sistema di sopprimere come punizione le promozioni a questi operai: ciò costituisce una multa che perseguita l'operaio per tutta la vita. (Rumori; interruzioni). Vorrei sentire come sono stati puniti 17 operai del deposito locomotive di Firenze?

Voci: — Sentiamo!

PESCETTI: — Un sabato sera venne affisso clandestinamente un avviso nel quale si intimavano punizioni agli operai di quel deposito; avvenne così che operai malati od in congedo furono puniti senza saperlo e non poterono scolparsi. Questo è un sistema intollerabile che deve finire.

Il plico di un ex-garibaldino

Appena l'on. Pescetti ha finito di parlare dalla tribuna della Presidenza un vecchietto, decentemente vestito, getta un plico nell'aula; il plico viene a cadere sui banchi dell'Estrema; gli uscieri lo raccolgono. Gli altri uscieri fanno uscire il vecchietto dalla tribuna e lo accompagnano negli uffici del questore della Camera. Il lanciatore del plico, interrogato, dichiara di chiamarsi Gaetano Mattau, di anni 79, nativo di Genova, domiciliato a Napoli presso la Società superstiti garibaldini. Dichiarò di aver fatto la campagna del '59. Nel plico lanciato narra di essere in miseria e di avere lanciato il plico per ottenere un sussidio, non potendo vivere con una pensione di lire 7 50 al mese assegnatagli dallo Stato.

Dopo una paternale del questore, l'ex-garibaldino viene licenziato.

DE SETA replica che la punizione applicata dai superiori diretti a norma della legge e del regolamento, fu confermata dal Consiglio di amministrazione dopo matura inchiesta.

Le voci di concessioni americane in Cirenaica

DI SCALEA risponde in via d'urgenza agli onorevoli Vaccaro ed Aprile, i quali chiedono se sia vero che il Governo ottomano abbia fatto ad industriali americani concessioni di terra nella Cirenaica per rinvenire e sfruttare giacimenti di zolfo. Dichiara che da informazioni assunte consta al Ministero che la notizia è insussistente.

APRILE, a nome anche dell'on. Vaccaro, si compiace che sia infondata codesta notizia, la quale aveva grandemente impressionato l'industria zolfifera siciliana. Confida che il Governo saprà impedire una concorrenza che sarebbe rovinosa per l'industria stessa. (Interruzioni e commenti).

Il PRESIDENTE comunica che gli Uffici sono convocati alle ore 11 di giovedì, 16 febbraio.

Pone in discussione la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Achille Mazzitelli, per intervento, come padrino, in duello, avvertendo che su questa domanda non fu presentata la relazione.

La Camera accorda l'autorizzazione.

Pone quindi in discussione la domanda di autorizzazione a procedere contro l'on. Arrivabene, per lesioni colpose, a termini dell'art. 375 del Codice penale, e per contravvenzione prevista dall'art. 480 dello stesso Codice penale, avvertendo che la Commissione propone che sia concessa l'autorizzazione soltanto pel primo titolo di imputazione.

La Camera accorda l'autorizzazione in conformità alle conclusioni della Commissione.

Domanda a procedere contro l'on. Trapanese

Viene quindi in discussione la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato socialista Trapanese, per diffamazione continuata ed ingiuria. Questa discussione rivela fatti gravi e curiosi ad un tempo. Il fatto è questo. Una domanda di autorizzazione a procedere venne lasciata trascinare per 14 mesi, senza che la relativa Commissione abbia non solo riferito, ma non si sia neppure riunita.

I fatti sono questi. Nell'ultima elezione generale del Collegio di Orvieto, dove era candidato l'on. Trapanese, il giornale L'Unione, diretto dal Trapanese, pubblicò un violento articolo contro il cav. Bernardino, sindaco di uno dei Comuni del Collegio. Il Bernardino si querelò contro l'on. Trapanese, ritenendolo direttore del giornale L'Unione: la domanda di autorizzazione a procedere venne esaminata dagli Uffici il 25 novembre 1909; il commissario eletto nel 1.o Ufficio, cioè l'on. De Felice, avrebbe dovuto convocare la Commissione, ma, anche perchè egli fu lungamente ammalato, non convocò mai la Commissione; cosicchè la domanda di autorizzazione a procedere sarebbe caduta nel nulla, se non fosse intervenuta la nuova disposizione del regolamento, la quale prescrive che le domande di autorizzazione a procedere vengano automaticamente dinanzi alla Camera, anche quando manca la relazione della Commissione. Le cose stavano a questo punto, allorchè i tre componenti della Commissione parlamentare, cioè Zerboglio, Turati e Valeri, tutti e tre di Estrema, seppero che la Camera avrebbe discusso oggi la domanda di autorizzazione.

Ora, questi tre commissari si riunirono, e deliberarono di presentare un ordine del giorno alla Camera, nel senso di rifiutare l'autorizzazione. Questo fatto ha prodotto un vivo fermento nell'ambiente parlamentare, sembrando che si volesse accordare l'impunità ad un deputato.

Appena aperta la discussione, TURATI si crede in obbligo di fare delle spiegazioni, e dice:

— E' vero che dal 25 novembre 1909 la Commissione non si è mai riunita (Ilarità; commenti).

Voci: — Chi doveva convocarla?

TURATI. — Toccava all'on. De Felice, il quale però è stato lungamente ammalato.

Voci: — Ma è ammalato da quattordici mesi?

TURATI. — Dico la verità: noi ci eravamo dimenticati di questa domanda di autorizzazione a procedere.

Voci: — Ma eravate stati nominati commissari.

TURATI. — In fatto di domande di autorizzazione a procedere se ne sono viste di tutti i colori (Ilarità).

MEDA. — Sì; ma questo sarebbe di un colore nuovo (Nuova vivissima ilarità).

TURATI, proseguendo: — E' costante giurisprudenza che il direttore, in quanto tale, non sia, per ciò solo, perseguibile penalmente per scritti apparsi nel giornale sotto la responsabilità del gerente. Propone che la Camera ricusi allo stato degli atti la richiesta autorizzazione a procedere.

MEDA non trova regolare e non conforme ai precedenti della Camera la formula proposta dall'on. Turati del rigetto allo stato degli atti. Nota poi che, seguendo la tesi dell'on. Turati, la Camera verrebbe a discutere gli elementi di prova del reato ascritto all'on. Trapanese. Voterà quindi per l'autorizzazione a procedere.

TURATI nega che i precedenti siano contrari alla sua proposta. Ad ogni modo, non ha difficoltà di proporre il rigetto puro e semplice della domanda.

GALLI, constatando come la presente domanda di autorizzazione a procedere involga molte gravi e delicate questioni, propone che la Camera sospenda di deliberare su di essa, attendendo che la Commissione possa riunirsi e presentare le sue conclusioni alla Camera.

FULCI non ammette la responsabilità presunta del direttore. Trova che la domanda, così come viene innanzi alla Camera, è incompleta. Propone egli pure che si sospenda ogni deliberazione di merito, attendendo le conclusioni della Commissione.

PRESIDENTE avverte che la Camera ha stabilito, modificando il proprio regolamento, che, decorsi certi termini, le domande di autorizzazione a procedere siano senz'altro sottoposte alle deliberazioni della Camera per impedire che, rimanendo tali domande sovente per molti mesi nell'ordine del giorno, si potesse formare nel Paese la falsa opinione che la giusta guarentigia del mandato legislativo, sancita dall'art. 45 dello Statuto, si convertisse in un'assicurazione di impunità e quasi nell'istituzione di un diritto di asilo. (Vive approvazioni).

Pone a partito la proposta della sospensiva.

E' approvata.

Avverte che provvederà egli stesso, in forza della sua autorità presidenziale, a convocare nel più breve termine la Commissione con invito personale ai singoli componenti di essa. (Vive approvazioni).

La questione ferroviaria Ligure-Piemontese

Si riprende la discussione sul progetto Sacchi;

L'on. AGNESI, deputato di Oneglia, pronuncia un discorso nel quale largamente esamina la questione ferroviaria in rapporto agli interessi del Piemonte e della Liguria. L'on. Agnesi, nel suo esordio, si dichiara favorevole ai miglioramenti del personale ferroviario; vorrebbe però che invece dei soprassoldi, i miglioramenti fossero fatti direttamente sugli stipendi, giudica necessario limitare il numero del personale ferroviario che egli dice eccessivo e che ritiene costituisca una causa del poco reddito dell'esercizio ferroviario di Stato. L'on. Agnesi dimostra che sono esaurienti le spiegazioni che, a questo proposito, dà la Direzione generale delle ferrovie. L'esercizio ferroviario poi non viene compiuto con sistemi e metodi industrialmente economici e dimostra che non solo non si utiliz-

zano bene i carri, ma nemmeno le locomotive. Altre cause, afferma l'oratore, del poco reddito delle ferrovie non sono imputabili però all'esercizio di Stato: esse consistono in certe eccezionali tariffe molto ridotte per i prodotti delle provincie del Mezzogiorno, per virtù delle quali i noli non pagano le spese vive del trasporto ferroviario, come pure causa di poco reddito è l'eccessiva pendenza di certi tronchi di linee di maggior traffico. Agnesi passa quindi al problema ferroviario della Liguria e del Piemonte: esamina specialmente la condizione della linea dei Giovi, sulla quale ultimamente venne impiantata la trazione elettrica; afferma che se quell'impianto riuscirà a sfollare il porto di Genova, verrà certamente ad aumentare, e fortemente, la perdita di esercizio su quel tronco. Esorta pertanto la sollecita costruzione della direttissima Genova-Milano, la quale, sostituirà alla attuale forte perdita di esercizio, un forte guadagno per le ferrovie dello Stato e sarà un grande aiuto al porto di Genova. Occorre però intanto applicare anche la trazione elettrica sulla linea Genova-Ovada e sulla succursale dei Giovi per istradare subito su quelle linee che hanno minore pendenza il movimento commerciale del porto di Genova e destinare la vecchia linea dei Giovi al solo movimento dei passeggeri.

MAGGIORINO FERRARIS — La trazione elettrica sulla Genova-Ovada avrebbe dovuto esplicitarsi subito.

AGNESI — Sono d'accordo con l'on. M. Ferraris; aggiungo però che sarà poi conveniente sostituire a tutte le linee di grande pendenza, linee più piane e sarà anche opportuna la costruzione di nuove linee di penetrazione onde ciascuna grande regione abbia il proprio punto di competenza e venga decentrato l'attuale movimento commerciale, ora ristretto in pochi porti.

L'on. Agnesi conclude dichiarando che egli non è favorevole alla divisione del servizio attuale in quattro direzioni, per tema che si ritorni al disservizio durante il cambiamento. Nemmeno egli crede che con l'aumento dei quattro mila carri si possa migliorare il servizio ferroviario se contemporaneamente non si migliorano le condizioni delle stazioni, aumentando il numero dei binari di manovra, di scarico e di allacciamento ai porti. (*Vivissime approvazioni, molte strette di mano, specialmente da liguri e piemontesi, che vanno a congratularsi con l'oratore*).

Un altro ligure

CAVAGNARI in ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, nel riconoscere che un graduale e ben inteso decentramento dei servizi debba giovare al miglior assetto dell'Amministrazione ferroviaria, afferma la necessità di affrettare gli studi per l'istituzione del nuovo ministero delle comunicazioni e passa alla discussione degli articoli».

Censura il criterio di autonomia che fu inteso in modo eccessivo, notando che l'azione della Direzione si sovrappose assai spesso anche a quella del ministro ed accenna a vari errori che, a suo parere, sono stati commessi dalla Direzione. (*Commenti, interruzioni*).

Crede che il discorso dell'on. Bertolini sia stato troppo ottimistico, tanto che se fosse stato fatto, anzichè in Parlamento, in un'assemblea di azionisti dell'azienda ferroviaria, non avrebbe forse riscosso tante acclamazioni. (*Ilarità, interruzioni, commenti*). Si dichiara favorevole ad un equo miglioramento delle condizioni del personale purchè si ristabilisca una rigida disciplina che è indispensabile. Finalmente, quanto ai nuovi carri, potrà farsi anche questo sacrificio, ma conviene contemporaneamente assicurare i mezzi per poterli convenientemente utilizzare. Termina augurando l'inizio di un tempo migliore per il nostro disgraziato ferroviario servizio. (*Vivissime approvazioni, congratulazioni*).

Fatto personale di Bertolini

Quando ha terminato di parlare l'on. Cavagnari, si alza dal suo banco di sinistra l'on. Bertolini che domanda la parola per fatto personale.

MARCORA — Lo indichi.

BERTOLINI — Brevemente lo indicherò. L'onorevole Cavagnari in alcune parti del suo discorso si è riferito troppo espressamente a quella che fu l'opera da me compiuta durante il tempo in cui fui ministro dei lavori pubblici, ed ha ripetuto qui alla Camera oggi alcune accuse specifiche che furono già sollevate dentro e fuori della Camera durante appunto quel periodo di tempo. Le accuse mi vennero riferite dai commissari che componevano la Commissione di inchiesta parlamentare sulle ferrovie, io vagliai tali accuse, e dovetti riconoscere che esse erano infondate, ed assunsi ogni responsabilità in proposito. Era naturale del resto che quando lo Stato avesse assunto la gestione diretta dell'azienda ferroviaria, le accuse sorgessero e le maldicenze da ogni parte, perchè troppi erano gli interessi grandi e piccoli che si urtavano.

LEALI — Ma che interessi!

BERTOLINI — Lei, on. Leali, sa quanti denari furono spesi...

LEALI — E lo dice a me!

BERTOLINI — Lo dico a lei perchè mi interrompe. Lei sa benissimo, ed insieme a lei lo sanno tutti, quanti denari furono spesi dalle persone interessate per creare imbarazzi di ogni sorta all'amministrazione delle ferrovie dello Stato. Parli per tutti la famosa faccenda delle traversine delle quali io m'interessai lungamente dinanzi al Parlamento, quando perciò su tale questione fui interrogato. Ora, se è lecito raccogliere sempre e da qualunque parte vengono le accuse contro dei funzionari dello Stato, non è altrettanto lecito che tali accuse siano mantenute e ripetute quando risultino infondate, perchè, oltre all'amministrazione ed oltre ai sistemi amministrativi, vi è qualche cosa di grave in tutto questo affare: vi è l'onore dei funzionari che hanno dato tutta la loro vita, tutta la loro opera ad una amministrazione, e che sono colpiti senza che nessuno venga a difenderli o voglia difenderli.

LEALI — Facciamo una inchiesta.

BERTOLINI — Di inchieste se ne sono fatte fin troppe! Quanto poi alla parte del discorso Cavagnari nella quale l'on. Cavagnari si lamenta che la disciplina nel basso personale sia troppo rallentata, io ricordo a lui che se nel basso personale ci vuole disciplina, occorre che la disciplina sia osservata prima ed avanti ogni altro dall'alto personale. Da questo deve venire il buon esempio se vogliamo che la nostra amministrazione ferroviaria di Stato sia quella che tutti ci auguriamo, una vera azienda industriale. (*Bravo, bene*).

DE NAVA — Domando la parola per fatto personale.

MARCORA — Ma lei, che fatto personale può avere? (*Ilarità generale*).

DE NAVA — Come membro di quella tale Commissione di inchiesta della quale ha parlato l'on. Bertolini ed alla quale ho appartenuto.

MARCORA — Bene, indichi il fatto personale.

Fatto personale De Nava

DE NAVA dice: «Avendo io fatto parte della Commissione di vigilanza sull'amministrazione delle ferrovie, ricordo che questa Commissione aveva per legge la facoltà di procedere ad indagini dirette. L'on. Bertolini, come ministro, ritenne che queste indagini potessero solo farsi dalla Commissione pel tramite del Ministero. Fu allora che, dopo inutili vari tentativi, la Commissione si convinse dell'impossibilità di adempiere il suo mandato; però tutti i membri della Commissione, senatori e deputati, rassegnarono unanimi le loro dimissioni». (*Commenti*).

Appena De Nava ha terminato di parlare l'on. BERTOLINI domanda di nuovo la parola per fatto personale.

MARCORA — Parli pure.

Secondo fatto personale Bertolini

BERTOLINI — Non mi duole di riprendere la parola in questo momento perchè è in [illegible] certo che l'on. De Nava, come egli ha detto, non abbia avuto sott'occhio, mentre riferiva la parola della legge, il testo scritto della legge stessa, perchè se tale testo avesse avuto sott'occhio non avrebbe potuto riferire i termini dell'articolo da lui citato nel modo come ha fatto poco fa alla Camera. Infatti nella legge che l'on. De Nava ha invocato per giustificare la condotta della Commissione in quella occasione non è mai detto, non è mai disposto che la Commissione parlamentare dovesse direttamente ingerirsi dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato. Ora, che delle Commissioni d'inchiesta ci siano e ci debbano essere è una logica e giusto, è cosa naturale, ma occorre che tali Commissioni di inchiesta parlamentari, quando sono messe a contatto con gli organi centrali dello Stato e del Governo, abbiano un mandato determinato nello spazio e nel tempo perchè nessuna amministrazione ha mai potuto funzionare finora con una Commissione d'inchiesta permanente. Perciò questa Commissione d'inchiesta, pretendendo di andare a fare delle indagini nelle stazioni, interrogare personale, verificare come si svolgessero le pratiche burocratiche nei singoli uffici, la Commissione in sostanza intralciava più che non aiutasse a districare l'amministrazione delle ferrovie dello Stato. Ed in tali condizioni non vi è più possibilità di governo. Io non sono mai stato ostile verso la Commissione d'inchiesta e non ne avrei avuto nessuna ragione, ma occorreva che io dichiarassi e riportassi nei veri termini la questione perchè le affermazioni dell'on. De Nava non sono state improntate a completa esattezza.

PRESIDENTE. — L'incidente è esaurito.

Le conversazioni, specialmente fra l'on. Cavagnari, l'on. De Nava, l'on. Bertolini ed i suoi vicini di banco, continuano ancora per pochi minuti, mentre il presidente dà la parola all'on. Molina.

Un oratore per lo stralcio

MOLINA ha presentato il seguente ordine del giorno: «La Camera, riconosciuto che il progetto nuovo ordinamento ferroviario non corrisponde ai criteri di decentramento e di semplificazione dei servizi, che si impongono per dare all'amministrazione delle ferrovie di Stato una efficace e proficua azione, rimanda ad un nuovo progetto, da esaminarsi dagli Uffici, questa parte dell'attuale e passa alla discussione degli articoli che riguardano gli organici del personale». Discute del concetto informatore dell'articolo 1 in quanto non crede che la Camera debba delegare i suoi poteri in materia così grave come quella dell'ordinamento ferroviario».

E' invece favorevole alla proposta circa ai miglioramenti del personale e voterà anche tutti gli emendamenti intesi ad allargare i miglioramenti stessi integrando una vera opera di umanità e di giustizia.

In quanto alla disciplina, afferma la necessità di instaurarla saldamente e di mantenerla con tutta energia associandosi per questo alle opinioni manifestate da altri oratori. L'oratore intende però che, come si debbono osservare rigidamente le sanzioni disciplinari, così non si lesinino i premi a coloro che ne siano meritevoli.

Quanto alla questione finanziaria, riconosce che l'esercizio di Stato non può dare gli utili che può dare un'azienda privata, ma non può essere questo ad ogni modo, un argomento contro l'esercizio di Stato. Conclude esprimendo la speranza che il ministro accoglierà il concetto del suo ordine del giorno. (*Vive approvazioni, molte congratulazioni*).

L'ordine del giorno dei cattolici

NAVA CESARE, a nome degli on. Miari, Cornaggia, Longinotti, Coris, Montresor, dà ragione del seguente ordine del giorno: «La Camera, convinta della urgenza di equi miglioramenti economici al personale addetto alle ferrovie di Stato e consentendo perciò di concederli intanto sotto forma di soppressioni, invita il Governo a voler procedere alla revisione generale degli organici e della carriera relativa a detto personale ed a presentare al Parlamento, entro il corrente anno, concrete proposte di riforme, intese al duplice fine di ridurre il personale stesso nelle proporzioni indispensabili per la necessità del servizio e di stabilirne gli stipendi e le paghe in correlazione al maggior costo attuale della vita».

Nota che bisogna andar guardinghi prima di sconvolgere per la terza volta in sei anni, l'ordinamento ferroviario, spostando le sedi e turbando gli interessi di tante migliaia di impiegati ferroviari e nota esser generali le critiche contro la proposta delle quattro direzioni di servizio.

Si manifesta contrario all'idea dei pieni poteri al Governo, accennata nel corso della discussione dall'on. Bertolini e da altri oratori. Venendo alla questione dell'acquisto dei carri, non approva che l'onere relativo si voglia fare scontare al traffico per mezzo di un inasprimento di tariffe.

Accetta per ultimo il principio dell'arbitrato propugnato dall'on. Pantano, pure avendo scarsa fiducia che esso ottenga il favore della Camera. Termina riaffermando che un assetto definitivo e razionale dell'azienda ferroviaria non può andare disgiunto da una sistemazione organica ed equa del personale, ed augurando che i rapporti fra lo Stato e i ferrovieri abbiano sempre ad essere pacifici, informati da un lato ai principi di giustizia, dall'altro lato ad un profondo sentimento di rispetto per i diritti della collettività. (*Vive approvazioni, congratulazioni*).

La seduta termina alle 19. Domani seduta alle 14 col seguente ordine del giorno: Verificazione di poteri (elezioni di Caulonia), domanda di autorizzazione a procedere contro gli on. Montagna e Fraccacreta. Seguito della discussione sulla legge ferroviaria.

Conflitto di poteri in materia ferroviaria

Roma, 14, notte.

Nella sesta giornata della discussione ferroviaria ha avuto una speciale importanza l'incidente fra gli on. Cavagnari, Bertolini e De Nava. L'on. Cavagnari è un antico e tenace avversario della Direzione generale delle strade ferrate che egli, fino all'anno scorso, soleva chiamare «la funzione autonoma». Era quindi naturale che egli cogliesse l'occasione propizia per mettere ancora una volta sotto gli occhi della Camera una specie di antologia delle deficienze, degli errori e, secondo alcuni, anche delle colpe dell'Amministrazione ferroviaria. Essendo stato l'on. Bertolini il più autorevole ed il più efficace difensore dell'esercizio di Stato e della Direzione generale, era inevitabile un conflitto fra le affermazioni di lui e quelle dell'on. Cavagnari. L'on. Bertolini, il quale ha dimostrato di sapere assumere le responsabilità di Governo, sostenendo fieramente l'integrità e la capacità dei funzionari, ora che da oltre un anno non è più ministro, ha affermato che la guerra contro la Direzione generale delle strade ferrate era, a suo tempo, una conseguenza dell'avvenuto spostamento di interessi. Per farsi meglio comprendere, ha aggiunto che fu speso molto danaro per la denigrazione degli amministratori delle Ferrovie dello Stato.

Così dicendo ha voluto, fra l'altro, alludere alla campagna contro l'acquisto delle traversine perchè l'Amministrazione aveva dichiarato inaccettabili certi patti, che alcuni volevano imporle, e all'agitazione contro l'acquisto diretto dei carboni. Si pretendeva allora da certuni che la Direzione generale acquistasse i carboni per mezzo d'intermediari, che naturalmente volevano fare lauti guadagni. La Direzione generale resistette a tutte le pressioni ed, impiantato un ufficio speciale a Cardiff, acquistò i carboni direttamente dalle miniere inglesi con notevole economia. Vi basti di sapere che nel quinquennio dell'esercizio di Stato la Direzione generale ha avuto i carboni franchi in Genova ad un prezzo, inferiore di L. 2,72 la tonnellata, del prezzo che c'è stato nel mercato di Genova. Il risparmio di L. 2,72 per ogni tonnellata spiega la campagna contro l'acquisto diretto dei carboni. Ecco perchè l'onorevole Bertolini, tanto nel 1908 dal banco dei ministri, quanto oggi dal banco di deputato, ha difeso vigorosamente l'amministrazione ferroviaria dello Stato. Naturalmente in tutto ciò non entrano per nulla i deputati (cominciando dall'on. Cavagnari, la di cui buona fede è superiore a qualunque sospetto) che hanno deplorato e continuano a deplorare le deficienze e gli inconvenienti dell'esercizio di Stato, così come li hanno deplorati e li deplorano ancora i commercianti e in generale coloro che viaggiano o spediscono merci. Le statistiche lette oggi dall'on. Cavagnari, specialmente quella dei furti, sono veramente impressionanti.

L'on. Bertolini riconosce, al pari dei suoi colleghi, le deficienze e gli errori, ma egli le attribuisce al rapidissimo passaggio, senza la necessaria preparazione, dallo esercizio privato all'esercizio di Stato, ed opina che gli attacchi in piena Camera alla Direzione generale contribuiscano a dissolvere sempre più la disciplina degli agenti e conseguentemente a creare una specie di anarchia.

L'on. Cavagnari, verso la fine del suo discorso, è riuscito a provocare fra l'onorevole De Nava e l'on. Bertolini l'incidente sulle cause che spinsero la nota Commissione parlamentare a dimettersi dall'ufficio di vigilanza. Il giorno in cui tutta la Camera insorse contro l'esercizio di Stato, specialmente per il colossale disservizio nel triangolo Milano-Torino-Genova, il presidente del Consiglio, Giolitti, ricco di opportune risorse, per calmare gli animi, annunziò che si sarebbe istituito, per legge, una Commissione parlamentare di vigilanza sull'andamento del servizio ferroviario. La Commissione fu istituita, ma ben presto venne in conflitto col ministro dei lavori pubblici sull'estensione dei suoi poteri. La Commissione credeva di potere non soltanto vigilare, ma anche fare delle indagini direttamente sui varii luoghi con organi propri, senza punto passare per la trafila del Ministero dei lavori pubblici e della Direzione generale. Il ministro, alla sua volta, si opponeva, sostenendo che a questo modo la Commissione parlamentare si sostituiva al Governo, colla invasione del potere legislativo nel campo del potere esecutivo. E, poichè anche oggi l'onorevole Bertolini ha citato la dichiarazione, che l'on. Giolitti, nella sua qualità di presidente del Consiglio, fece a suo tempo in seno alla stessa Commissione di vigilanza, mi pare opportuno di riprodurla, così come la trovo nel discorso che il ministro Bertolini pronunciò alla Camera nella tornata del 24 giugno 1908. Anche allora l'on. Bertolini rispondeva all'on. Cavagnari, dicendo:

«Su questo punto, on. Cavagnari, siccome debbo essere preciso, leggerò testualmente le dichiarazioni, che il presidente del Consiglio, in pieno accordo con me, ha fatto leggere alla Commissione stessa. Egli disse: La Commissione parlamentare di vigilanza può compiere tutte le indagini che crede sulle ferrovie ma non direttamente, bensì per mezzo del ministro che solo ne è responsabile davanti al Parlamento. La Commissione quindi non può avere rapporti diretti con i funzionari, nè con l'Amministrazione, bensì col ministro. Per mezzo del ministro, essa può far compiere tutte le indagini necessarie, ottenendo documenti e contratti, statistiche, può chiedere al ministro di ordinare inchiesta su determinati rami dell'Amministrazione e domandare comunicazione dei risultati delle inchieste. Così e soltanto così essa esercita il suo compito di vigilanza. Questa è la pratica costante di tutte le Commissioni parlamentari dal 1848 ad oggi. Giammai una Commissione parlamentare ha fatto sopraluoghi od interrogato funzionari; se un simile potere fosse riconosciuto alla Commissione di vigilanza, essa si trasformerebbe in vera e propria Commissione permanente di inchiesta e trasformerebbe anche il concetto e la funzione delle Commissioni di inchiesta che hanno un mandato limitato nel tempo e determinato nel suo oggetto e nei suoi scopi. Vigilanza non è inchiesta, vigilanza non è controllo».

Questa dichiarazione dell'on. Giolitti è perfettamente costituzionale, tanto costituzionalmente ortodossa, che le dimissioni della Commissione parlamentare (il senatore Colombo ed il deputato Cappelli, come oggi ha dichiarato l'on. Bertolini, non fecero atto di solidarietà coi colleghi dimissionari) non hanno spinto la Camera a reagire. La Commissione si dimise e la Camera non ha punto pensato ad eleggerne un'altra, perchè si è persuasa che era meglio farne a meno. E' curioso notare che la Camera, mentre tende ad invadere il campo del potere esecutivo in certi modi, lascia invadere il campo suo, quello legislativo, dal potere esecutivo. I deputati si intromettono nell'amministrazione contribuendo a far rilassare la disciplina, sostenendo gli impiegati ribelli ad ogni principio di autorità. I ministri qualche volta sottopongono alla firma del Re regolamenti che sono in contraddizione con le leggi e fanno registrare dalla Corte dei Conti dei decreti che costituiscono una aperta violazione delle leggi e dei regolamenti vigenti. Nè ho bisogno di farvi notare come il Parlamento è sempre proclive ad accordare al Governo i pieni poteri, cioè a delegare al potere esecutivo il potere legislativo come avverrà fra pochi giorni per il riordinamento dell'amministrazione. Il ministro dei lavori pubblici parlerà giovedì, e il voto politico sull'articolo 1 del disegno di legge avrà luogo sabato prossimo. La conseguenza, come vi dissi ieri, è di andare per le lunghe.

C.

Scontri di treni in Francia
Quattro feriti

Parigi, 14, sera.

Si ha da Beauvais che un grave accidente ferroviario è avvenuto alle 5 di ieri, sulla linea Rennes-Brest, e precisamente alla stazione di Brohinnere, dove un treno merci ha investito un treno express. Quando furono organizzati i soccorsi si trovarono quattro viaggiatori rimasti sotto i rottami dei vagoni. In mezzo alle grida strazianti, fu possibile levarli e trasportarli in una casa vicina, mediante barelle improvvisate. Uno fra loro, il prof. Souef, impiegato alla Scuola di Saint-Cyr, si trova in condizioni gravissime. Altri tre feriti sono in condizioni meno gravi. Il macchinista ed il fochista del treno investitore sono rimasti per vero miracolo incolumi.

Mandano da Chartres che un treno merci ha investito un altro treno, pure carico di merce, che manovrava nella stazione di Pont-Join, sulla linea Chartres Le Mans. Molti vagoni sono rotti, per fortuna non si ha a deplorare disgrazia alcuna alle persone. Peraltro si è accertato che la responsabilità dell'investimento spetta al macchinista del treno investitore.

La Commissione per l'epurazione della Minerva presenta al ministro la sua relazione

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 14, notte.

L'epurazione della Minerva sarà, fra pochi giorni, un fatto compiuto. Domani scade il termine della proroga concessa dal Parlamento al Comitato di epurazione, per la presentazione delle proprie proposte al Governo, ed oggi il Comitato ha consegnato ufficialmente al ministro dell'istruzione, Credaro, la propria Relazione.

L'ultima riunione

Già il Comitato aveva fatto conoscere al ministro Credaro, confidenzialmente, l'elenco di coloro dei quali proponeva al Governo l'esonero. I colpiti dall'esonero sono cinquanta: coloro che riuscirono ad essere cancellati dall'elenco, in seguito alle deposizioni ed alle ulteriori difese, sono sedici; uno dei designati all'esonero ha chiesto spontaneamente il collocamento a riposo, cioè, il capo-divisione comm. Ravà. I designati erano complessivamente 77: 56 hanno quindi superato la prova del fuoco. Il Comitato dei Cinque, in questi ultimi giorni, ha intensificato il suo lavoro, tenendo sempre due lunghissime sedute al giorno, nelle quali ha proceduto ad interrogatori dei singoli colpiti, i quali sono stati quasi tutti uditi. La maggior parte di essi, però, ha preferito di trasmettere al Comitato Memoriali defensionali. Oggi, alle 15, il Comitato di epurazione si è riunito per l'ultima volta nei locali in piazza Montecitorio: erano presenti: l'on. Bertarelli, presidente, il consigliere di Stato Pincherle, il presidente di Sezione di Corte di Appello, Ostas, ed il consigliere di Cassazione, De Santis. Dei membri della Commissione mancava solo il comm. Solinas, ammalato. Il Comitato ha firmato la Relazione, e poi si è recato, alle ore 15.30, accompagnato dai due segretari, dal ministro dell'istruzione on. Credaro, per consegnargli la Relazione e l'elenco degli esonerati. Il ministro ha accolto la Commissione, ed ha detto che si farà dovere di comunicare al Presidente del Consiglio ed ai colleghi di Gabinetto, le conclusioni del Comitato di epurazione. Indi il Comitato si è ritirato.

L'elenco degli esonerati è preceduto da una succinta Relazione, redatta dall'on. Pincherle, in cui si riassume tutta l'opera del Comitato dei Cinque, e si spiegano i criteri generali che hanno guidato il Comitato nei suoi lavori. Il Comitato comincia la Relazione ricordando i precedenti legislativi, che hanno condotto alla sua costituzione ed alle sue funzioni, e richiama spesso l'opera della precedente Commissione di inchiesta, ed il lavoro che questa ha compiuto.

La Relazione poi elenca il numero delle sedute che ha tenuto, ed illustra i metodi seguiti, sia nelle indagini, che nei controlli, cercando di dimostrare come la Commissione non abbia ceduto ad alcun preconcetto, nè al sistema degli anonimi; ma la Relazione non dettaglia i fatti, caso per caso, di ogni epurato, limitandosi a trasmettere l'elenco con una semplice motivazione delle ragioni dell'esonero. Però, alcune motivazioni di esonero sono state cancellate, o attenuate in seguito alle definitive indagini.

I colpiti dall'esonero

Ecco i nomi più notevoli fra i cinquanta colpiti dall'esonero, la cui lista è stata trasmessa al Governo:

Direttore generale: Pranzelli Carlo; capi-divisione: Amante-Bruto e Bruno Domenico; capi-sezione: Siavola, Scaletta, Carozza, Angeletti, Impallomeni, Zanchi; primi segretari: Capocchiani, Vitale, Zannazzo, Zuccari, Rosati, Orrei, Gonella, Torti, Cornelio, Tivarelli, Fornari, Beranger, Arnaud; segretari: Tomei, Cucinello; personale di ragioneria: capi-sezione, De Benedetti, Ortolani, Martinelli; segretari: Casciani e Borgognoni.

Della carriera d'ordine restano esonerati gli archivisti: Pacetti, Dorossi, Frassinelli, Musacchio, Capocchiani, Beltano, Menghini, Acerenza e Ruggeri.

Sono poi esonerati parecchi altri diurnisti e uscieri. Dei capi-divisione recentemente indicati per l'epurazione si è salvato soltanto il comm. Avena; dei capi-sezione il solo che si è salvato è stato il cavaliere Torrioli. Nessun altro del personale amministrativo si è salvato, nè fra i primi segretari nè segretari. Anche nel personale di ragioneria, capi-sezione, segretari non vi è stata alcuna esclusione dalla precedente lista. Invece il maggior numero di salvati è nel personale di carriera d'ordine, in cui, ad esempio, sono stati esclusi tre archivisti: Intendente, Mannoni e Tomei Eugenio. Si sono pure salvati tre diurnisti, qualche applicato e qualche usciere.

Il Comitato di epurazione ha quindi esaurito il compito e cessa di esistere, ed entra in scena ora il ministro Credaro, il quale, interrogato oggi mentre si recava al Senato, ha detto che presenterà al prossimo Consiglio dei ministri le conclusioni del Comitato di epurazione.

Nuovi provvedimenti

Nelle sfere governative si assicura che la lista dei cinquanta epurati sarà senz'altro approvata dal Consiglio dei ministri. Però se il Comitato dei cinque ha esaurito il suo compito, non può dirsi che l'epurazione sia finita. Infatti il ministro dell'istruzione intende proseguire l'epurazione in quei rami della sua amministrazione, ove maggiormente si fa sentire la necessità di una completa riorganizzazione dei servizi seriamente compromessi per la deficenza di capacità e di altre prerogative degli uomini preposti ai servizi stessi. Il ministro ha quindi deliberato di presentare alla Camera fra pochi giorni un disegno di legge speciale per provvedimenti nel personale dei provveditori agli studi e capi di istituto.

La parte finanziaria per l'esecuzione di questa epurazione è tratta dalla stessa legge 10 luglio 1910 per i provvedimenti sul personale del Ministero all'istruzione. Infatti l'art. 8 di questa legge stabilisce: «Nel bilancio dell'istruzione sarà iscritta la somma di trecentomila lire, destinata esclusivamente al servizio delle pensioni, indennità, assegni di disponibilità da distribuirsi in conformità delle disposizioni di questa legge».

Ora da calcoli fatti risulta che nell'epurazione della Minerva la spesa dei cinquanta funzionari designati all'esonero sommerà a poco meno della metà della somma prevista. Restano quindi circa centocinquanta mila lire che il ministro vuole appunto dedicare alla epurazione dei provveditori e dei capi di istituto. Il disegno di legge fisserà le norme, e delegherà forse una Commissione speciale per attuare questi ulteriori provvedimenti, dei quali si sente la necessità.

Per l'arrivo a Roma di re Pietro di Serbia

Precauzioni contro eventuali dimostrazioni ostili
I cattolici si disinteressano

Roma, 14, notte.

Domani re Pietro di Serbia sarà in Roma. La stazione, dopo la partenza del treno di Ancona, alle 11,50, sarà completamente sgomberata e tutto il personale di servizio verrà allontanato dal piazzale sottostante alla tettoia: davanti alla saletta reale gran parte del marciapiede sarà coperta di tappeti rossi; numerose piante di bambou orneranno la porta della saletta.

Per nessun motivo sarà permesso l'accesso al piazzale a chicchessia compresi i senatori, deputati e giornalisti. Soltanto il capo-stazione principale e i due capi-stazione di servizio si troveranno all'arrivo del treno reale. Il diretto di Firenze delle 11,25 sarà fatto partire dopo l'arrivo del treno reale dal binario che si trova sotto la nuova pensilina; il diretto di Napoli, che dovrebbe giungere alle 14,10, sarà fermato a Ciampino e non proseguirà se non dopo l'arrivo del treno reale. Una compagnia della legione allievi carabinieri, con bandiera e Musica, presterà servizio d'onore nell'interno della stazione. Tutti gli ufficiali in attività di servizio della marina e dell'esercito, della guardia di finanza non sotto le armi e quelli in congedo assisteranno alla parata schierandosi ai lati della tettoia esterna dal lato arrivi presso l'ufficio di pubblica sicurezza. Nell'interno della stazione ed all'esterno ed in piazza del Quirinale verrà disposto un numeroso servizio di pubblica sicurezza. Re Vittorio Emanuele III riceverà Re Pietro alla stazione di Roma, dove si recherà in carrozza di mezza gala unitamente alla sua Casa civile e militare, preceduto e circondato dai corazzieri; lungo il percorso da piazza della Stazione in piazza del Quirinale sarà schierata la truppa della guarnigione di Roma, agli ordini del generale Grandi, comandante la Divisione. La Regina riceverà re Pietro nel grande salone giallo del Quirinale, circondata dalle sue dame. Il Sovrano di Serbia, che sarà accompagnato, fra l'altro, dal suo ministro degli esteri Milovanovik, è partito stamane da Belgrado; alla frontiera italiana è stato salutato a nome di Vittorio Emanuele III da una speciale Commissione composta dei generali di San Martino, comandante la Divisione di Verona, del generale Trombi, del comandante Cittadini, aiutanti di campo del Re.

Il treno reale ha il seguente itinerario: Belgrado, Wagram, Monfalcone, Cervignano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma.

Salutando la venuta di re Pietro di Serbia, il *Giornale d'Italia* scrive: «Domani re Pietro di Serbia sarà nella capitale d'Italia. E' il capo di una giovane nazione, che ha saputo con coraggio e perseveranza affrancarsi dalla secolare schiavitù di una mala signoria; è il capo di una nazione che con non minore ardimento ha difeso e difende il bene inestimabile dell'indipendenza e della libertà. Questa nazione dunque merita le maggiori simpatie dell'Italia, che passò per prove non diverse. I generosi sforzi adoperati in questi ultimi trenta anni dai serbi per la difesa della propria nazionalità e per la conquista di una superiore civiltà sono degni dell'indubbio avvenire di questo regno danubiano. L'ospitalità di Roma al Re sarà quindi la materiale espressione dei sentimenti degli italiani verso il nobile popolo serbo».

Sembra completamente esclusa la eventualità di dimostrazioni ostili all'ospite di domani.

L'*Avanti!* assicura che, per prevenire qualsiasi sorpresa, la Questura ha visitato molte delle abitazioni poste lungo il percorso. I cattolici, per conto loro, con un breve comunicato, si disinteressano da qualsiasi dimostrazione ed il *Corriere d'Italia* pubblica quanto segue: «Sono state accolte anche in taluni giornali della città delle voci che si vogliano preparare delle manifestazioni ostili in occasione dell'arrivo del re Pietro di Serbia in Roma; la Direzione dell'azione cattolica romana, pur non prestando fede ad intendimenti così contrari alla tradizionale ospitalità e cortesia del popolo romano, tiene tuttavia a dichiarare, anche a nome di tutte le Organizzazioni cattoliche, che simili manifestazioni sarebbero altamente deplorate. La Direzione stessa, nel fare tale dichiarazione, ha la assoluta certezza che, qualora siffatto proposito venisse da altri approvato, esso non troverebbe il minimo appoggio fra gli aderenti alle Organizzazioni cattoliche».

La *Ragione*, repubblicana, considera la venuta a Roma di re Pietro come quella del primo e forse ultimo Sovrano che metterà piedi in Roma nel 1911 e rileva come senatori e deputati siano, con tassative disposizioni, esclusi dalla rappresentanza ufficiale ammessa alla stazione a riverire il Re.

Sulle traccie del pittore americano scomparso da Roma

Roma, 14, notte.

Il corrispondente della *Tribuna* da Orvieto telefona al suo giornale che egli ritiene di essere sulle buone traccie del pittore americano Wolff che in questi giorni era scomparso dall'Accademia americana di Roma. Era da parecchi giorni ad Orvieto uno straniero i cui connotati corrispondono a quelli del Wolff pubblicati dai giornali. Il premio promesso dall'Accademia americana a chi riesca a trovare il pittore, ha invogliato molte persone a mettersi sulle traccie del misterioso straniero.

Ieri sera il presunto Wolff recatosi a cena in una osteria, si mise a fare dei ritratti su di un album. Da questo fatto si ebbe la certezza trattarsi di un pittore. Egli mostrò poi ad alcuni frequentatori dell'osteria, che gli parlavano, delle lettere dicendo che erano lettere d'amore.

Interrogato in inglese, disse di essere certo Neo Swan, inglese, e mostrò un passaporto rilasciato sotto questo nome dal console di Danimarca. Chi lo interrogava ebbe l'impressione che il passaporto fosse falso. Alla sera il sedicente Swan si recò a dormire all'albergo della Posta.

Stamane lo sconosciuto, forse insospettito per le domande fattegli, informatosi quale fosse la via verso Todi, si mise in viaggio a piedi per quest'ultima città. Il corrispondente della *Tribuna* l'ha seguito; fatti oltre 10 chilometri a piedi, il presunto Wolff poco dopo la frazione Cabrelta, avendo incontrato una carrozza, vi è salito facendosi accompagnare a Todi.

Il corrispondente ha tentato di continuare l'inseguimento, ma essendo fornito di un magro ronzino, non è riuscito a mantenersi sulle traccie del misterioso straniero.

Il *Giornale d'Italia* dice invece che un giovane straniero prendeva ieri mattina alloggio all'albergo alla Posta segnandosi nel registro col nome di Leo Swan, di anni 22, da Copenaghen, scrittore di cose d'arte. Più tardi si recò alla chiesa di San Domenico dove eseguì alcuni bozzetti. Poi tornò all'albergo dove certo Giuseppe Suri di Orvieto credette ravvisarlo per E. Wolff. Lo straniero disse che il 6 era partito a piedi da Roma alla volta di Viterbo. Insistendo l'albergatore, egli rispose che aveva le carte in regola.

Il delegato D'Avanzo richiese allo straniero il passaporto da cui risultò essere tale Lorenzo Walton pittore danese. Era pure munito di salvacondotto dell'ambasciatore di Danimarca e munito di una tessera del ministro della P. I. per il libero accesso ai musei.

Essendosi lo straniero recato a Todi per sottrarsi ad ogni seccatura, il delegato ha telegrafato a Roma dicendo che venga qualcuno per il riconoscimento.

Si attende l'arrivo del direttore dell'Accademia stessa. Una carrozza lo condurrà immediatamente a Todi sul[illegible] del pittore.

Ricciotti Garibaldi conferma una spedizione in Albania

Le atrocità turche che ignoriamo — "La tradizione garibaldina è più verde e viva che mai„

Roma, 14, notte.

Appena fu divulgata la notizia di una spedizione di Ricciotti Garibaldi in Albania le smentite sorsero da ogni parte e forse pure chi consigliò che tale spedizione non dovesse avvenire per ragioni di indole politica. Ricciotti Garibaldi pare invece che accorrerà con le schiere dei suoi volontari in aiuto al travagliato popolo di Albania la prossima primavera. Lo confermò egli stesso ad un redattore del *Giornale d'Italia*, che lo ha interrogato in proposito.

«Non da ora, egli ha detto, io mi interesso alle sorti degli albanesi: già da cinque o sei anni presiedo un Comitato pro Albania, che si è costituito in Italia, quando il deposto Sultano Abdul Hamid imperava ed il disgraziato paese pareva pressochè soffocato. Questo Comitato è composto in gran parte di italo-albanesi ed all'unione dei centomila albanesi, che abitano l'Italia meridionale, uniti in cento Comuni, intese la sua opera. Come era facile pensare, codesto Comitato decadde con la rivoluzione costituzionale operatasi nell'Impero ottomano, cui sembrava dovesse aprire una novella èra, ma adesso la più bestiale reazione infuria contro il popolo albanese. I nostri giornali tacciono completamente intorno agli avvenimenti che si compiono sull'altra sponda. C'è stata in Albania una battaglia epica, che ha durato per quattro giorni ed ha immolato ingenti quantità di uomini morti e feriti. Noi non ne abbiamo saputo nulla e ben settanta capi albanesi hanno dovuto fuggire la patria. Molti si sono rifugiati nel Montenegro, dove sono stati aiutati, essendosi quasi tutti i funzionari civili e militari quotati per il decimo del loro stipendio per il loro sostentamento, e noi non ne sappiamo nulla! I turchi seguitano a violare il sacro mistero della maternità, fanno la caccia alle donne incinte, aprendo e trapassando colle armi il loro ventre, perchè vogliono distrutto quel mirabile fiore etnico che è la razza albanese, e noi non udiamo codesti gridi di orrore».

Sicchè la rivoluzione scoppierà nella vicina primavera. Il figlio di Garibaldi, che corse in aiuto della Grecia, ha ricevuto l'invito di intervenire per gli sventurati albanesi ed egli non ha potuto rifiutare la propria opera.

«Tutto è pronto ormai — aggiunge Ricciotti Garibaldi — non manca che partire. Quando? Lo indicheranno gli avvenimenti. Da dove? Non è possibile dichiararlo: tutto è pronto e la cosa non deve recare meraviglia. La tradizione garibaldina è più verde e viva che mai. Il nostro numero dovrà essere limitato, la nostra lotta dovrà presentare il minor numero di probabilità di buon successo. Una guerra con i turchi, come è risaputo, è una guerra all'ultimo sangue. Si esce vittoriosi o si rimane uccisi. Se noi accogliessimo la palma di una prima vittoria pensate quale trionfo. Le nostre esigue schiere sarebbero subito grandemente accresciute, perchè gli elementi militari balcanici, greci, bulgari, serbi si unirebbero con noi, formando un grande esercito, il quale combatterebbe sotto gli auspici del nome italiano. Il Governo italiano permetterà la partenza? E con quale diritto potrebbe impedirla? Vero è che l'Austria intende creare ostacoli, ma perchè? Con quale diritto? Non si pensa quale forza potrebbe essere la nazione albanese e come di contraccolpo da una crisi in Oriente uscirebbero rafforzate le attuali nazionalità dei Balcani? E dopo tutto il compimento della nazione albanese non coronerebbe che un lungo processo di differenziazione, grazie al quale dei popoli sono stati distrutti dalla violenza del popolo turco incapace di assimilarli e di trasformare i sudditi sottomessi e restituirli al loro particolare genio. L'Italia fra mezzo a questo sommovimento non avrebbe che da avvantaggiarsi. La sua tradizione orientale, che, già oscurata, fu rinverdita dalla epopea garibaldina, ritornerebbe a splendere come non rifulse ai più bei giorni del regno di Venezia».

L'on. Barzilai, che fa parte del Comitato pro Albanesi, nominato in questi giorni, pubblica una lettera, nella quale smentisce la sua partecipazione a qualunque Comitato italiano per aiutare la rivoluzione albanese, che dovrebbe scoppiare in primavera. Egli partecipa soltanto alla propaganda mediante articoli e manifesti per diffondere notizie e fatti e le aspirazioni legittime delle quali si è ora fatto autorevole portavoce un profugo albanese.

Progetti di Raineri per le scuole sperimentali

Roma, 14, notte.

L'on. Raineri, ministro di A. I. e C., ha presentato oggi alla Camera dei deputati tre nuovi disegni di legge che formano parte di un programma di sistemazione giuridica, amministrativa ed economica di tutte le scuole e istituti speciali che dipendono dal suo dicastero.

I. Fondazione di una Cassa autonoma di previdenza per le pensioni al personale delle scuole professionali inferiori e medie e per le cattedre ambulanti di agricoltura. A conseguire questo fine non si aggrava il debito vitalizio dello Stato, ma si rende omaggio al principio moderno della previdenza individuale, resa per un certo limite minimo obbligatoria, e integrata da un contributo dello Stato.

II. Progetto di riforma per assicurare l'ordinamento razionale delle scuole industriali e commerciali, di cui il Paese è portato ad apprezzare i sensibili vantaggi resi già all'economia nazionale. Si concedono mutui indispensabili al miglioramento degli istituti, nei locali, nel materiale didattico, negli stipendi degli insegnanti e capi tecnici, e per rendere possibile l'immediata apertura soltanto di quelle poche scuole di cui fu già anteriormente riconosciuta la massima necessità e convenienza.

Il terzo disegno di legge provvede all'ordinamento giuridico, amministrativo e didattico degli istituti superiori di commercio, e ciò non solo col pareggiare gli stipendi dei professori per assimilarli a quelli dei colleghi degli istituti superiori, ma soprattutto col presiedere la modernità delle scuole di applicazione di commercio, nonchè la guarentigia che circonda sempre e ovunque l'alta coltura scientifica. Come è noto, l'on. Raineri ha già provveduto colla presentazione di disegni di legge speciali alla sistemazione degli insegnamenti forestali nei loro vari rami, all'ordinamento razionale di alcune stazioni agrarie sperimentali, alla riforma sostanziale e completa delle scuole medie e professionali di agricoltura. Altre proposte di riforma seguiranno fra breve. Cosicchè dall'esame comparativo degli elementi costituenti il programma, appare evidente una sistemazione organica di tutta la vasta e difficile materia, in conformità ai voti e alle sollecitazioni tante volte espresse dall'opinione pubblica e dal Parlamento.

PICCOLA CRONACA

Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

A cena da Monsignore

(Nostra corrispondenza particolare)

Roma, febbraio.

La saletta da pranzo non ha nulla di prelatizio. Le pareti sono tappezzate di rosa, le cortine delle finestre sono chiare, i mobili hanno una magra semplicità inglese. Bisogna cercare, per scorgere un crocefisso, isolato in alto, fuori della ressa mondana di una quantità di quadretti, di studi, di schizzi, di bianco e nero, tutte cose di buon gusto, che s'inseguono lungo il margine dell'alta *boiserie*. In un angolo arde un caminetto, spargendo un mite tepore profano.

E neanche Monsignore, che mi invita a cena, ha la faccia concentrata e fosca, un po' parente della maschera degli Inquisitori, che regaliamo con la fantasia agli autori della politica vaticana. E' un certo e tondo prelato, dalla fronte spaziosa e senza rughe, sotto il calottino orlato di rosso, dagli occhi lucidi d'intelligenza dietro gli occhiali a stanga, dalla bocca ampia e bonaria, donde fluisce un bell'italiano, e quando il discorso lo consente rotolano chiare e franche risate.

Siamo tre a cena, seduti intorno alla tavola quadra, splendente di cristalli, di narcisi e d'argenteria. Prima di sedere, Monsignore si è fatto il segno della croce, e si è concentrato per un attimo in una preghiera interiore. Poi, spezzando, con un gesto eucaristico, un tenero pane, si volge a me, e dice:

— Ora conversiamo pure di politica. La tavola è la sede più adatta per quelle innocenti esercitazioni della curiosità e della sintesi che voi chiamate interviste.

Un giovane domestico mesce da un'ampolla un vino di Frascati carico d'oro fluido come un topazio. Io ammiro, con la rapidità con cui Monsignore ha pregato, la sua conoscenza delicata del cervello e del cuore umano. E comincio:

— Monsignore, vorrei avere da Lei un quadro complessivo della politica mondiale che il Vaticano segue in quest'ora.

Se Monsignore avesse dovuto essere al posto mio avrebbe certo incominciato in altro modo, perchè ciò che disse non fu la risposta alla mia domanda. Disse:

— Il mondo odierno ha due sole grandi forze cosmopolitiche, la Rivoluzione e la Chiesa. Queste due forze sono state sempre antagonistiche. La Chiesa è stata nei tempi la sola reale avversaria del principio e dell'atto rivoluzionario. Ma volgono anni tristi. La Chiesa, combattuta dagli stessi Stati di cui ha garantito per secoli la stabilità, deve oggi concentrare le sue forze per difendersi da questi attacchi più diretti e più immediatamente pericolosi: e quindi è costretta a sospendere l'azione contro la Rivoluzione. La Rivoluzione ha così mano libera, e può prepararsi indisturbata all'aggressione di quel potere civile, che nella Chiesa aveva un'ausiliaria e invece, con funesto errore, della Chiesa ha fatto una vittima.

— Non sembra, Monsignore — osservai io, mentre il giovane domestico serviva la trota — che l'avvenire debba essere gaio per i poteri civili, e per la Chiesa.

— Infatti (e, mentre egli disse questo, la serena sua fronte non si rannuvolò) io non sono profeta, ma non vedo molto promettente il futuro; non per la causa di Dio, che non può naturalmente soffrire, ma per la causa degli uomini. Può sorgere la grande forza liberatrice; ma non se ne vedono i segni annunciatori. In queste condizioni, tutte le probabilità della vittoria sono per la Rivoluzione, la quale combatte contro uomini divisi e discordi.

— Eppure — io obbiettai — non si può dire che nel Portogallo, ultima conquista della Rivoluzione, la Chiesa fosse perseguitata dal potere civile. I testimonii e gli storici di questo movimento recente, stabiliscono fra le cause dominanti i favori eccessivi usati dallo Stato alla Chiesa: o, se Ella non se ne ha a male, la connivenza del potere civile colla Chiesa nel crimine di malgovernare il popolo.

— Errore di fatto. La legge d'inerzia vige anche nel mondo dell'opinione. Antiche idee che han cessato d'essere vere, continuano a circolare, come se ancora rappresentassero la verità. La Chiesa in Portogallo aveva conservato, in confronto dell'Italia e della Francia, un relativamente largo patrimonio di diritti, di prestigio e d'influenza. Ma da anni durava l'erosione di questo patrimonio, come da anni dura in Ispagna. Chi rodeva era il potere civile, che cercava di riprendersi antiche concessioni fatte alla Chiesa e diventate per titolo e per usurpazione irrevocabili, di spegnere diritti ed attribuzioni storiche, di ridurre la nostra forza complessiva. La Chiesa, per istinto di conservazione, dovette resistere: usò i suoi cauti sistemi, e però il mondo potè ignorare il segreto conflitto. Ma il conflitto ci fu, e sottrasse per due lati forze alla causa dell'ordine stabilito, e permise la vittoria, sia pur momentanea, della Rivoluzione.

— Quale è la situazione attuale?

Eravamo giunti all'arrosto. Monsignore sollevò il coltello e la forchetta, in un gesto di rassegnazione agli eventi fatali ed indeprecabili.

— Nulla! Non c'è situazione di sorta. La Chiesa come titolare di diritti e depositaria di forza in Portogallo non esiste più. La Repubblica del signor Machado la perseguita crudelmente fin nelle colonie più lontane. C'era a Macao un vescovo nostro, un santo uomo, che s'era dato attorno a creare orfanatrofi, asili, rifugii per gli infelici piccoli e grandi. Il Governo di Lisbona gli diede lo sfratto in ventiquattro ore. Il vescovo se ne va, le sue fondazioni si chiudono, e i disgraziati sono gettati sulla strada.

— Vede una via di uscita da questo stato di cose?

— Non vediamo nulla. Aspettiamo lo svolgimento degli avvenimenti.

— La situazione del Vaticano di fronte alla Spagna è migliore?

— Certamente. Con la Spagna non c'è rottura. C'è attesa. L'ambasciatore ed il Nunzio non sono stati richiamati. Sono stati chiamati. Ella comprende il valore della sfumatura.

— Quale crede sarà il risultato dell'attesa?

— E' difficile predirlo. Noi possiamo soltanto seguire con attenzione gli avvenimenti che si svolgono in quest'ora. Essi chiudono in germe l'avvenire. Orbene, gli avvenimenti principali, i problemi più gravi con cui la Spagna è confrontata in questo momento, sono il Marocco ed il prestito. Il problema del Marocco è sulla via di una soluzione, per il trattato concluso con El Mokri per opera — strana combinazione — di Merry del Val, fratello del Cardinale che dirige la politica vaticana. Il problema del prestito è più difficile, e non si vede ancora da quale parte sarà risolto. E' un miliardo che occorre urgentemente alle finanze spagnuole, a pena di gravi guai. La alta banca, per quanto ebrea, i danari alla Spagna giacobinizzante ed anticattolica non li impresta volontieri. Così noi aspettiamo.

— L'appoggio di Re Alfonso alla politica di Canalejas può essere il risultato della influenza della Regina, convertita al Cattolicismo, ma anglicana d'origine e di sentimento?

— Non lo credo. La Regina di Spagna, a quel che ci consta, non fa della politica, e si tiene fuori dalle varie correnti del Governo e dell'opposizione.

Dopo un *flan* vegetale eccellente era giunto sulla mensa il fagiano. Monsignore fece una pausa sull'argomento grave per celebrare una breve lode del sapore che il fagiano raggiunge in questa stagione. Quando la lode fu finita, ritornammo alla politica:

— Passiamo alla Francia, Monsignore.

— Passiamo alla Francia. Con la Francia la situazione continua qual'era. Fatti nuovi non ne sono sorti. La Chiesa rimane ciò che l'hanno lasciata Combes e Clemenceau.

— Non ritiene possibile mutamenti?

— Mutamenti in meglio no. Quando l'avversario che si ha di fronte è un uomo come Bismarck, ed un Paese come la Germania, c'è sempre spazio per la speranza. Bismarck può intraprendere il *Kultur Kampf*; e ridiventar amico il giorno in cui comprenda d'aver errato. Ma quando vi è un Paese come la Francia, in cui i muri maestri della architettura statale son putridi e non reggono più, per noi tutto è finito: tutto è condannato a sfasciarsi e andare alla deriva.

— Briand....

— Ecco, Briand non è Bismarck. Un uomo come Briand in un Paese come la Francia può far funzionare la ghigliottina durante la rivoluzione robespierriana, oppure ghigliottinare chi ghigliottinava in una restaurazione borbonica.

Il fagiano spariva in compagnia dell'insalata esigua, durante questa digressione cruenta. Arrivavano focaccie di mille foglie, mandarini e mele in alte fruttiere di cristallo, e vini passiti d'Umbria. E arrivava anche il turno di una domanda che mi interessava acutamente.

— E l'Austria?

— Con l'Austria andiamo benissimo.

— Lo so. Voglio dire, se Ella crede che l'Austria ci farà mai la guerra.

Monsignore socchiuse le palpebre, così che le ciglia si sfiorassero appena, pensò un momento, poi disse:

— Credo di no.

— Ma c'è chi dice che l'Arciduca Ereditario sia un cattolico ferventissimo e che, quando sarà salito al trono, dichiarerà la guerra all'Italia nella sola speranza di far cosa gradita al Papa.

— L'Arciduca Francesco Ferdinando è credente e praticante, come è il vecchio Imperatore e come sono tutti in Casa d'Austria, ma nulla più. Non sarà certo la devozione dell'Arciduca al Vaticano che porterà ad una guerra contro l'Italia.

— Conchiudendo, Monsignore, c'è una formula che riassuma l'attuale politica vaticana?

— Una formula precisamente non c'è, ma c'è un principio fondamentale a cui la nostra azione s'ispira. Il Vaticano combatte sopra un terreno minimo, ma netto. Esso vuole preservare quello che gli è rimasto di patrimonio effettivo nel mondo; e, anche dove nulla gli è rimasto, vuol difendere il tesoro essenziale della sua libertà.

— E verso il modernismo?

— Severità inflessibile, che è poi niente altro che logica e coerenza. Il modernismo è l'ultima spuma in cui s'è infranta l'ondata di spiritualismo che corse l'Europa sul finire del secolo scorso, sollevata dalla reazione al materialismo prima dominante. Questi modernisti non sono che razionalisti colorati di spiritualismo, entrati in grembo della Chiesa, perchè li attirava la nostra tradizione, la nostra universalità, la nostra maestà, senza accorgersi che il loro cervello ed il loro cuore repugnavano alla disciplina, all'autorità, all'unità, che sono le fondamenta incrollabili della Chiesa. Se il ciclo delle tendenze intellettuali europee fosse stato inverso, se il materialismo fosse sorto a reazione dello spiritualismo, non avremmo avuto modernisti nell'epoca nostra. I provvedimenti pontificii rivelarono la precisa essenza mentale e psicologica dei modernisti, e li restituirono al loro vero posto.

— Un'ultima domanda, Monsignore: la questione romana....

— La soluzione data alla questione romana, è un edificio costrutto sulle sabbie. Può resistere finchè l'ambiente è tranquillo e l'aria serena. Il giorno in cui scoppi la bufera, è fatalmente destinato a precipitare. Badi che ora io non considero che le conseguenze che questo avvenimento avrà per l'Italia. La bufera dunque può consistere in una guerra o in una rivoluzione.

— Alla possibilità di una rivoluzione non credo.

— Va bene. Allora Ella crede alla possibilità di una guerra. Pensi allora quale sarà la situazione del Vaticano. Assolutamente intollerabile. Dovremo fare immediatamente le valigie ed andarcene.

— Dove?

— Dove Dio vorrà.

— Ma sarà veramente impossibile la permanenza del Papa in Roma?

— Impossibile. Anzitutto non ci sarebbe più garanzie per noi di avere libere comunicazione col mondo. Si poteva eliminare questo pericolo con la proclamazione della neutralità di Roma. Ma è molto dubbio, se l'Italia l'avrebbe accettata, e se le altre Potenze l'avrebbero accordata senza reciprocità. Poi, con chiunque sia la guerra, ma specialmente con l'Austria, si riuscirebbe certamente a stabilire l'opinione che il Papa parteggia o complotta pel nemico dell'Italia: donde manifestazioni ostili e persecuzioni violente, contro le quali non ci sarebbe altra difesa che l'esilio, qualunque ne possano essere le conseguenze per l'Italia.

Volevo confessare ancora Monsignore sul serio argomento, ma egli mostrò di aver detto quanto desiderava dire. Fu servito il caffè, e non furono offerti sigari. Il discorso, pilotato da Monsignore, prese una piega leggera. Si parlò di romanzi. Monsignore si dichiarò un divoratore di romanzi, senza l'uguale nella Curia Romana. Aveva letto tutto Zola, tutto Bourget. Era delizioso sentire quell'uomo di mente poderosa, che domina tutti i fili della più sottile politica che esista al mondo, compiacersi delle conoscenze psicologiche e mondane apprese nei romanzi, e lodare, sia pure con cautela, Paul Bourget.

Giuseppe Bevione.

Una vasta associazione di contrabbandieri di saccarina

scoperta a Bologna e sulla Milano-Bologna

Bologna, 14, notte.

In seguito alle sensazionali scoperte di contrabbando su vasta scala, la legione di finanza, accentrata a Bologna, e sotto la cui giurisdizione, si trovano l'Emilia e la Toscana e le Marche, ha attivato alacri indagini per scoprire se eventuali frodi di dazio si commettono anche in queste regioni.

Le indagini, che risalgono a circa un mese fa, hanno dato eccellenti risultati, che solo ora vengono resi in parte noti. Si è assodato infatti che qui in Bologna si esercitava su larga scala, da una associazione di contrabbandieri, la frode sulla saccarina, che come si sa è un prodotto preziosissimo, surrogato di favolose potenzialità dello zucchero.

Giorni or sono il capitano Toller, il brigadiere Costantini ed il vice-brigadiere Bolla e la guardia Pane, ai quali si deve la scoperta del contrabbando, compivano il quinto ed il sesto viaggio sulla linea Milano-Bologna e viceversa, per mettere le mani sui contrabbandieri, che, secondo informazioni avute, lavoravano su quella linea. Alla stazione di Reggio Emilia perquisivano tre individui, certi Mori Augusto di Livorno, la sedicente fidanzata di lui, Pozzi Amelia, ed Alberto Rota, di Bergamo. I tre viaggiatori portavano due valigie ed un involto, contenenti 30 chilogrammi di saccarina, provveniente dalla Svizzera. Furono, naturalmente, arrestati e tradotti in carcere.

Dopo questa prima scoperta, le indagini si dessero convegno i contrabbandieri. Tanta vigilanza venne esercitata in alcuni punti della nostra città, dove si supponeva che si dessero convegno i contrabbandieri. Tanto il capo che le guardie e gli agenti lavoravano in borghese, ed avevano preso ogni precauzione per rendersi irriconoscibili. Il 23 dello scorso mese, in piazza Vittorio Emanuele veniva sorpreso certo P. A., bolognese, mentre cercava di smerciare 7 chilogrammi di saccarina. Agli 11 di questo mese, nella stessa località fu perquisito ed arrestato certo M. C., pure di Bologna, che aveva indosso un sacchetto contenente un chilogrammo di saccarina. Il giorno successivo cadde nella trappola certo S. A., pure di Bologna, che ne portava due sacchetti del peso di mezzo chilo ciascuno.

Il prezioso surrogato dello zucchero proviene, come dicemmo, dalla Svizzera, e in sacchetti di tali proporzioni, che consentono di essere dissimulati sotto le vesti.

Le indagini continuano, e non è improbabile che vengano in luce altri contrabbandi. L'autorità di pubblica sicurezza mantiene il più assoluto riserbo sui nomi dei contrabbandieri.

Agente che minacciato da un malvivente lo uccide

Nizza, 14, notte.

Due noti malviventi, tali Annibale Cagnoli, d'anni 23, panettiere, ed Angelo Bonsi, di anni 29, italiani, stanotte, mentre tentavano introdursi mediante scasso in un ufficio privato a pianterreno della via Lunel, furono sorpresi da agenti di polizia. Tentarono fuggire; ma non riuscirono. Allora estrassero i coltelli e minacciarono gli agenti. Uno di questi trovandosi in serio pericolo, con un colpo di rivoltella forò le viscere del Cagnoli, uccidendolo.

Il Bonsi fu arrestato.

NOTE D'ARTE

Una squisita opera d'arte decorativa

L'arte pubblica non è precisamente in fiore nella nostra città, la quale ebbe in altri tempi una forma di città contraddistinta da un carattere di signorilità particolare. Purtroppo questo carattere è andato miseramente perduto. Torino si è meravigliosamente popolata ed estesa, si è addensata di industrie e di commerci, si è arricchita, ma alla floritura industriale ed al benessere materiale non ha corrisposto un innalzarsi del livello estetico. Anzi, l'edilizia e la decorazione sono andate sempre più scadendo. Non parliamo delle città italiane che hanno un fascino d'arte antica; ci sono moltissime piccole città estere che, moderne come la nostra, hanno un'eleganza edilizia ed una signorilità che conferiscono loro un aspetto di capitale, mentre la nostra grandissima città ha in troppe sue parti esercizi un aspetto di provincia. Non sto a citare l'anarchia variopinta delle insegne in cui trionfa il gusto più barbaro che si possa immaginare, la povertà antiartistica delle vetrine, la miseria decorativa degli stabilimenti pubblici, la falsa eleganza dei materiali.

Perciò i nuovi ambienti che per la Società Baratti e Milano hanno studiato due veri artisti, il Casanova e il Rubino, costituiscono un'eccezione tanto più notevole quanto più rara.

Incaricato dalla Società di dare consiglio circa i nuovi ambienti, lo scultore Edoardo Rubino, non esitò ad indicare il prof. Casanova, il valoroso allievo del Rubbiani, e vi aggiunse di proprio la sua opera di scultore per i bassorilievi da integrare nell'insieme. L'opera è riuscita di un'armonia artistica e di un'eleganza che non hanno riscontro in alcun altro ambiente pubblico o privato costruito in Torino da decine e decine d'anni.

Per la fronte verso i portici il Casanova immaginò una semplice e decorosa architettura eseguita in un lussuoso marmo giallo di Siena da cui emergono le note scure di quattro bassorilievi in bronzo del Rubino, felici rappresentazioni di putti ridenti tra tralci di viti e canestri di frutta.

Lo stile caro al Casanova è una temperata modernità svolta nelle forme composte del primo rinascimento: forse è da augurare che egli si svolga in avvenire con qualche maggior coraggio di novità, ma l'insieme raggiunge una armonia che pur troppo è rara fra i novatori, ed è da tenerne conto.

Le due sale sono concepite con grande semplicità e con raffinatissima eleganza. Sul pavimento di marmo giallo a intarsi di marmo verde, si alza un *lambris* di mogano scuro avvivato da leggeri profili e da graziosi fregi di un sano floreslismo. Sopra si stende un parato di stoffa di seta rosa tessuta d'oro: dorati sono gli stipiti delle porte e delle specchiere, e dorato internamente è il soffitto con cornici e rosoni sottilmente scolpiti. Quest'armonia di bruno, di rosa e d'oro è avvivata dal candore di stucchi ovali del Rubino e da sopraporte dipinti a fioroni dal Casanova. Sotto la luce dolce delle belle lumiere a cristalli, quegli ambienti si integrano in un'armonia straordinariamente ricca, di un'eleganza aristocratica che moltissime illustri dimore potrebbero invidiare. La cura dei particolari e la finezza dell'esecuzione è stata estrema. Il Casanova ha disegnato tutto: dai profili architettonici alle sedie parate di cuoio, alle targhe per reclamo, al bellissimo orologio di bronzo sbalzato, alle chiavette del banco pel bar. Il Rubino ha modellato con la sua delicata grazia i fondi delle specchiere e la scena bacchica del bassorilievo in bronzo pel banco.

Mi sono indugiato sopra quest'opera di arte decorativa perchè essa è non solo un'eccezione, ma un esempio. Tra l'imperversare della volgarità commerciale e le stravaganze insulse di certo preteso stile moderno, essa dimostra che si può far una decorazione nuova che in armonia, in signorilità, in ricchezza non abbia nulla da invidiare al passato, e che l'arredamento d'un negozio può riuscire, quando è fatto così, una nobilissima opera d'arte, infinitamente più nobile di tante pitture e di tante statue di cosidetta arte pura.

c. t.

La fantastica avventura d'un'eredità di 180 milioni

Berlino, 14, notte.

Dopo l'affare di eredità per molte centinaia di milioni che occupò i giornali tempo fa, è sorta un'altra fantastica avventura di eredità che minaccia come prima di fare girare la testa a molte brave persone.

Si tratta allora di un legato di molti milioni che sarebbe stato usurpato dalla città di Amsterdam e che dopo duecento anni sarebbe col l'interesse salito ad una somma spettacolosa.

E' vero però che dall'accumulamento degli interessi avevano sofferto anche gli eredi che erano diventati nei duecento anni parecchie centinaia.

La nuova questione di eredità viene raccontata così:

Nella seconda metà del settecento un certo Kili da Obergosluk, nel Taunus, emigrato in Olanda, ebbe la fortuna di salvare un ricco conte che lo lasciò erede universale.

Alla morte del Kili rimase una grande sostanza, e fu istituito legatario un Istituto di beneficenza di Amsterdam, colla condizione che si godessero per cento anni gli interessi, e che passati i cento anni i capitali dovessero venire divisi fra gli eredi di Kilp. I cento anni sarebbero finiti nel 1860. L'Istituto di beneficenza avrebbe fatto fare degli avvisi perchè gli eredi aventi diritti si presentassero, ma nessuno si fece vivo. Nel 50 anni successivi il capitale sarebbe salito a più di 180 milioni. Ora solamente gli eredi del Kilp si sono accorti della cosa. Naturalmente anche questa volta la famiglia sono accresciute. Una riunione di eredi ha avuto luogo ieri a Kelkheim, e vi presero parte 250 persone, e venne nominata una commissione di 47 membri, la quale alla sua volta elesse una delegazione di 17 membri, capitanata dall'avv. Hosbach. Fu fatta una colletta che diede per risultato una grande somma per le spese processuali, e dato questo solido principio certo fra poco si udrà parlare di una singolarissima causa.

Giornali e riviste

Sul finire di luglio del 1788, un giovane studente dell'Università di Gottinga, durante un breve soggiorno alle acque di Pyrmont, ebbe occasione di conoscere il pastore di una piccola città del Principato di Lippe-Detmold, che abitava nello stesso albergo. Il pastore, signor Hildebrand, aveva in sua compagnia la figliuola Carlotta, una fanciulla dall'anima ardente e romantica sotto il manto dell'ingenuità provinciale, fidanzata da poco tempo con un oscuro avvocato di Cassel. Ma fra la fanciulla e lo studente si manifestava una viva simpatia: per tre giorni i due giovani passeggiarono nei boschi e nelle valli d'intorno, parlando di letteratura e di filosofia, di libri e di sogni. Carlotta ammirava l'intelligenza, la bellezza, la finezza aristocratica del suo nuovo amico, e le parve di trovare in lui il tipo dell'eroe ideale. Lui, già abituato forse a quest'ammirazione, non ne fu troppo commosso, e dopo i tre giorni di passeggiate sentimentali se ne partì, lasciando per suo ricordo poche righe nell'album della giovinetta: «Il sentimento del vero, del bello, del bene nobilita l'animo e ravviva il cuore; ma che cosa è mai questo sentimento, senza un'anima vicina alla nostra che possa dividerlo con noi? Non ho mai sentito così profondamente e intimamente la verità di questo pensiero come nel momento in cui sono costretto a dirvi addio. — *Guglielmo von Humboldt*». Molti anni passarono, quando una sera dell'ottobre del 1814, uscendo da una delle sedute di quel Congresso di Vienna che coronò la sua gloria, Guglielmo di Humboldt ricevette una lettera di colei che era stata sua amica per tre giorni, vent'anni prima. Ora si chiamava Carlotta Diede. Dopo qualche anno di matrimonio s'era divisa dal marito; la sua educazione romantica l'aveva condotta attraverso parecchie avventure un po' scandalose, ed ora rimandava all'antico divenuto illustre la pagina dell'*album* scritta da lui, come segno di riconoscimento, e chiedeva all'onnipossente diplomatico una raccomandazione per il duca di Brunswick, dal quale sperava di ottenere una piccola pensione, in compenso dei sacrifici fatti nel 1806 e nel 1813, donando tutto il suo avere alla causa della patria tedesca.

***

Dove e quando è nato il cartellone teatrale? In Francia, sulla fine del secolo XVI. Era, allora — assicura *Comoedia* — assai modesto, senza ornati nè illustrazioni, e non recava che il titolo della commedia o della tragedia messa in scena per la sera stessa, dalla Compagnia. Nel 1617, dopo il successo ch'ebbe all'Hôtel de Bourgogne *Piramo e Tisbe*, i buoni parigini videro apparire il nome dell'autore sotto il titolo del lavoro, e non fu piccolo lo scandalo per i rigidi conservatori della tradizione: si gridò alla *réclame* sfacciata! Se quegli spettatori, rappresentanti la estrema ala destra delle platee parigine, potessero alzare la testa dal sepolcro! Nel 1789 si diede ordine che ti nomi degli attori del Théâtre Français fossero a loro volta pubblicati nel cartellone, e furono fatti, per i tre teatri della capitale, in diverso colore: verde, giallo, rosso. Da allora anche gli artisti della matita e del pennello cominciarono a sfogarsi, ed in breve i cartelloni assunsero forme bizzarre, significati pittorici stranissimi. Quale differenza fra le strampalate, chiassose illustrazioni di allora e le magnifiche composizioni cartellonistiche di oggi. E giova riconoscerlo: l'Italia è fra i paesi più ricchi in simili genere d'arte: i cartelloni di Metlicovitz, Dudovich, Terzi, reggono al confronto dei migliori del mondo.

***

Chi comanda in casa, il marito o la moglie? Ecco una domanda che mette chiunque deve rispondere in serio imbarazzo. Quando si parli per fatto personale, è troppo ovvio che l'uomo dirà che è *lui*, la donna che è *lei*. Chiunque non vuole fare la figura di essere inferiore al proprio coniuge. Ed anche se vogliamo dedurne una norma generale, non possiamo. E, insomma, una di quelle domande alle quali non si può rispondere se non tenendo il metodo del caso per caso. Ed uno di quei casi che danno ragione alle signore donne lo troviamo narrato sull'*Araldo Italiano*, ed è curiosissimo. Perchè vediamo che non solamente in casa il marito deve cedere il comando alla moglie; ma anche nell'esercizio delle proprie funzioni. Nel Campidoglio della capitale della Virginia non comanda il governatore, — per la storia, notatelo, si chiama William Rodges Mann, — comanda invece la moglie. E non c'è possibilità che ella ceda il comando supremo durante i prossimi tre anni. «Fino a che nel Campidoglio ci sarò io, — ha solennemente dichiarato la signora Mann, dinanzi ad un'imponente assemblea della Lega Temperantista femminile d'America, — non si farà uso di bevande alcooliche. I trattenimenti ch'io do non sono meno attraenti e brillanti di quelli che si davano sotto il «passato regime», in cui vini e bevande alcooliche erano profusamente distribuiti». E' noto che il governatore non è astemio, e quindi si presume che, quando ha desiderio di bere un «gocciolino», pigli il cappello e vada fuori. A meno che, per lui, la donna che tiranneggia nel Campidoglio faccia un'eccezione.

***

Si è inaugurata a Windsor una caserna che è certamente la più comoda del mondo. A malgrado la sua vasta superficie, essa non è destinata ad alloggiare più di 800 uomini. Ciascun soldato vi ha la sua stanza, piccola veramente, ma tuttavia molto graziosa, e vi si trova per la vita in comune tutta una serie di saloni lunghi, uno più lussuoso dell'altro. I pasti si prendono in due sale da pranzo, lunghe 28 metri, larghe 21, ornate di pilastri e di colonne, rischiarate di giorno da immense finestre e di sera da splendidi lampadari sospesi al soffitto. All'estremità d'uno dei cortili è disposta una piccola scena per permettere alla truppa, se ne ha desiderio, di esercitarsi a rappresentazioni drammatiche. Un salotto da fumare ed una sala da gioco, lunga 36 metri sono aperti ai soldati ed ai loro amici. La sala dei bigliardi misura 24 metri su 6 di larghezza. Per scrivere alle loro famiglie ed alle loro amiche, gli uomini hanno a loro disposizione una sala di corrispondenza; se amano la lettura, possono soddisfare il loro desiderio nella biblioteca. I gabinetti di toletta e le sale da bagno sono dei veri modelli per la loro comodità e per il buon gusto delle loro decorazioni. Tutta una serie di apparecchi a doccia sono disposti a torno i muri, a sempre pronti a funzionare: quando i soldati tornano dalle esercitazioni possono fare così le loro abluzioni. Infine — conclude il *Journal des Débats* — nell'interno di questa caserna ideale si trova un ufficio di ordinazioni, che permette ai soldati di comperare tutto quanto vogliono e d'averlo a buon prezzo, senza essere obbligati a servirsi nelle botteghe della città.

***

La civiltà cammina, e sopra tutte la civiltà americana. E di questa marcia verso un grande avvenire ne beneficano anche i porci: si chiamano così, e per ora essi non hanno desiderio di cambiare nome. — Il fatto è questo: un allevatore di Woster Ohio, che ha tanto a cuore la perfezione della razza suina, e — dice lui — dell'*elevamento* particolare di ciascuno suino, per un anno ha somministrato a quaranta maiali ciò che egli chiama un cibo *intellettuale*, che è quanto dire un nutrimento che oltre allo sviluppo corporale degli animali, serve allo sviluppo della loro mente. L'allevatore ha ottenuto da questo regime novissimo risultati maravigliosi. I quaranta maiali grugnirono in un modo più... *raffinato* (la parola è dell'allevatore); non hanno l'abitudine di rinzolare tra le immondizie, ed evitano persino di confondersi con gli altri maiali di... levatura intellettuale inferiore. Il giornale americano, dal quale prendiamo questa importante notizia, non ci dice quale metodo usi l'allevatore di Wooster Ohio nell'educazione dei suoi protetti. In ogni modo vi pensino i nostri allevatori di porci; l'idea è lanciata.

I macellai di Cuneo minacciano la serrata

Cuneo, 14, ore.

Tutti gli esercenti macellai della nostra città hanno diretto al Sindaco una lettera, nella quale domandano che la tassa daziaria sulla introduzione della carne macellata fresca sia elevata non solo per essi, ma anche per i venditori ambulanti della medesima somma, e cioè a lire 10.50 per quintale. La lettera porta in seguito la dichiarazione che in caso contrario tutti i macellai saranno costretti a chiudere i loro negozi. Questa minaccia di serrata non viene però dal Municipio presa sul serio, poichè ciò sarebbe solo una protesta diretta ad impedire la introduzione abusiva delle carni in città. Il Comune intanto studia il modo per far fronte all'occasione alla minacciata serrata.

La peste in Manciuria



Una fanciulla di Karbin colpita dalla peste: sotto l'ascella della sventurata appaiono gli spaventosi segni del terribile male.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

La tragedia coniugale di Bassano

(Per telegrafo alla Stampa).

Bassano (Vicenza), 14, sera.

Alle prime frattolose notizie della terribile tragedia coniugale svoltasi ieri sera in questa città, e inviatevi nella notte, posso ora fare seguire questi particolari, che confermano il fatto in tutta la sua drammaticità, anzi aumentano questa con elementi romanzeschi. Ecco tutte le notizie che ho potuto raccogliere sul fatto e sul precedenti che l'hanno preparato.

I protagonisti della tragedia

Il marito uccisore, Giuseppe Molini, ha 32 anni, ed era impiegato al Municipio in qualità di scrivano. Egli aveva sposato qualche anno fa la signorina Emma Ferrari, una molto avvenente bruna, più graziosa che bella, con un occhio di vetro: ella aveva ora 24 anni, e faceva la sarta. Dal matrimonio col Molini ella aveva avuto una bambina.

Le relazioni tra i due coniugi, specialmente in questi ultimi tempi, erano tutt'altro che cordiali. Già da qualche anno il delegato cav. Carusi aveva dovuto intervenire per pacificare il Molini con la moglie, di cui il marito pare avesse ragione di lagnarsi. Il Carusi aveva più volte ammonito la sposa ad usare prudenza. Era infatti noto in città che ella troppe volte accoglieva presso di sè, durante l'assenza del marito, l'avv. Arturo Cavalli.

L'avv. Arturo Cavalli, che frequentava come amico la casa dei Molini, era un giovane di 28 anni, assai intelligente e simpatico. Nativo di Vastagna, un paesello sui monti intorno a Bassano, era passato a Padova ancora bambino perchè il padre vi era stato nominato cancelliere di pretura, prima, e di tribunale poi. E a Padova fece i suoi studi e si laureò in legge cinque anni addietro, mettendosi subito a professare l'avvocatura con pronto successo, perchè aveva una eloquenza facile e irruente. Poi, morto a Bassano un avvocato di buona fama, ne rilevò lo studio, e trasferitosi a Bassano seppe guadagnarsi fiducia e simpatie. Egli era molto noto anche a Vicenza, a Verona e a Venezia, oltre che a Padova, perchè vi si recava spesso per patrocinare delle cause.

Nei suoi anni di studente ed anche per qualche tempo dopo, cioè fino a che rimase a Padova, era anche stato giornalista; redattore prima del *Veneto* e corrispondente poi della *Gazzetta di Venezia*. Anzi per una polemica avuta in questa sua seconda qualità col direttore della *Provincia di Padova*, cav. Sandoni, era sceso sul terreno contro di lui; il duello, nel quale il Cavalli riportò una lieve ferita, ebbe per risultato, come spesso avviene, di riannodare più cordialmente l'amicizia fra i due avversari del momento.

Il Cavalli, che, pure collaborando in quegli anni in giornali conservatori, non aveva mai fatto aperta professione di fede, militava da tempo nel partito democratico conservando intatte e cordiali le amicizie che aveva negli altri campi. Cosicchè la sua tragica fine in questo torbido e sciagurato dramma è appresa da tutti con uno stupore doloroso.

Delatrice mascherata

L'avv. Arturo Cavalli doveva ieri sera intervenire a una riunione di ufficiali all'Albergo Sant'Angelo, prima della loro partenza per le escursioni invernali. Egli accompagnò l'ing. Serra fino alla porta dell'albergo e all'amico lasciava in consegna il suo cane, dicendo:

— Vado un momento a fare una scappata, poi torno subito.

L'ing. Serra lo salutò ed entrò nell'albergo. In una sala di questo albergo si teneva una riunione di una Società, raccoltasi per organizzare feste e divertimenti durante il carnovale. Tra i presenti alla riunione era anche il signor Molini.

La riunione volgeva al suo termine, quando, verso le 22, entrarono nella sala quattro maschere, quattro *domino* in rosso e verde, di cui si riconoscevano facilmente due uomini e due donne. Le quattro maschere cominciarono a scherzare. Una delle due donne, inopportunamente ciarliera, s'accostò al Molini, e gli disse ridendo:

— Se vuoi trovare l'avv. Cavalli, è a casa tua che puoi andare a cercarlo.

Il Molini si alzò subito, agitatissimo, ed uscì dalla sala, e senza indugio corse a casa.

Epilogo di morte

Il Molini abitava in via Ferracina. Giunse, quasi correndo a casa, e aprì con ogni circospezione la porta di strada. Salì in punta di piedi le scale, ed entrò nell'appartamentino, e si diresse verso la camera da letto matrimoniale. La porta di questa non era chiusa: i due amanti si sentivano tranquilli. Il Molini spiò un momento dall'uscio, ansando, tremando per la corsa fatta e per l'eccitazione del fatale momento: vide nella stanza: erano sua moglie e l'avvocato Cavalli: il Molini estrasse di tasca la pistola, una Browning, e, impugnatala, entrò risolutamente.

L'avv. Cavalli era in piedi, vestito. La moglie era seduta su di una poltroncina, in camicia. Alla vista del marito, ella gettò un grido disperato, e si nascose il volto con le braccia, quasi per ripararsi.

Il Molini non disse parola: levò rapido la mano con cui impugnava la pistola, mirò dritto al petto dell'avvocato Cavalli, e sparò. Il Cavalli, colpito al torace, si slanciò verso la porta; e il Molini lo raggiunse, ferendolo con un altro colpo. Il Cavalli si precipitò giù per le scale, e, perdendo il sangue a fiotti per le due ferite, uscì nella strada.

Il Molini rimase solo dinanzi alla moglie. Questa gli si gettò ai piedi, dislesa, implorando pietà. Ma il terribile marito le esplose due colpi a bruciapelo, ferendo anche lei al torace, mortalmente. La povera donna cadde bocconi, con le braccia protese innanzi, nella breve corsia tra il letto matrimoniale e il lettino della sua bambina, e spirò.

La morte del Cavalli
Il Molini si costituisce

Uscito, barcollando e sanguinando nella via, l'avv. Cavalli si trascinò faticosamente fino dinanzi al caffè Pallaccini: proprio dinanzi alla porta del caffè gettò due grida e cadde pesantemente a terra.

Accorse gente, tra cui certo Brotto, il cancelliere Marino Reatto, il capo delle guardie civiche Giuseppe Mascarelli. Mentre queste persone lo sollevavano per trasportarlo fino al prossimo ufficio delle guardie municipali, il poveretto spirava tra le loro braccia. Ed essi non recarono all'ufficio che un cadavere.

Proprio mentre il corpo del Cavalli veniva portato all'ufficio delle guardie municipali, in questo entrava l'uccisore Molini, che veniva a costituirsi. L'uccisore guardò con manifesto cinismo il cadavere sanguinoso della sua vittima, e non disse parola. Rivoltosi al delegato Carusi, dichiarò:

— Ho sparato contro mia moglie e contro l'avv. Cavalli, perchè li ho còlti in flagrante adulterio.

Il funzionario ordinò alle guardie di rinchiudere l'assassino in camera di sicurezza. Nel breve tragitto il Molini domandò al delegato:

— E' morta mia moglie?

E alla risposta affermativa aggiunse:

— Meno male; sono contento.

Quindi soggiunse ancora:

— Cavaliere, le raccomando la mia bambina.

Indi chiese al delegato una sigaretta, l'accese e non disse altro.

Egli venne rinchiuso nelle carceri e l'istruttoria e le ricerche dei funzionari continuarono fino a stamane, alle 4.

Stamane, alle 9, ebbe luogo l'autopsia dei cadaveri delle due vittime. Sui risultati di essa l'autorità giudiziaria mantiene uno stretto riserbo.

Il Molini sapeva?

Come si è detto, il Cavalli frequentava la casa dei Molini assiduamente, ed era in ottima relazione col Molini stesso. Lo si vedeva molto spesso accompagnare anche i Molini a passeggio, a qualche ritrovo, a qualche festa.

In città la signora Emma Molini non godeva troppo buona fama: anche prima che ella conoscesse l'avvocato Cavalli, si era ripetutamente, e forse non completamente a torto, vociferato in città dei suoi amori. Che cosa sapeva il marito di questa condotta della moglie?

Ecco un punto che l'autorità giudiziaria dovrà approfondire e chiarire.

Secondo alcune voci, in città, si vuole che il Molini conoscesse specificamente la tresca che era tra la moglie e l'avvocato Cavalli. Si afferma perfino da qualche testimonio che un'ora prima del fatto il Molini avesse avvertito il Cavalli di non recarsi quella sera in casa sua.

La Germania liberale
invoca la visita dell'Imperatore al Re d'Italia

Berlino, 14, mattina.

Dopo il *Berliner Tageblatt*, è ora la *Vossische Zeitung* che tratta la questione del viaggio e del non viaggio dell'Imperatore a Roma. Dice l'articolista: «Si avrà, quest'anno, un pellegrinaggio a Roma e, fra le centomila visitatori, vi saranno, senza dubbio, anche molti Sovrani. Vi andrà anche l'Imperatore? Le notizie in proposito sono dubbie. Il Centro, naturalmente, trova che il viaggio suonerebbe grave offesa al Papa. I liberali di Germania sono lontani dal volere un'offesa al Papa ed ai cattolici; ma vi sono molti cattolici che considerano l'unità italiana e l'appartenenza di Roma allo Stato italiano come una necessità. Del resto, una simile questione non può avere riguardo colle necessità politiche della Germania. Bismarck condivise il pensiero di Cavour e lo approvò. Nel 1858 Cavour scriveva: «La Prussia è necessariamente per l'idea nazionale. L'alleanza colla Prussia è scritta a grosse lettere nel libro della storia futura». E quando il ministro prussiano degli affari esteri si lamentò per la spedizione delle Marche, Cavour rispose: «Potrei rispondere a tutte le lagnanze: ma preferisco consolarmi nel pensiero di aver dato un esempio che la Prussia, senza dubbio, seguirà con gioia». E quando Guglielmo I ripartì per Milano, dopo l'incontro con Vittorio Emanuele II, egli disse: «I destini ci hanno messo ambedue alla testa di popoli nazionalmente uniti. Rimaniamo, noi ed i nostri posteri, sempre fedeli amici!».

«La Curia — continua il giornale — non può dimenticare il passato e questo può essere anche giusto; vi sono, però, dei cattolici ed anche dei preti che sperano in una riconciliazione e, forse, quello che il Papa deplora come Papa lo approva come italiano. Se l'Imperatore va a Roma, non lo fa per offendere il Papa. Quanto tempo deve durare il gioco per cui una nazione deve avere due ambasciatori, uno per il Re e l'altro per il Papa? Quanto tempo, ancora, un Sovrano dovrà traversare delle vie traverse per andare in Vaticano, dopo essere stato in Quirinale? Dopo 10 anni sarebbe tempo di finirla! Ognuno, nessuno comprende più questa situazione».

Il Vaticano chiuderebbe un occhio?

Sotto il titolo «Indulgente Vaticano» il *Berliner Tageblatt* pubblica un telegramma da Roma in cui è detto che in Vaticano si comincia a pensare diversamente circa il viaggio dell'Imperatore e che, se il presidente della Repubblica francese viene a Roma, è molto probabile che anche l'Imperatore si decida: infatti, se la «non-alleata» Francia fa una visita all'Imperatore, la «alleata» Germania non dovrebbe mancare. In Vaticano si comincia comprendere questa situazione e, da quello che si dice, si sarebbe pronti a non discutere circa un viaggio dell'Imperatore. Naturalmente, questi non verrebbe ricevuto in Vaticano; ma si assicura che il suo viaggio non verrebbe considerato come un *casus belli*.

Giornali svizzeri che affermano che a Milano il colera fa strage!

Basilea, 14, mattina.

La *Zürcher Nachrichten* dell'11 febbraio; seconda edizione, col titolo: «Il colera a Milano?», pubblicavano questa calunniosa notizia:

«*Le Aargauer Nachrichten* sono informate da Milano, con lettere private, in data 1.o e 4 corrente, che il colera è colà scoppiato. Il giornale cita di esse lettere i seguenti passi: «Frattanto fa sempre assai freddo. L'influenza non diminuisce ancora, ed il colera, per contro, aumenta. In via Dante si sono verificati 31 casi; i nuovi bei quartieri della città sono nella maggior parte attaccati dalla epidemia».

«Nella precedente lettera, in data 1.o febbraio, si dice, che «i casi di colera sono avvenuti, ed avvengono ancora, ma essi, a motivo delle Esposizioni di Roma e di Torino, sono tenuti segreti».

Alla riproduzione seguono questi commenti:

«La responsabilità delle gravi notizie deve essere lasciata al foglio che le porta. Ma se veramente le cose stanno in quei termini, si domandano da sè e con diritto delle rapide misure contro il pericolo della introduzione nella Svizzera dell'epidemia. L'importazione di una tale malattia nel nostro paese non sarebbe soltanto un pericolo nei rapporti dell'igiene, ma anche un incalcolabile danno nazionale: si pensi solo all'industria dei forestieri».

Quel pensiero all'industria dei forestieri esprime esattamente il valore e lo scopo delle false ed indegne pubblicazioni.

Grandi voli di Cattaneo a Buenos Aires
L'aviatore Tonaud moribondo

Genova, 14, mattina.

Il *Secolo XIX* ha da Buenos Aires:

«Ieri l'aviatore milanese Cattaneo fece degli splendidi voli nel grande areodromo della Società Sportiva. Assisteva una grande folla, che lo festeggiò con entusiasmo. Notizie da La Paz recano che l'aviatore Tonaud, la cui disastrosa caduta si segnalò giorni sono, è moribondo. I medici hanno dichiarato che è impossibile salvarlo».

Reati e Pene

Le vicende della Società Anonima per azioni Tornerie e Trafilerie Milano e Feruglio in tribunale

(Tribunale Penale di Torino).

Con atto pubblico 29 aprile 1909 autentico Pignatelli, i signori Allaud Pietro e Francesco, Cesano Giovanni e Domenico, Sala Ambrogio, quali componenti l'intero Consiglio di Amministrazione della Società Anonima per la lavorazione dei metalli (già Milano) proprietaria di due stabilimenti, uno in Pinerolo, l'altro in Torino, obbligavansi di vendere alla costituenda Società Anonima per azioni Tornerie e trafilerie Milano e Feruglio i terreni e fabbricati posseduti in via Giotto, N. 47, di questa città.

Con altro atto pubblico 2 maggio successivo mese, ricevuto Varetti, costituivasi la Società anonima suddetta, col capitale sociale di lire 175,000, diviso in 7000 azioni di lire 25 caduna. Scopo precipuo era l'acquisto, l'impianto e la conduzione delle industrie metallurgiche.

Pel prezzo di lire 55,000 la nuova Società acquistava i terreni e fabbricati suaccennati di via Giotto, obbligandosi di pagare alla venditrice lire 5000 con rimessione di 200 azioni liberate, di assumersi la estinzione del debito ipotecario di lire 15 mila, verso da tal Treves Vittorio sugli stabili più sopra citati, e per le residue lire 35 mila di dolegare la Società venditrice di esigerle sui decimi stati versati dai sottoscrittori delle azioni.

Stipulavasi inoltre che il Feruglio Gino Angelo apportasse, come oggetti di sua spettanza ed indipendenti affatto dallo Stabilimento lavorazione dei metalli di Pinerolo, mobili ed attrezzi pel valore di lire 32,000, in corrispettivo della quale somma venivano cedute al Feruglio 280 azioni liberate: che il Milano Giuseppe a sua volta apportasse l'uso di un suo brevetto denominato «Perfezionamento del movimento a mezzo di pulegge», nonchè alcuni suoi studi, progetti e disegni, pel corrispettivo di lire 18,000, somma al Milano stata pagata con rimessione di 720 azioni liberate.

A completare il capitale sociale per lire 120,000 si sottoscrissero da varie persone 4800 azioni.

Con lo stesso atto 2 maggio 1909 nominavasi a presidente della Società l'ing. Chiarle, ad amministratori gli ingegneri Colli Aulero, Migliori Vincenzo, Gilardi Silvio, Bosia Elvezio e Feruglio Gino Angelo, conferendo a quest'ultimo la carica di amministratore delegato: a sindaci effettivi il banchiere Ascoli Secondo, ora defunto, ed i signori Giordana Alfredo e Venturi Giovanni: a direttore amministrativo Toselli Paolo Emilio; a direttore tecnico Milano Giuseppe; ed a segretario del Consiglio d'amministrazione l'avv. Edoardo Miaglia.

La Società non si svolse bene, perchè fin dal principio fu lasciata al Feruglio ampia libertà d'azione, il quale si valse della fiducia in lui riposta per compiere numerose malversazioni.

Questi incominciò a firmare molte cambiali anche per suoi affari privati, spendendo la firma della Società.

Impensierita di questi abusi, la Società cercò di limitare l'azione di costui, prendendo una deliberazione colla quale si stabiliva che egli non poteva per la Società scontare cambiali se la sua firma non fosse stata accompagnata dalla firma di altro consigliere.

Ma questa deliberazione, che, pubblicata, avrebbe potuto impedire la continuazione degli abusi, non fu resa pubblica, perchè il consulente legale e segretario, comm. Miaglia, disse che non occorreva.

Così avvenne che Feruglio, dedicatosi del tutto al suo sistema di malversazioni, ingolfò la Società in un pelago di cambiali e di altre operazioni illecite, per cui la medesima fu costretta a fallire.

Fra le numerose operazioni da lui stipulate ve ne fu una per suo conto particolare, fatta con certi Rossi Pietro Giuseppe, Brocchi Carlo e Notario Maurilio. Costoro avevano acquistato da un sarto, certo Martinotti, alcuni oggetti d'oro, d'argento ed altri oggetti per un valore di L. 700, sborsando il Notario lire 234.

L'acquisitore figurava il Rossi, il quale avrebbe diviso cogli altri due la somma ricavata dalla vendita dei predetti oggetti. Fra questi, un anello con brillanti fu venduto al Feruglio per L. 825, ed egli rilasciò al Rossi in pagamento una cambiale di pari somma colla stampiglia della Società anonima, per la quale firmò come amministratore delegato.

Fallita la Società, furono scoperti i brogli del Feruglio, il quale, dopo aver confessato alla Società le sue colpe, si eclissò.

Istruitosi regolare procedimento penale contro parecchi della Società, contro il Feruglio per bancarotta fraudolenta, per varie truffe e per appropriazione indebita, nonchè contro il Rossi per avere proposto fraudolentemente il suo credito contro la Società fallita, e ciò a mente dell'art. 865, N. 2, del Codice di commercio, furono rinviati a giudizio il Feruglio ed il Rossi.

Oggi ebbe luogo il dibattimento innanzi alla Sezione V del Tribunale.

Il Feruglio si mantenne contumace; il Rossi invece si presentò, protestando la sua innocenza.

Ed il Tribunale, accogliendo le conclusioni del P. M. per il Feruglio, lo condannò ad anni sei e mesi sei di reclusione ed a 4200 lire di multa, dopo averlo assolto da alcune imputazioni. Ed accogliendo invece la tesi di diritto svolta pel Rossi dall'avv. Podigue, dichiarò in favore del medesimo non luogo a procedere per inesistenza di reato.

Presidente: Gallenga; P. M.: Ramerj; Difesa: avvocati Podigue e Dagasso; cancelliere: Luotto.

Ancora le Pillole Pink in tribunale

(Corte d'Appello Civile).

I nostri lettori ricorderanno l'ingente furto di pillole Pink commesso tempo fa in danno degli Stabilimenti chimici Schiapparelli da un commesso della Ditta, certo Oreo, stato condannato in contumacia a grave pena.

Il magistrato penale aveva anche condannato ad una multa, per titolo di ricettazione colposa, due componenti la ditta Belmonte e C., i quali avevano acquistato un'ingente quantità di scatole Pink rubate dall'Oreo e rimesse alla Ditta da certo Castaldone, rinviando la liquidazione del danno in sede civile.

Il nostro Tribunale civile, ritenendo che agli Stabilimenti chimici Schiapparelli competesse soltanto l'azione di indebito arricchimento, aveva loro accordato la differenza di prezzo tra quello sborsato dalla ditta Belmonte al venditore di tale merce e quello praticato in commercio.

Avendo però appellato da detta sentenza, la nostra Corte d'Appello, Sezione I, presieduta dal primo presidente comm. Tuscietti, ha osservato che la massima che il compratore, il quale nelle operazioni di commercio ha commesso così grave negligenza da doverne rispondere anche in sede penale, è tenuto al risarcimento di tutto il danno cagionato, sia pure indirettamente. E, in riforma totale della sentenza del Tribunale, condannò la ditta Belmonte e C. al rimborso dell'intero importo di tutte le scatole Pink acquistate sulla base del prezzo praticato dagli Stabilimenti Schiapparelli, nonchè al pagamento delle spese ed onorari di tutti i giudizi penali e civili.

Gli Stabilimenti chimici Schiapparelli erano rappresentati dal senatore Palberti e dagli avvocati P. A. Omodei e Geymonat; la ditta Belmonte fu difesa dagli avvocati Della Porta, Damiani e Paolotti.

Sette anni di reclusione ad un italiano assassino

N..ncy, 14, notte.

Sotto alla doppia imputazione di assassinio e di tentato assassinio, Vittorio Distefano, italiano, d'anni 21, compariva dinanzi alla Corte d'Assise delle Alpi Marittime, per avere, il 12 scorso mese, ucciso, in un accesso di gelosia, la sua amante Rosa Mantero, quindicenne, sulla quale in altre occasioni aveva sfogato la sua violenza brutale.

Durante il processo si scoprì che il 12 settembre scorso lo stesso Distefano, ubbriaco allo loccie, litigando per futili motivi con certo Clara, gli esplose un colpo di rivoltella, che andò a vuoto.

Il Distefano fu condannato a 7 anni di reclusione ed a 10 anni di interdizione di soggiorno ed alle spese per i danni ed interessi verso la parte civile.

La condanna di due pregiudicati torinesi pel furto nella chiesa di Villanova d'Asti

Asti, 14, notte.

Stamani, davanti al nostro Tribunale, sono comparsi certi Pierano Giuseppe, meccanico, e Bosso Coronato, di Sebastiano, marmoraio, entrambi di anni 29, e pregiudicati, da Torino. Essi dovevano rispondere del furto di oggetti votivi, commesso di recente, nella cappella di Santa Filomena, a Villanova d'Asti, il mese scorso.

Come allora vi informai, i due ladri, arrestati al passaggio da Villafranca, dal brigadiere Angelo Silvestri, erano penetrati nella chiesa, scavalcando il cancello, e servendosi dei raggi della rosa di ferro, che sormonta la chiesa stessa.

Gli arrestati, addosso ai quali la refurtiva, del valore di circa cento lire, venne subito sequestrata, si resero confessi. Li difese d'ufficio l'avv. Vandero.

Il Tribunale, composto degli avvocati Sangiorgetti, presidente, Nesso e Bagra, giudici, coll'avv. Corradeschi per Pubblico Ministero, condannò i due pregiudicati, per il reato di cui sopra, e per contravvenzione alla vigilanza speciale, alla pena di mesi trenta di reclusione per ciascuno.

Echi di una condanna al tribunale militare

Per debito di imparzialità pubblichiamo la seguente lettera indirizzataci dalla famiglia Lerda:

«Circa quanto venne inserto nel giornale dell'8 corrente sull'articolo *L'imprudenza di una scorta*, per la verità dei fatti dobbiamo rettificare, che il maresciallo Lerda non si trovava affatto presente durante la fermata del carro polveri e della scorta nell'Osteria del Belvedere e neppure quando la scorta fece ritorno a Torino, non avendo il detto maresciallo Lerda incarico alcuno di seguire detta scorta. Se esso montò sul carro, fu soltanto in precedenza del fatto pubblicato, cioè in un tratto di strada da Lombardore a Leynì, e ciò fece per riposarsi alquanto, causa un forte dolore reumatico ad una gamba. Esso a Leynì prese il tram per Torino, e soltanto dopo la scorta sostò all'Osteria.

«Circa la condanna avuta, che rovina ingiustamente e completamente una numerosa famiglia, non è ancora detta l'ultima parola.»

Un altro combattimento nel Ouadai

Parigi, 14, mattina.

Il *Journal* dice che al Ministero delle colonie si sono avute notizie di un combattimento impegnatosi nell'Ouadai, dopo la battaglia di Dridiene. Il capitano Faure, con cento tiragliatori, ha inflitto all'indigeno Andoko una sanguinosa sconfitta, uccidendogli duecento uomini. Nessuna perdita dal lato francese. Doudmourah, che era stato ferito a Dridiene, era fuggito fin dal principio del combattimento verso il Darfour, ove lo hanno raggiunto gli sconfitti di Sagnani. In seguito al combattimento di Sagnani, la situazione nell'Ouadai è di gran lunga migliorata.

Un primo successo del trattato di reprocità alla Camera degli Stati Uniti

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 14, mattina.

La Camera dei rappresentanti ha incominciato ieri sera la discussione intorno al trattato di reciprocità fra Canadà e Stati Uniti. La questione entra quindi nella sua fase decisiva. Il signor Mac Call, che è presidente della Commissione delle vie e trasporti, ha presentato una mozione a questo proposito. La votazione ha dato 195 voti in favore della mozione e 121 contrari. La maggioranza è di 74 voti, e senza dubbio sarebbe stata maggiore se non vi fosse stata l'assenza di molti deputati. Da molti lati si lavorò a ricuperare i voti per il dibattito finale. Probabilmente l'accordo sarà votato con una maggioranza più grande di quella ottenuta dalla mozione Mac Call. La minoranza della Commissione delle vie e trasporti, che ha votato contro il progetto, desiderava proporogare la discussione per presentare essa pure il suo rapporto, ma ne fu impedita.

Il presidente Taft continua la sua campagna tra gli agricoltori delle regioni occidentali. Il progetto però sembra ormai sicuro del successo. Il Governo, a quanto si dice, eserciterà tutte le possibili pressioni sul Senato. Intanto il pubblico comincia ad essere informato di tutti i vantaggi che ad esso arrecherà. Ormai l'opposizione è soltanto confinata in alcune regioni centrali ed in una parte dei pescatori delle coste. I grandi agricoltori della città del nord-ovest già cominciano a realizzare vantaggi che saranno ancora accresciuti dalla attuazione del progetto. Essi pertanto hanno abbandonato l'opposizione che avevano intrapreso per equivoco.

Per quanto concerne il Senato pare che una maggioranza si dimostrerà in favore del *bill*. Non si crede che l'opposizione della Camera alta potrà far altro che condurre alla lunga l'accordo. Ad ogni modo si crede che esso sarà votato in questa sessione. Tutto quello che rimarrà, è di stabilire il giorno in cui l'accordo andrà in vigore; ma questo sarà semplicemente deciso fra il Governo di Washington e quello di Ottawa.

Pregiudicato settuagenario che attenta alla vita della moglie e si uccide

Villarfocchiardo di Susa, 14.

Un orribile fatto di sangue è accaduto in questo Comune e precisamente nella frazione Comboira, dove abitavano in un'umile casa di campagna il contadino Delfino Miletto fu Antonio, di anni 71, nativo di Villarfocchiardo, le sue tre figliuole, il genero Pietro Rumiano, la moglie Maria Cristina Bois fu Alessio, di anni 44, da Saint-Andrea (Modane). Verso le 6 di stamattina poco dopo che le figlie del Miletto erano uscite di casa per recarsi al loro lavoro nel cotonificio Wild e Abegg a Borgone, il vecchio, che dormiva vicino alla moglie, in una stalla, sopra un letto di foglie secche, attaccò questione con lei per antiche ragioni di interesse. Pare che le abbia detto queste precise parole: «Ormai siamo rovinati... non ci resta che il suicidio. Io sparerò contro di te e quindi mi ucciderò...».

La tragedia

La minaccia pronunciata cupamente dal contadino non impressionò troppo la moglie abituata ormai a sentire da lui simili frasi esaltate. Essa si accontentò di rispondergli: «Non dire sciocchezze!» e tacque cercando di riprendere il sonno interrotto. Ma all'improvviso il Miletto estrasse di sotto un fascio di foglie secche che gli servivano di cuscino una elegante rivoltella dal manico intarsiato e, senza pronunziar parola, la puntò contro la moglie sparando due colpi che ferirono gravemente al petto la donna, la quale giacque in un lago di sangue senza mandare un solo grido. Il vecchio, credendo di aver uccisa la compagna, rivolse allora l'arma contro di sè e si sparò un colpo alla tempia destra, rimanendo all'istante cadavere.

Al rumore degli spari accorsero alcuni abitanti di una cascina contigua. Allo spettacolo raccapricciante della donna ferita e dell'uomo morto non seppero far altro che correre atterriti ad avvertire il brigadiere dei carabinieri Gai che si affrettò sul posto insieme al dottor Perodo. Il sanitario constatò subito che per il vecchio Miletto non c'era più nulla a fare.

La morte dello sciagurato era stata fulminea. Il medico quindi rivolse tutte le sue cure alla donna e dichiarò che i proiettili avevano leso gravemente gli organi interni e che l'infelice si trovava in pericolo di vita. Fattala trasportare all'ospedale, le praticò colà le medicazioni più urgenti pur disperando di poterla salvare.

I precedenti

Intanto arrivava a Villarfocchiardo il pretore di Condove che, insieme al brigadiere dei carabinieri e ad alcuni militi iniziò un'accurata inchiesta sui precedenti del tragico fatto.

Il suicida era notissimo ai carabinieri locali e il suo nome aveva figurato già più volte sui libri neri della Questura e negli atti giudiziari. Inoltre un suo parente aveva tempo fa commesso un brutale attentato contro una sua nipotina undicenne. Si spiega quindi come una antipatia generale circondasse questa famiglia, troppo nota a Villarfocchiardo e nei dintorni per i suoi casi precedenti. E' naturale anche che tra siffatta gente non potesse regnare quella pace serena che è per lo più la buona stella delle famiglie tranquille. Al Delfino Miletto, che, per quanto settantenne, era ancora forte e robusto, era morta la moglie l'anno scorso. La sciagura non l'afflisse troppo, tanto è vero che un mese dopo egli si univa in seconde nozze con la Cristina Bois, che ora è stata la sua vittima. La Cristina Bois gli portò in casa tre figliuole, delle quali una era andata sposa al Rumiano. Gli altri figli che aveva avuto dalla prima moglie, erano lontani dalla casa paterna, accasati in altri paesi. Tra il padre, le figliuole e la moglie erano nate fin dai primi tempi di questa seconda unione continue contese, quasi sempre provocate dall'aspro carattere del vecchio insofferente di tutto e brontolone. Egli amava comandare in casa ed i suoi comandi erano spesso così bizzarri e strani che suscitavano naturalmente proteste per parte della consorte e dei congiunti.

Il genero, che ha 26 anni, viveva nel principio dell'anno scorso in casa dello suocero, ma ci si trovava a disagio: era contrario a quella vita di continue questioni, e un giorno aveva deliberato di allontanarsi per evitare le più tristi conseguenze che avrebbero potuto derivare da quell'esistenza insopportabile. Tre mesi sono infatti il Rumiano, lasciata a casa la moglie, è partito per la Prussia, in cerca di lavoro; ma la sua partenza, che nella sua intenzione avrebbe dovuto rendere più tranquilla la vita di famiglia, non ottenne alcun buon risultato. In casa Miletto i litigi tra il padre, la madre e le figliuole si accentuarono ancor più. Il vecchio, che possedeva in terreni una sostanza di sette od otto mila lire, accusava la moglie di averlo sposato soltanto per il desiderio di rapirgli la sua fortuna e di goderla colle sue figlie. Diceva anzi, e lo rinfacciava a lei continuamente, che era stata essa a provocare la partenza del genero per togliere di mezzo un concorrente alla sua eredità. La moglie naturalmente insorgeva contro queste accuse: e da ciò nascevano più gravi, più insistenti, più dolorose le questioni e le scenate. Ormai il vecchio aveva la sua idea fissa: egli voleva far ritornare a casa il genero, forse solo per far dispetto alla consorte, e lasciare a lui tutte le sue sostanze. Da un mese infatti gli scriveva continuamente, pregandolo di ritornare per il suo bene e per quello della figliuola che gli aveva dato in isposa. Il genero, dapprima riluttante, finì per accondiscendere all'invito insistente e ritornò alla vallata natìa.

Uno strano vitalizio

Dieci giorni or sono il Rumiano fece il suo ingresso in paese accolto con grandi dimostrazioni di gioia dal vecchio Miletto che subito gli propose di fare di tutto il suo avere un vitalizio in favore di lui. L'indomani infatti suocero e genero si recavano dal notaio Pioda in Villarfocchiardo e facevano stendere l'atto col quale il Rumiano diveniva padrone di tutta la sostanza dello suocero.

Quando ritornò, il vecchio, che sembrava felice, rivoltosi alla moglie, le disse: «Ora che sono scomparse le ragioni di interesse che rannuvolavano il nostro orizzonte, possiamo volerci bene con tranquillità...».

La moglie, che ormai conosceva il suo carattere bisbetico, non gli diede risposta di sorta, e continuò la sua vita monotona di donna di casa. Da quel momento però il vecchio divenne più affettuoso con lei e le liti per un istante cessarono...

Però dopo pochi giorni il vecchio cominciò a mostrarsi pentito dell'atto compiuto a favore del genero.

— Siamo rovinati — esclamava continuamente — e ciò per colpa mia...

E chiedeva perdono alla moglie, accusandosi di non averla conosciuta quale essa realmente era e di essersi fatto un cattivo concetto di lei... Ora, che sentiva di apprezzarla di più, avrebbe voluto ritornare in possesso del proprio avere... Fece infatti al genero la proposta di recedere dal vitalizio e gli offrì anche a tale scopo la somma di 250 lire. Ma il Rumiano rifiutò, pretendendo almeno 1500 lire.

Queste trattative avvennero alla vigilia del giorno del delitto. Il Miletto parve addoloratissimo del rifiuto del genero; rientrò in casa triste e taciturno, e non rispose alle parole di conforto che gli rivolgeva la moglie, se non con una esclamazione, sempre la stessa:

— Ormai non abbiamo più nulla... tutto è finito per noi... siamo rovinati...

La sera si coricò per tempo nella stalla, sulle foglie secche, dove poco più tardi lo raggiunse la consorte. Quello che avvenne all'alba successiva già è noto.

Il genero, interrogato, dichiarò che lo suocero da qualche tempo pareva in preda ad una specie di mania di persecuzione, prodotta forse da nevrastenia, e che il delitto deve attribuirsi ad una crisi violentissima di esaltazione mentale. Il paese è rimasto tristemente impressionato dell'orribile fattaccio, ma nessuno, in verità, compiange la tragica fine del Miletto, poichè, come abbiamo detto, egli non era ben voluto da quanti conoscevano il suo losco passato. Le notizie dell'ultima ora sullo stato della ferita non sono migliori di quelle che vi ho dato più sopra. L'infelice probabilmente non passerà la notte...

La terza giornata del Congresso dei postelegrafonici

(Per telefono alla Stampa).

Genova, 14 notte.

Alla palestra di via Agostino Bertani continua la discussione del congresso postelegrafico.

La seduta antimeridiana è aperta alle 10. Presiede Bergonzi, che comunica altre adesioni pervenute. Quindi dà la parola a Brizzi di Roma, per riferire sul riposo festivo.

Il riposo festivo.

Brizzi afferma che lo Stato esercita in modo troppo assoluto il suo diritto padronale, negando il sacrosanto diritto del riposo festivo ai lavoratori delle industrie statali e statizzate. Nessuna ragione plausibile milita in favore di questo privilegio, che lo Stato si è creato, nè di indole tecnica, nè di indole finanziaria. Non rimane dunque che una ragione fiscale, per la quale gli impiegati postelegrafici devono dare una prestazione d'opera maggiore, perchè l'azienda sia redditizia il più possibile per lo Stato imprenditore. Egli ritiene opportuno che in massima si affermi dal congresso il diritto al riposo settimanale; ma che per ragioni di opportunità si debba chiedere che finchè non verrà una disposizione generale che regoli tali questioni, il margine disponibile del riposo, che può essere consentito dal retto servizio nei giorni festivi, venga ripartito in modo equo negli uffici e che non sia lasciato all'arbitrio dei dirigenti.

Majorino dice che la relazione Brizzi non fa buona impressione, ed afferma che i postelegrafici debbono reclamare il riposo festivo.

Gabutti si associa e fa notare il contrasto esistente tra gli impiegati dell'amministrazione centrale e quelli degli uffici attivi: i primi godono il riposo festivo, mentre i secondi no. Martini dice che la relazione Brizzi è retrograda più di quella dell'on. Pavia, sotto il Governo Giolitti. Passer parla a nome dei ricevitori e chiede che all'ordine del giorno Brizzi sia aggiunto che dove coesistono più uffici di seconda classe, si dia il riposo festivo per turno; dove sono uffici isolati si conceda il riposo di mezza giornata. Ravenna presenta una proposta complessa che risolverebbe la questione in tutti i suoi lati: viene rimandata alla Commissione delle proposte varie.

Brizzi, relatore, non insiste sulla seconda parte dell'ordine del giorno, e si associa all'ordine del giorno che viene presentato da un gruppo di congressisti: esso suona così:

« Il congresso, riferendosi completamente a quanto fu detto nella relazione Parmeggiani, approvata dal congresso di Firenze, riafferma solennemente l'urgente soluzione del riposo settimanale e dà mandato al Comitato centrale di agitare intensamente la questione fino alla conquista di tale diritto ».

Le pensioni dei subalterni.

Si inizia subito la discussione della relazione Cionci, sulla questione della pensione ai subalterni postelegrafici.

Cionci fa la storia di questa dolorosa questione, le cui origini rimontano alla presentazione di una riforma organica fatta dal ministro Stelluti Scala, d'accordo con l'allora ministro del tesoro on. Luzzatti. Il progetto dell'on. Stelluti elevava il contributo di Stato, nell'intento di migliorare la legge; la quale intanto si lascia molto indietro per le condizioni che fa ai subalterni quella generale sulle pensioni.

Viene presentato un ordine del giorno, che riguarda il concetto informativo della relazione Cionci; ed esso viene approvato per acclamazione. Il Congresso numerosissimo fa una imponente affettuosa dimostrazione di affetto ai rappresentanti del personale subalterno.

Nella seduta pomeridiana Parenti, di Brescia, riferisce sulla Commissione di finanza, dicendo che essa ha emesso un parere perfettamente conforme a quello dei revisori dei conti. Interloquiscono alcuni congressisti. La relazione della Commissione viene quindi approvata.

L'argomento più importante di discussione della seduta pomeridiana è stato quello relativo alle pensioni ai subalterni.

Vamione, di Torino, rileva l'importanza dell'argomento, che è uno dei capisaldi del patto federale. Minaccia la separazione della terza categoria dalla Federazione se non si risolverà la grave questione della pensione ai subalterni.

Banieri, di Savona, protesta contro la minaccia di separazione pronunciata dal Vamione: Congresso e Federazione sanno quali siano i propri doveri.

Mazza, a nome del personale telefonico, già appartenente alle Società private prima del riscatto telefonico, dice che la relazione Cionci ha dimenticato questa categoria di avventizi, alla quale forse non saranno computati per la pensione gli anni che passarono al servizio delle Società.

Parlano ancora varii oratori in merito alla importante questione delle pensioni.

Finalmente sorge a parlare l'on. Campanozzi: egli è dolente che su una questione tecnica come questa si siano poste in conflitto le due tendenze, perchè in problemi simili ogni distinzione politica dovrebbe sparire. Dà merito alla Federazione, la quale senza fare questione di categoria, ha avuto l'appoggio di tutti i federali nel sostenere i diritti dei subalterni ed ha potuto mettere la loro questione in prima fila. Teme che sotto Luzzatti si possa ottenere la pensione di Stato ai subalterni, perchè fu pronto lui che consigliò la loro iscrizione alla Cassa nazionale di previdenza. Occorre quindi agire energicamente per ottenerla. « Noi prevedemmo il tranello fin da quando l'on. Giolitti escluse i subalterni dalla legge sullo stato giuridico, esclusione che fu fatta soltanto per avere modo di negare ai subalterni il diritto degli impiegati. Sgombrato il terreno dalle altre richieste, dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi sulla questione delle pensioni, e risolverla richiamando su di essa l'attenzione e lo studio e l'appoggio efficace dei deputati amici della classe, delle organizzazioni, degli impiegati e degli operai, interessati anche essi nella questione di principio. Se dopo esperiti questi mezzi nulla si ottenesse, dicemmo già ieri che, senz'esclusione di metodi, sapremmo metterci pezzo a pezzo contro il Governo, con ferma fede, salvo a non esporre quanto sia strettamente necessario ».

Vamione dichiara che la sua espressione fu male interpretata. E' certo che nella terza categoria vi è molto malcontento. Si potrebbe giungere allo sciopero se il Comitato centrale non si preoccupasse seriamente della questione; ed egli è sicuro che il Comitato centrale saprà rispondere alle esigenze giustificate della terza categoria.

Cionci risponde brevemente alle accuse mossegli. Prega che all'ordine del giorno di stamane sia approvata un'aggiunta che suona: « Il Congresso invita il Comitato centrale a mettere in prima linea del programma di conquista la soluzione della questione delle pensioni ai subalterni. » Parmeggiani accetta ben volentieri ciò che è pensiero anche della federazione.

L'azione mutualista.

Il presidente dà quindi la parola al dottor Canevagni, relatore sul tema della mutualità e assicurazione e cassa cauzioni. Egli espone i concetti fondamentali della sua relazione. Accenna all'azione elettorale che divide gli animi, mentre la mutualità deve accogliere i soci di tutte le tendenze politiche, altrimenti non potrà mai avere difficoltà di sorta. Lamenta fra gli impiegati dipendenti dallo Stato la mancanza di coesione per l'assenza di interessi unici, come hanno le organizzazioni operaie. Si dice fautore di una Cassa di previdenza per malattie; accenna inoltre alla istituzione di una Cassa di mutuo soccorso che in Francia diè buoni risultati: e si dichiara fautore di una Cassa mutua di cauzione che dovrebbe garantire i minori contabili dell'amministrazione, che abbiano obbligo di prestare cauzione. Presenta il seguente ordine del giorno:

« Il Congresso udita la relazione sull'azione mutualista, ne approva i criteri informatori e demanda ad una Commissione che sarà nominata dal Comitato centrale, il compito dell'attuazione del nuovo istituto. »

Parmeggiani dice che la proposta Canevagni risolverebbe la questione dei ricevitori, specialmente quella dei supplenti, pensando che ammonta a 14 e 15 mila persone. Propone all'approvazione del Congresso la lista dei componenti la Commissione, che risulta così composta: Parmeggiani, Fieschi, Vienco, Canevagni, Passer, Santandi, avv. Donati e Farrina. Passer dice che costituendo tutte le cauzioni dei ricevitori l'ingente somma di 30 milioni, si potrebbe credere che così siano capitalisti. Bisogna invece sapere che l'Amministrazione delle Poste coll'e sue pretese eccessive, spinge i ricevitori verso l'usura e lo strozzinaggio. Entra quindi nella parte tecnica delle proposte Canevagni.

La risposta di Renaud alle dichiarazioni del maestro Greco

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Lo schermidore Renaud invia ai corrispondenti italiani la seguente lettera, in risposta alle dichiarazioni già note del maestro Greco.

« *Caro collega.* L'assalto estremamente fortunato che io ho sostenuto contro il signor Greco sabato scorso, è trasformato in una disfatta insigne nella stampa italiana. Io ne sono assai sorpreso e commosso. Quanti schermidori sono esperti, francesi o stranieri, sanno che Greco ha combattuto molto, ma molto malamente. Egli accusò sette stoccate, fra cui le prime cinque dall'assalto, la qual cosa dal punto di vista del *Jeu de Duel*, ha una particolare importanza. Egli m'ha toccato due volte, inoltre ci sono stati due colpi doppi. Tutto ciò era tanto più facile a constatarsi, in quanto che si trattava di spada da combattimento con la quale i colpi sono validi ovunque, e in caso di colpi doppi si conta una toccata per ciascun avversario... Non si trattava più del fioretto e delle sue convenzioni che possono essere diversamente interpretate e che, del resto, variano secondo i paesi.... Se la stampa italiana acclama il Greco, essa esercita un suo diritto. Quando si compare in pubblico, si accettano anticipatamente tutte le critiche. Ma la mia sorpresa si è mutata in indignazione quando ho letto nei giornali un'intervista del mio avversario contenente a mio riguardo le cose più false e più ingiuriose. Io gli ho subito domandato spiegazione. Egli mi ha risposto sulla sua parola che l'intervista non era stata da lui concessa, che egli non aveva detto una parola di tutto ciò. Due ore dopo mi si dava assicurazione formale con documenti e numerose testimonianze, che l'intervista in questione era stata dettata parola per parola dal signor Greco.. Questi è venuto a Parigi a prendere parte a un assalto di beneficenza e a portare del denaro a beneficio di un maestro francese. Io non insisterò! D'altronde Greco ha ripreso il treno per l'Italia. Mi restano pertanto a smentire le affermazioni principali di questa intervista:

« I. *La mia spada sarebbe stata più lunga di quanto la consuetudine esige, così per l'impugnatura che per la lama.* Ora essa è stata consegnata al Comitato e da questo esaminata. Essa è rimasta esposta durante tutta la seduta accanto a quella di Greco, e ciò fino al momento del nostro assalto. Tutti l'hanno vista, essa è assolutamente regolare! Io la tengo a vostra disposizione; essa misura, secondo il regolamento francese, 88 cm. di lama e 0,22 di impugnatura. Ricorderò io che la lama di Greco aveva 92 cm., e che la sua coccia era più larga e soprattutto più profonda della mia? Egli aveva portato da Roma il parafulmine del Vaticano come lama, e la cupola di S. Pietro come coccia!

« II. *Io mi sarei impegnato a tenere la mia arma costantemente contro la coccia.* Altra ingenuità! Una quindicina di giorni fa avvenne una polemica a proposito della lunghezza delle lame, poichè Greco voleva tirare con una lama di 94 cm., mentre la lunghezza della lama francese è di 88 cm., sotto pretesto che io potessi prendere la mia arma più vicina al pomo, e guadagnare così in lunghezza. Io gli ho risposto che questa sarebbe per me una posizione faticosa e irregolare, la quale avrebbe scoperta la mia mano, e gli offrii di tirare a lame uguali, promettendogli che in questo caso avrei tenuto costantemente la mano completamente sotto la coccia. Egli rifiutò assolutamente. Vi è stata tutta una polemica in proposito. Per tagliare corto, io accettai tutte le sue condizioni... sebbene la sua lama, come tutti hanno potuto vedere, aveva 4 cm. di più che la mia. Io ho tenuto la mia mano a quattro centimetri circa dalla coccia. Era inteso con Greco, del resto per iscritto (io ho la lettera sotto gli occhi, e ve la posso comunicare) che io ero libero di tenere la mia mano come avrei voluto dal momento che egli aveva una lama di 92 cm.

« Circa il mutamento della spada, siccome io facevo notare al mio avversario quale vantaggio gli veniva dalla sua spada in confronto della mia, egli mi rispose, scherzando: Prendetela; io tirerò colla vostra. — Io gli risposi: Se voi volete, noi ci scambieremo le armi per la « Bella ».

« Ciò sempre scherzando, poichè la spada italiana non si tiene come la francese, ed occorre essere abituati. Non si poteva pensare seriamente ad un simile scambio, ma tuttavia prima della Bella io proposi in italiano e in francese al signor Greco di cambiare le spade (il vantaggio occorre che io avevo su di lui mi permetteva questo lusso), ed egli mi rispose: No, questa volta no; in un'altra occasione. — Sarebbe stato fuori posto da parte mia insistere.

« Io affido questa lettera alla vostra lealtà per le rettifiche che le dichiarazioni del maestro Greco hanno rese necessarie, ed io vi prego di credere ai miei sentimenti più devoti. — *Joseph Renaud* ».

La disposizione del lavoro nella Giunta comunale di Asti

Asti, 14, notte.

Oggi vennero distribuite fra gli assessori componenti la Giunta Comunale, le diverse funzioni amministrative. Ecco come il lavoro venne diviso:

Comm. Giuseppe Bocca, sindaco, affari generali e finanze; Germano prof. Ermenegildo, lavori pubblici; Goria dott. Giovanni, igiene; Mango Francesco, dazio; Turlocco cav. Michelangelo, economato, agricoltura e commercio; Poliedro avv. Felice, stato civile e anagrafe.

Assessori supplenti: avvocato Valente Emilio, polizia e contenzioso; Fissore avv. Antonio, spettacoli, belle arti, musica e contenzioso.

Stamane fecitamo ad oggi nel pomeriggio, le autorità civili e militari si recarono in Municipio a restituire la visita alla nuova Amministrazione.

Il vescovo mons. Luigi Spandre, accompagnato dal canonico teologo don Carlo Vergano, giunse al Palazzo comunale per primo; sopraggiunsero quindi il sottoprefetto cav. Ernesto Saroldi, coi segretari avvocati De Rossi e Adorni, e infine il capitano dei carabinieri cav. Dante Terzani, col tenente Domenico Robiola.

Essi furono ricevuti, in assenza del sindaco, comm. Bocca, che si trova a Roma, dagli assessori Poliedro, Valente e Goria.

Alle 17,30 giungevano alla loro volta, il presidente del Tribunale nobile cav. Luigi Teodoro Menzea, il procuratore del Re cav. Vittorio Albini.

A riceverli erano gli assessori Grandi, Poliedro, Mango, Fissore e Goria.

L'arresto d'un sacerdote già direttore d'un collegio di Benevento

Caserta, 14 notte.

Dietro mandato di cattura spiccato dall'autorità giudiziaria di Avellino, è stato arrestato oggi il sacerdote Michele Blasi, che era molto noto nella nostra provincia ed in quella limitrofa di Avellino e Benevento. Non si sa precisamente di quale reato egli sia imputato.

Il Blasi ha avuto un breve periodo nel quale faceva anche del giornalismo. Un suo giornaletto, pubblicato ad Avellino, polemizzava molto vivacemente, e non risparmiava neanche preti avversari al Blasi. Questi si recò poi a Benevento, ove aveva intenzione di fondare un istituto-convitto. Trovò a Benevento il canonico Barone, che aveva gli stessi suoi propositi. Il Blasi domandò di associarsi alla impresa; i primi fondi furono esposti dal Barone, sul quale rimase la responsabilità effettiva dell'istituto, poichè il Blasi si allontanò da Benevento, senza far sapere più sue notizie. Ma un bel giorno, accortosi che l'istituto andava bene, il Blasi si ripresentò, e chiese di partecipare agli utili. Pretese l'allontanamento di due professori, e cominciò così una serie di litigi tra il Blasi ed il Barone. Quest'ultimo, stanco delle lotte, si ritirò, rimettendo nella speculazione alcune migliaia di lire. Gli affari sotto la direzione del Blasi andarono a rotta di collo, finchè il Blasi fuggì.

Terremoto in provincia di Foggia

Foggia, 14 notte.

Stamane alle 10,30, gli apparecchi dell'osservatorio geodinamico hanno registrato una scossa di terremoto della durata di parecchi secondi. La scossa s'è ripetuta oggi alle 16,10, con maggior intensità, ed è stata avvertita in vari comuni della provincia. Vari edifici, come le carceri giudiziarie di Lucera, rimasero lievemente danneggiati.

Cronaca Cittadina

Le condizioni della Principessa Clotilde

Per espresso desiderio di Sua Altezza la Principessa Laetitia, che non voleva lasciar gravare tutta quanta la responsabilità sul medico curante dottor Mossa, il prof. Pescarolo si è recato ieri a visitare la Principessa Clotilde.

Il chiaro medico è giunto al Castello di Moncalieri in una automobile della Principessa Laetitia verso le ore 16,30. Era accompagnato dal dottor Mossa.

Il professor Pescarolo ha visitato lungamente la veneranda dama, approvando la cura del medico curante, d'accordo col quale rilasciò il seguente bollettino, subito esposto in portieria:

« Temperatura 38 — Polso 90 — Respiro 34 — Ricompare qualche punto catarrale nella parte alta del polmone destro. Stato generale alquanto abbattuto ».

Benchè si noti una leggera depressione nelle condizioni dell'augusta inferma, non vi è motivo — almeno per ora — a preoccupazioni.

Sua Altezza la Principessa Laetitia, che si era recata al Castello di Moncalieri alle ore 11, è ritornata verso sera al Palazzo Reale. Più tardi le furono comunicate per telefono le ultime notizie sullo stato della madre sua, che furono comunicate anche ai Sovrani, alla Regina Margherita ed ai Principi Vittorio e Luigi Napoleone.

Il Consiglio comunale

Il Consiglio comunale è nuovamente convocato in seduta pubblica venerdì p. v. alle ore 15.

All'ordine del giorno oltre a parecchi argomenti riguardanti l'ordinaria amministrazione del Comune, sono le proposte della Giunta per l'illuminazione elettrica sui corsi Massimo d'Azeglio, Cairoli e Lungo Po, e il bilancio preventivo del 1911 che però non è ancora stato distribuito ai consiglieri.

Per l'Esposizione del 1911

222.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti	L.	3.442.500
Finero Battista (industriale) Varsavia	»	200
Colombo Giuseppe Antonio e Colombo Teresa	»	200
Bruno Antonio	»	300
Morra dei Conti di Lavriano Roberto	»	200
Peyron cav. avv. Amedeo	»	300
Boggio Cesare Giuseppe	»	200
Bellanoce Domenico (maresciallo musicante 92 reggimento fanteria)	»	100
Jonal cav. Domenico	»	100
Stroppiana Luigi	»	100
Ferrario Giuseppe	»	100
Orlandi Saverio fu Vito	»	100
Rovere Guido	»	100
Pasta Ernesta vedova Sicardi	»	100
Pasta Chiarina vedova Sicardi	»	100
Olivieri Sicardi Lisa	»	100
Mesuri Tina	»	100
Incisa di Santo Stefano Conte ingegnere Carlo	»	100
Sobycla Tina	»	100
Butchiero Giuseppe	»	100
Ditta Ferrero Cornara di Ferrero Giuseppe	»	100
Monu Nebbia Giulia	»	100
Merlo Giuseppe	»	100
Riva geom. Carlo (Barbania Canavese)	»	100
N. N.	»	100
Faveglio Giacomo fu Giuseppe	»	100
Gaggia dottor Mario	»	100
V. O.	»	100
Pasqual-Brocca Carlo	»	100
Pasqual-Brocca Ghione Emilia	»	100
Totale	L.	3.436.000

223.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti	L.	3.436.000
Fox R. Ditta (sartoria), via Roma N. 38	»	500
Calderua Ferruccio (rappresentante)	»	300
Fratelli Fissore e Sandri (Ditta) Varsavia	»	200
Capellaro Giuseppe	»	100
Di Groppello Conte Ottone	»	100
Guasco Gabriella nata Marini	»	200
Levia Ruggero (amministratore delegato dell'Istituto Piemontese di Cambio)	»	100
Cavalchini ing. Carlo	»	100
Ferreri Angelia nata Bruzzone	»	100
Cisa Di Gresy avv. Carlo	»	100
Di Gresy Pellizzari Giulia	»	100
Crarone Maria	»	100
Pochettino Santino	»	100
Caretto Giselda	»	100
Caretto-Dameo Rosa	»	100
Boria Arturo	»	100
Boria Oreste	»	100
Boria Garetta Catterina	»	100
Camusso dott. comm. Alessio	»	100
Prato Giuseppe fu Antonio	»	100
Peace Francesco	»	100
Graglia Giuseppe	»	100
Missoria Filippo	»	100
Missoria Maddalena	»	100
Giustetti Maria	»	100
Zollweger Rina (Biella)	»	100
De Luca Ernesto di Francesco	»	100
Lanza Clementina	»	100
Saccardo Sereno	»	100
Angonoa Giuseppina	»	100
Tosolli comm. Ernesto (maggiore generale)	»	100
Marchisio Tarsilla	»	100
Totale	L.	3.450.000

Per la giuria dell'Esposizione internaz. del 1911 in Roma

Un numeroso gruppo di artisti si è accordato per proporre alla formazione della Giuria di accettazione della prossima Esposizione una lista, che comprende i nomi di Nicolini Giovanni e Rubino Edoardo, scultori; Ciardi Beppe e Quattrocchi Domenico, pittori.

Nuovi biglietti di andata e ritorno per l'estero

La Direzione Generale delle Ferrovie di Stato ha informato la nostra Camera di Commercio e Industria che, in accoglimento delle domande da essa fatte di nuovi biglietti di andata e ritorno fra Torino e l'estero, andranno prossimamente in vigore i seguenti biglietti:

Per la Svizzera. — Via Sempione: Basilea, Leuche, Sierre, Sion, Saint-Maurice, Vevey, Viège, Zermatt; — Via Gottardo: Bellinzona, Locarno, San Gallo, Lugano, dal 1.o maggio 1911.

Per la Germania. — Via Gottardo: Amburgo, Berlino, Colonia, Lipsia, Monaco, Strasburgo, dal 1.o marzo 1911.

Per il Belgio. — Via Gottardo: Bruxelles, Anversa, Ostenda, dal 1.o maggio 1911.

Per la Francia. — Via Moncenisio: Chamonix, Evian-les-Bains, Grenoble. — Via Ventimiglia: Cannes, Mentone, Monaco, Montecarlo, dal 1.o marzo 1911.

Non si poterono istituire biglietti di andata e ritorno per Budapest, Trento, Trieste, e Vienna, avendo le Ferrovie austriache soppressi i biglietti di andata e ritorno in generale.

Resta inteso che questi biglietti saranno solo posti in vendita quando verranno diramate le relative tariffe.

Il nuovo direttore della Casa Reale

Ci telegrafano da Pisa, che il commendatore Vittorio Boas, direttore dell'Amministrazione della Casa Reale di Pisa, venne trasferito alla Direzione di quella di Torino.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Robilant, Casalini, Panié, Grosso-Campana, Daneo e Rastelli.

Il processo della "Fiat,,

L'avv. Facchinetti, sostituto procuratore generale, presenterà alla fine del mese le sue conclusioni nel processo della Fiat, dopo l'esame della nuova perizia. In seguito, la Sezione d'accusa emetterà la sua sentenza. Naturalmente, s'ignorano ancora il tenore e la portata di tali conclusioni.

Contro una tramvia

Il ragazzo tredicenne Giovanni Bertolino, urtò con la testa contro una tramvia, alla Barriera di Casale, e riportò alla fronte una ferita, che all'Ospedale di San Giovanni fu giudicata guaribile in 8 giorni.

La triste fine d'un milionario misantropo

Al pianterreno del suo palazzo, in corso Vinzaglio, N. 15, in un vasto appartamento, dove da anni regnava il più assoluto disordine, viveva in una specie di isolamento il professore cav. Ermanno Berrini, d'anni 84, un tipo strano di vecchio scontroso e misantropo, che aveva accumulata una fortuna vistosissima: qualcosa come un paio di milioni.

Teneva al suo servizio un tal Carlo Giachino, di 74 anni, per le piccole faccende di casa, ma anche a questo suo domestico aveva sempre vietato di entrare nella sua camera da letto. Da dieci anni almeno il professore Berrini provvedeva da sè ad ogni incombenza, poichè la soglia della sua stanza era vietata, ed a tanto immaginare, di conseguenza, in quali condizioni di sporcizia vivesse. Era l'avarizia spinta all'esagerazione.

L'appartamento, dalle camere assai vaste, non doveva mai essere riscaldato: il domestico aveva solamente l'incarico di provvedere a che il fuoco rimanesse acceso in un cammino della cucina, giorno e notte.

Il vecchio pretendeva anche di rimanere sempre solo a dormire nell'alloggio, ed obbligava il Giachino a salire in una soffitta del palazzo. Non s'era stato verso di convincerlo della necessità di una sorveglianza, neppure in questi ultimi venti giorni, durante i quali il professore Berrini aveva avuto frequenti stordimenti e perfino un attacco di apoplessia che gli aveva paralizzato un braccio.

Ieri mattina il servo scese dalla sua soffitta nell'appartamento del professore, e fu sorpreso di non vedere in cucina il padrone, che era per consuetudine assai mattiniero. Traversò allora l'anticamera, ma, giunto in una stanza attigua, trovò steso supino sul pavimento il vecchio milionario. Era morto, ed attorno al capo si allargava sinistramente una pozza di sangue.

Il Giachino, in preda allo spavento per quella lugubre scoperta, diede l'allarme nella casa, e fu subito un affannoso accorrere di gente, che a tutta prima pensò dovesse trattarsi di un delitto. La circostanza che il vecchio milionario rimaneva sempre solo durante la notte, quasi a custodire il suo denaro, avvalorava l'ipotesi.

Venne dato sollecito avviso alla Sezione di pubblica sicurezza, e sul posto si recarono, con alcuni agenti, il commissario cav. Massera ed il delegato Serra. Dal Municipio giunse poco dopo il dottor Jona, il quale visitò il cadavere e riscontrata una ferita al capo, non ritenne di poter escludere al primo esame la possibilità di un delitto.

Si provvide quindi ad avvertire il giudice istruttore avv. Mussi-Imardi ed il prof. Tovo, il quale ha una speciale esperienza quando si tratta di esprimere un giudizio in materia di reati di sangue.

Il chirurgo, infatti, esaminò con minuziosa cura il cadavere del professore Berrini, e potè escludere in modo assoluto che si trattasse di assassinio. La morte era invece dovuta a paralisi cardiaca.

Il vecchio misantropo aveva durante la notte avuto un attacco più violento del male e si era adoperato per uscire a chiedere soccorso, indossando alla meglio qualche indumento, ma, appena traversato il corridoio ed entrato nella stanza attigua all'anticamera, era stramazzato supino sul pavimento, battendo il capo e producendosi una lesione al cuoio capelluto, che provocò un largo flusso di sangue.

Il giudice istruttore ed i funzionari di pubblica sicurezza, dopo le dichiarazioni del professore Tovo, fecero nell'appartamento, e specialmente nella camera da letto, una perquisizione. Sopra la tavola si rinvennero diecimila lire in denaro ed una somma uguale in cartelle di Rendita.

Si dice che il prof. Berrini abbia tempo addietro depositato il suo testamento, nel quale nominerebbe erede delle sue sostanze un'Opera pia della città.

Dopo le constatazioni legali, il cadavere del professore fu trasportato alla camera mortuaria degli Istituti universitari al Valentino.

Il cav. Ermanno Berrini era fratello del professore Orvaldo, che molti anni fa si conquistò una grande rinomanza come compilatore di libretti didattici per le scuole elementari.

Vòlte che crollano travolgendo due operai

In una casa in costruzione sulla strada del Paletto presso via Airasca, di proprietà dei coniugi Armellino, successe ieri sera una grave disgrazia.

Si era quasi al termine della giornata e gli operai stavano per abbandonare il lavoro che procede sotto la direzione dello stesso signor Armellino. Sopra la volta del quarto piano si trovavano ancora intenti ad ultimare l'opera loro i muratori Giorgio Bosco, di anni 28; Pasquale Suppo, di 22, e Giovanni Cancina, di 24. Essi stavano togliendo le assicelle della vòlta quando questa, all'improvviso, rovinò, travolgendo fra le macerie il Suppo ed il Cancina, mentre il Bosco si salvava aggrappandosi ad un asse di sostegno d'una parete in costruzione. Contemporaneamente crollarono due volte sopraslanti. Gli operai però ebbero la ventura di precipitare sopra un mucchio di terriccio, che evitò loro di ferirsi gravemente. Essi ebbero le prime cure dagli stessi compagni e più tardi furono medicati da due guardie civiche della locale Sezione. Queste, con vettura, li accompagnarono poi all'ospedale Umberto I, dove i sanitari riscontrarono loro ferite lacero-contuse alla testa e contusioni multiple in diverse parti del corpo. Il Suppo venne dichiarato guaribile in 25 giorni; il Cancina in 20, salvo complicazioni.

Per ordine dell'Autorità, i lavori vennero sospesi per attendere l'opportuna visita tecnica.

Il Bosco che, come dicemmo, potè aggrapparsi ad una trave, rimase perfettamente illeso.

Sorpresi da malore

I militi della « Croce Verde » trasportarono al Municipio uno sconosciuto, dell'apparente età di 50 anni, che era stato trovato sofferente e privo di favella, in via Cibrario, N. 1.

Il medico di guardia, dottor Amore, dopo averlo prodigato le prime cure, lo fece trasportare all'Ospedale di San Giovanni, ove fu ricoverato.

— In un esercizio in via San Francesco da Paola, N. 38, certo Zola Crispino, di anni 60, fu pure sorpreso da grave malore, e per cura delle guardie municipali venne trasportato all'Ospedale di San Giovanni, i cui sanitari lo fecero ricoverare, riservandosi ogni giudizio sulle sue condizioni.

La nota solita

I ladri, mediante effrazione di una inferriata, si sono penetrati nel magazzino della Ditta De Valle, in via Montecorvoli, 7, ed hanno rubato undici pezze di cotone, del valore di 500 lire.

— Giovanni Falco, abitante in via Bertola, 48, fu alleggerito di una cinquantina di lire; e certo Felicita Pagano, abitante in piazza Statuto, 5, di vari oggetti d'oro, valutati 150 lire.

Gesta di barabba

Una sartina di diciassette anni, a nome Isabella Rovera, abitante in via Berthollet, N. 17, scendeva da una tranvia della Società Belga, in piazza Nizza, quando due barabba, per puro spirito di malvagità, le diedero una spinta, facendola cadere al suolo, in modo da riportare una contusione al ginocchio sinistro.

Essa fu medicata all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottore Campora la giudicò guaribile in un mese.

Bastonato

Certo Pietro Vigna, di anni 29, abitante in via Lanzo, N. 200, operaio carpentiere, fu bastonato alla Barriera di Lanzo da quattro sconosciuti, che gli produssero due ferite lacero-contuse al viso, e poi fuggirono.

Egli fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, e giudicato guaribile in 12 giorni.

I cani che mordono

Il bracciante Domenico Landra, di anni 47, abitante in via Padova, N. 2, fu morsicato da un cane alla Cascina Airale, riportando una ferita guaribile in 10 giorni.

Fu medicato all'Ospedale di San Giovanni.

L'Università popolare risponde

Il rag. Bachi, segretario dell'Università popolare, ci scrive:

« Ho presa visione del reclamo fatto da alcune delle iscritte al corso di fisiologia del prof. Herlitzka e mi affretto risponderVi.

« Sta in fatto che un buon numero delle iscritte ha espresso il desiderio che il corso avesse luogo in ora diurna, per la difficoltà di poter di sera essere accompagnate nell'andata e nel ritorno, e che tale ora fosse più comoda lo provò anche la iscrizione successivamente verificatasi di altre trenta signore.

« Ciò malgrado fu già disposto perchè alle signore cui l'ora diurna tornasse incomoda, venga restituita la tassa pagata se esse lo desiderano, e qualora invece intendano usufruire ugualmente del corso il prof. Herlitzka è disposto ripetere per esse sole le lezioni anche in ora serale ed allora l'Ufficio provvederà la segreteria dell'Università popolare d'accordo colle signore reclamanti ».

Arti e Scienze

Gran Concerto di beneficenza al Chiarella

Ricordiamo che domani giovedì, alle ore 15 precise, avrà luogo al politeama Chiarella l'annunziato concerto vocale e strumentale a favore del Patronato scolastico N. Tommaseo. Diamo intanto il programma:

1. Coro delle alunne della scuola N. Tommaseo.

2. Hasselmann, *Ballade* per arpa, signorina Avagnina.

3. Grieg, a) allegretto alla romanza; b) allegro animato dalla sonata op. 45, prof. Vittorio Collino.

4. a) Buzzi Pecci, *Torna amore;* b) Denza, *Fiori,* cav. Edoardo Ferrari Fontana.

5. a) Massenet, romanza nell'opera *Il Cid;* b) Riccardo Strauss, *Cecile,* signora Elsa Bland.

6. Monologo detto dal cav. Giuseppe Sichel.

7. Paris Halvare, *Danse des fées,* signorina Avagnina.

8. a) Tenaglia, *Aria* (1600); b) Haendl, *Minuetto;* c) Rameau, *Rigaudon,* prof. Vittorio Collino.

9. Duetto nell'opera *Poliuto* del maestro Donizetti, signora Elsa Bland e cav. Edoardo Ferrari.

Accompagnerà al pianoforte il maestro dott. Carlo Adolfo Cantù.

Pianoforte Schiedmayer (Pianoforte Fabrik), gentilmente concesso dalla ditta Collino e C.

I biglietti si ritirano al camerino del politeama Chiarella o presso il Patronato Tommaseo, via dei Mille, 19.

Una "matinée,, per i collegi al teatro Balbo

Domani, giovedì, il Circo Sidoli dedicherà una *matinée* agli alunni dei collegi e ai ragazzi delle scuole. Lo spettacolo, che comprende un programma attraentissimo, incomincierà alle ore 15, come nelle rappresentazioni domenicali.

Il concerto Blotkine-Dufresne de Lemps

Ricordiamo che questa sera, al Liceo Musicale, avrà luogo il concerto, che da tempo annunziammo, dato dalla signorina Olva Blotkine, un contralto russo, che viene a noi preceduto da bella fama, e dalla pianista Dufresne de Lemps, all'eva di quel grande artista, che è Raoul Pugno.

Il programma è ricco di buona musica. E ci auguriamo altrettanto buona l'esecuzione.

"I Valdesi e l'Italia,,

Nella ricorrenza dell'anniversario dell'emancipazione dei valdesi, giovedì, 16 corrente, alle ore 20,30, nel tempio valdese di corso Vittorio Emanuele, il signor G. D. Buffa terrà una conferenza sul soggetto: *I valdesi e l'Italia.* Della conferenza sarà illustrata da proiezioni delle valli Valdesi. L'ingresso è libero.

Impressionante infierire del teppismo ad Alessandria

Alessandria, 14 notte.

L'altra sera la signora Giuseppina Rossi Borelli, abitante in via Arnaldo da Brescia, rincasando verso le ore 7.15 dal lavoro, mentre saliva le scale della sua abitazione, fu d'improvviso, aggredita ed imbavagliata da tre figuri sinistri, i quali la portarono di peso nel vicino oscuro sotto-scala, percuotendola, e tentando usarle violenza.

La poveretta spaurita, non emise gemito, avendola minacciata i tre teppisti che se gridava l'avrebbero uccisa. Per fortuna questi furono disturbati da rumori di inquilini della casa, e fuggirono.

La povera signora ebbe la forza ancora di salire le scale e di entrare in casa, ove giunta, tra lo spavento dei suoi famigliari, svenne. Ora si trova ancora ammalata, sia per le percosse, sia per la paura avuta.

— Ieri sera, verso le ore 24, tal Riccardo Giuseppe, elettricista, rincasava in compagnia di un suo amico: passando in via Vochieri, i due s'imbatterono in una compagnia di teppisti, i quali si divisero in due squadre, occupando l'una il marciapiede di destra e l'altra quello di sinistra della via, ed obbligarono i due malcapitati a passare in mezzo a loro. E quando furono a loro vicini, cominciarono senza ragione ad ingiuriarli ed a minacciarli; sicchè i due, vista la mala parata, spararono un colpo di rivoltella, che valse a mettere i teppisti in fuga.

— Un'altra aggressione è avvenuta ieri sera verso le ore 23 in fondo di Via Mazzini: Un contadino di Pietro Marazzi, mentre rincasava, venne affrontato dai soliti ignoti, che gli rubarono a forza il portafoglio contenente lire 106.

***

E' il caso di associarsi alle parole di un confratello locale che facendosi eco delle lagnanze generali, dice che l'opera criminosa dei malviventi si allarga e cresce sempre più, perchè i malviventi sanno di rimanere quasi sempre impuniti. Una cinquantina di piccoli delinquenti basta a tenere in iscacco la polizia, la cui impotenza a frenare il continuo esplicarsi di atti delittuosi, è veramente impressionante.

Di fronte a questi tristi casi, i contadini hanno ragione di essere giustamente preoccupati ed allarmati.

Muore per aver bevuto una brenta di vino

Cuneo, 14, notte.

Il fatto avvenuto ieri a Boves, e di cui si è dovuto occupare l'autorità, appare assai strano. Il vecchio contadino Dalmazzo Luigi fu Brunone, d'anni 73, assai dedito al vino, aveva fatto giorni sono la compera di una brenta di vino per consumarla da solo, rinchiuso nella sua stamberga. Il vecchio, non essendo stato più visto da alcuno da parecchi giorni, ieri alcune persone del vicinato penetrarono nella sua abitazione e lo trovarono cadavere, disteso sopra un pagliericcio. Della orribile scoperta vennero tosto avvertiti i carabinieri.

La necroscopia non ha potuto stabilire con certezza la causa della morte del vecchio, ma si crede che essa sia avvenuta da più giorni in seguito alla enorme quantità di vino bevuto.

Il fatto è oggetto dei più svariati commenti.

Stato Civile di Torino

14 febbraio 1911.

NASCITE: 19; cioè maschi 8, femmine 11.

MATRIMONI: Cane Michele con Egardi Maria — Monaco Luigi con Giacinti Feliciana ved. Ricotti.

MORTI: Casagrandi don Salvatore, d'anni 72, di Lugo (Emilia), sacerdote, via Barbaroux, 28.

Destefanis Teresa n. Coomdo, id. 57, di Bernezzo di San Pietro, casalinga, via Sant'Anselmo, 21.

Mijno Elisa n. Venni, id. 53, di Torino, agiata, via Garibaldi, 37.

Riccabona Angela n. Gallina, id. 49, di Torino, casalinga, via Bertola, 42.

Levi Zeffora ved. Erba, id. 72, di Torino, agiata, via Berthollet, 13 bis.

Corti Luigi, id. 63, di Sassuolo, benestante, via Colli, 3.

Pinna Gaspare, id. 65, di Grugliasco, venditore ambulante, corso Valdocco, 15.

Barrera Anna ved. Martinotti, id. 61, di San Germano, via Antica di Collegno, 30.

Calcamo Giuseppe, id. 66, di Marentino, spedizioniere, corso Palermo, 86.

Barbero Giacinto, id. 65, di Moncalieri, manovale, via Circonvallazione, 160.

Marchino Luigi, id. 65, di San Carlo di Ciriè.

Briolo Giovanni, id. 51, di Castello Torinese.

Candellone Vittorio, id. 52, di Pianezza, meccanico.

Bizzasoni Antonio, id. 46, di Santa Brigida.

Losano Pietro, id. 40, di Cumiana, contadino.

Devalle Pietro, id. 77, di Villanova Solaro.

Lampariello Giuseppa n. Col, id. 53, di Condove.

Bottino Margherita (ved.) n. Riccardino, id. 79, di Volpiano, casalinga.

Lucco Castello Maria, id. 65, di Val della Torre.

Barra Francesco, id. 75, di Torino, vend. amb.

Guglielmino Giuseppa (ved.) n. De Lorenzi, id. 79, di Volpiana, lavandaia.

Gandolfi Anna, id. 33, di Borgotaro (Parma).

Più 8 minori d'anni sei.

Totale complessivo: 30; di cui a domicilio 17; negli ospedali, istituti, ecc., 13. Non residenti in questo Comune 6.

Borsa di Londra. (Chiusura).

	14		13	
Consol. inglese	80	1/4	80	1/4
Rendita italiana	101	—	101	1/2
Argento fino	23	15/16	23	15/16
Spagnuolo	92	—	92	1/4
Turco nuovo	94	—	93	30
Egiziano 1903	101	3/4	101	3/4
Giappone	94	3/4	92	—
Russo	[illegible]	—	[illegible]	—
Uruguay	[illegible]	—	[illegible]	—
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.			30.000	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra.... L. st.			—.—	

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 14 Febbraio

Altezza barometrica in mill. a 0 gradi di temperatura: ore 9: 746,8; ore 15: 747,2; ore 21: 749,5.

Stato atmosferico: ore 9: q. sereno; ore 15: sereno; ore 21: coperto.

Neve fusa caduta millim. 0.0.

Temperature esterne al nord in gradi centesimali:

Massima + 4,2 Minima — 0,2

Piazza Castello. — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 13 + 6,2

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 + 0,4

15 Febbraio 1911. — Il sole nasce alle ore 7,32, tramonta alle ore 17,56.

Giorno della luna 17.

Stazione termometrica Bordoli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 13 + 0,1

Temperatura minima della notte dal 13 al 14 — 0,2

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — (Stagione d'opera) — Ore 21: *Loreley,* opera del maestro Alfredo Catalani (rappresentazione a prezzi popolari). — Ingresso L. 1.50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia italiana di operette e opere comiche « Città di Firenze ») — Ore 20,45: *Principessa di dollari,* operetta in tre atti, di Leo Fall. — Ingresso lire 0.70.

TEATRO CARIGNANO. — (Proprietà F. Chiarella) — (Compagnia d'opere comiche Scognamiglio-Caramba). — *La Figlia di Madama Angot,* operetta in tre atti, di Lecocq. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA. — (Proprietà F. Chiarella — (Compagnia comica italiana Scibale-Masi-Falconi). — Ore 20,45: *Monsieur Bèrè,* tre atti, di P. Gavault. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO ALFIERI. — (Impresa Sevini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli) — Ore 20,45: *La massaia,* commedia in quattro atti, di J. Lemaître, traduzione di U. Ferrigni. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO BALBO (Compagnia Equestre Romana del comm. Oreste Sidoli). — Ore 21: Grande rappresentazione equestre e varietà. — Nuovi debutti. — Ingresso L. 1.20.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *La Bela Gigogin,* (scene del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni. — *'Na tassa d' 'ttè,* farsa. — Ingresso lire 0.50.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Toresani). — Ore 20,45: *'L bal d'ij ruí.* — *La battaglia di Bomberoso.* — L. 0.40.

KURSAAL DURIO. — *Skating* — Pomeriggio martedì, giovedì, e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le sere pubblico.

TEATRO EDEN — Grandioni spettacoli di Varietà.

ESPOSIZIONE VENDITA LAVORI FEMMINILI. Via della Zecca, 25 — Dalle ore 9-12, dalle 14-18.

Oggi, dopo breve malattia, spirava serenamente

Pierina Servo vedova Recanzone

Addolorati, ne danno il triste annunzio i figli Not. PIETRO ANTONIO e Ing. GIUSEPPE, le cognate TERESA e CECILIA, i parenti tutti.

Chiavazza, 14 febbraio 1911.

La sepoltura avrà luogo in Chiavazza giovedì, alle ore 8,30.

Non si mandano partecipazioni speciali, e si prega di non inviare fiori.

GIOVANNI ed EMILIA ROMANO annunziano l'irreparabile perdita del loro amatissimo cugino

Comm. EDOARDO GRASSI

Consigliere di Prefettura a riposo

La sepoltura avrà luogo mercoledì, alle ore 3,30, partendo da via San Quintino, N. 5.

Si ringrazia fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire.

Oggi alle ore 11 dopo breve e dolorosa malattia, munito dei conforti Religiosi, spirava nel bacio del Signore l'

Ing. Prof. Ferrari Severo

nella grave età di anni 80.

Ne danno il triste annunzio la Vedova GIOVANNA GAUNA, il Figlio Ing. ACHILLE colla consorte ANDREINA ROSSI e Figli, le Famiglie GAUNA e ROSSI.

Piossasco, 14 febbraio 1911.

La sepoltura avrà luogo in Piossasco alle mercoledì 15 febbraio alle ore 15,30.

Non si mandano partecipazioni speciali e non si accettano fiori.

Martedì, alle ore 7, con cristiana rassegnazione mancava repentinamente all'affetto dei suoi cari

Elisa Mijno-Venni

Con strazio profondo partecipano la triste notizia, il marito Notaio MIJNO ONORINO, i figli Avv. ULRICO colla consorte OLIMPIA CANAVERI, DARIO, EDMEA e ARTURO, i nipotini OLGA e ALDO, i fratelli, le sorelle ed i parenti tutti.

Il trasporto funebre avrà luogo oggi, mercoledì 15 corrente, alle ore 15 — partendo da Via Garibaldi N. 37.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Martedì, spegnevasi serenamente

Zeffora Levi ved. Erba

Il fratello, la cognata, i nipoti e parenti tutti ne danno, addolorati, il triste annunzio.

I funerali avranno luogo il 15 corr. ore 15, partendo da via Berthollet N. 13 bis.

Si dispensa dalla visita.

ULTIME NOTIZIE

Le relazioni italo-austriache
riferite in base al discorso del marchese di San Giuliano

(Servizio speciale della STAMPA)

Vienna, 14, notte.

Oggi, è stata distribuita la relazione sul bilancio degli esteri, compilata dal marchese Bacquehem, della Commissione austriaca delle Delegazioni. Come è noto, il 22 febbraio prossimo avrà luogo una seduta plenaria delle Delegazioni austriache, per discutere questo bilancio degli esteri.

La relazione, dopo avere ricordato le dichiarazioni contenute nel discorso del trono sulle buone relazioni con tutte le Potenze e le sue alleate, dedica uno sguardo ai rapporti coll'Italia.

« Alla Commissione — dice la relazione — parve interessante seguire le discussioni che hanno avuto luogo recentemente nei Parlamenti italiano, francese e tedesco, in occasione della trattazione del bilancio degli esteri, tanto più che queste discussioni hanno preso spesso motivo del nostro dibattito nell'ultima sessione della Delegazioni. Nel Parlamento italiano molti eminenti oratori si sono dichiarati, senza riserbo, partigiani della triplice.

« E' sorta l'accusa isolata che questo sistema significa una politica di rinunzia e che con la triplice dispiace agli alleati ed ai loro amici. Si è detto che si trascurava, nella Consulta stessa, di trarre quei vantaggi che l'Italia può cavare dalla pace assicurata dall'alleanza. Così, mentre la Germania e l'Austria si sarebbero assicurate una notevole influenza economica in Turchia, l'Italia avrebbe, invece, sofferto notevoli danni. In generale, gli oratori hanno riassunto le loro dichiarazioni in ciò: che la triplice ha mantenuto la pace e che la triplice deve essere rinnovata.

« L'idea del disarmo non ha trovato nella Camera italiana alcuna eco e grande impressione hanno destato qui le dichiarazioni colle quali il marchese Di San Giuliano ha iniziato la discussione. Il ministro ha rilevato che il più solido fondamento della politica estera dell'Italia è la triplice alleanza, e che la politica estera italiana non ha alcun « pensiero recondito ». Finora, si era parlato di tanto antagonismo e si poteva, senza dubbio, credere che l'alleanza austro-italiana fosse risultata da una reciproca diffidenza e fosse solo una garanzia contro lo scoppio delle ostilità. Il principe Di Bülow era sotto questa impressione quando diceva che l'alleanza fra l'Austria e l'Italia rappresentava in ogni modo un mezzo per impedire una guerra tra queste due Potenze. Il marchese Di San Giuliano ha ora ribattuto questa opinione, dicendo che è proprio nell'interesse dell'Italia che l'Austria sia forte.

« Questo chiaro riconoscimento delle nostre relazioni coll'Italia può considerarsi come una risposta benvenuta alle dichiarazioni del ministro degli esteri austro-ungherese, ed ai discorsi, intonati a simpatia per l'Italia, tenuti fra noi nell'ultima sessione delle Delegazioni. Infatti, i due paesi si accordano anche in ciò: che l'integrità dell'impero turco deve essere mantenuta. In questo senso, il ministro italiano ha definito come compito comune delle due Monarchie di impiegare il loro potere in modo che sia assicurato alla Turchia il suo tranquillo sviluppo, perchè dalla rovina di questo edificio sorgerebbe un pericoloso problema.

« Le Potenze della triplice alleanza dovrebbero considerare come un caso fortunato che lo spirito nazionale turco si consolidi e che sia impedito il ritorno di quell'epoca in cui si doveva sempre pensare quale Potenza potesse pretendere questo o quel lembo di territorio turco e a quali complicazioni e conflitti potevano condurre queste pretese ».

« La solida compagine delle Potenze della Triplice è una garanzia, che nel vicino Oriente non si manifesterà alcun fenomeno ad esse Potenze dannoso.

« Il discorso del Ministro italiano degli esteri può dissipare le nebbie che, di tempo in tempo, sorgevano fra l'Austria e l'Italia.

« Non si deve tralasciare di dire che la Camera italiana ha manifestato, espresso, senza riserva, la sua approvazione a questi principi della politica estera dell'Italia, espressi in modo così chiaro e sicuro.

« Riguardo all'irredentismo, il ministro ha dichiarato, d'accordo con parecchi deputati, che il popolo italiano vuole vivere in pace ed armonia coi suoi vicini, e deve perciò raccomandare agli irredentisti di astenersi dalle loro macchinazioni, che ha definito come anti-patriottiche.

« In ultimo, fu espresso dalla Commissione il suo rincrescimento sul modo con cui, dalla stampa di Austria e d'Italia, furono discussi alcuni fatti degli ultimi tempi, come, ad esempio, la questione della navigazione sul Lago di Garda, perchè una meglio accorta attitudine di questi problemi è atta a sostenere i degni sforzi dei ministri nel curare cautamente le nostre relazioni coll'Italia ».

Forte corrente favorevole
nella Delegazione austriaca
alla limitazione degli armamenti

Vienna 14, notte.

Alla Commissione austriaca per l'esercito, che ha continuato oggi i suoi lavori a Budapest, il delegato Exner ha giustificato « l'epidemia » delle *Dreadnoughts*, dal punto di vista tecnico-economico; ma ha domandato che non si tenga tanto segreta la costruzione delle *Dreadnoughts* e che, specificatamente, si dica la spesa che costano, affinchè la popolazione possa rendersi conto del modo come vengono impiegati i denari e della necessità di spenderli. Discute poi a lungo il diverso costo di produzione delle *Dreadnoughts*; dice che tanto il cantiere di Fiume quanto l'arsenale marittimo di Pola sarebbero in grado di costruire delle *Dreadnoughts* e conclude: « Il problema della limitazione degli armamenti è certo molto importante. Però, io ritengo impossibile un'intesa fra l'Austria e l'Italia per una limitazione, come vuole la proposta del deputato Ellenbogen. Tale intesa può avere successo solo se vi partecipano tutti gli Stati militari. La Commissione proposta dagli Stati Uniti del nord America, se fosse composta di persone tecniche, potrebbe, almeno, impedire che vengano superate le attuali dimensioni delle *Dreadnoughts* e questo sarebbe già un passo che farebbe risparmiare molti milioni.

L'Austria non potrà raggiungere l'Italia negli armamenti navali

In seguito, ha la parola il delegato czeco Stonak.

« Non è affatto vero — egli osserva — come ha detto il ministro presidente che il ministro della guerra ed il comandante della marina siano riusciti a persuadere le Delegazioni della necessità delle maggiori esigenze militari. Si è detto che lo sviluppo del commercio richiede una flotta da guerra più grande, ma l'insegnamento del passato dimostra il contrario. I nuovi armamenti dell'Austria sono stati, certo, ispirati da Berlino e si può quasi prevedere uno scontro tra la Germania e l'Inghilterra e che la potenza militare rafforzata dell'Austria-Ungheria ha lo scopo di vegliare sul Mediterraneo. Questo può essere il compito di un'alleato, ma ho già osservato una volta che, per poter far fronte alle marine da guerra straniere, bisognerebbe ampliare ancor di più la nostra flotta. Per ora l'Austria rimane sempre addietro del 50 per cento dell'Italia. Il che, peraltro, non significa che l'Austria debba ancora aumentare i suoi crediti militari, già insopportabili. Si cerca di persuaderci di non spaventarci delle nuove spese militari; ma si riuscirebbe a scaldare molto più l'opinione pubblica per le spese militari, se, prima od almeno contemporaneamente ad esse, si provvedesse a soddisfare i bisogni economici ed i bisogni di cultura della popolazione ».

Perciò l'oratore presenta una risoluzione così concepita: « Le discussioni sulle maggiori richieste dell'esercito e della marina da guerra sono rimandate sino all'autunno. Sino ad allora devono essere regolate assolutamente tutte le questioni pendenti di cultura e tutti i problemi economici. Inoltre, deve essere preparato un quadro chiaro sulla situazione e sulla forza finanziaria delle provincie rappresentate in Parlamento ».

L'oratore passa poi a combattere il *cartel* dell'acciaio, dominante in Austria, che mentre aumenta notevolmente il costo della costruzione delle navi da guerra, ottiene dei dividendi dal 35 al 45 per cento. Per ciò che riguarda la questione del disarmo, non bisogna accontentarsi di risoluzioni di parole: occorre iniziare un'azione positiva. Uno Stato deve cominciare: se non l'Inghilterra o la Germania, perchè non può essere l'Austria? Noi non potremmo mai raggiungere l'Italia negli armamenti navali. D'altra parte, le nostre condizioni finanziarie non possono permetterci di sostenere una gara di armamenti.

Parla poi il delegato Simarac: « L'Austria — egli dice — dovrebbe spiegare una maggiore iniziativa nel problema del disarmo. Io voterò, naturalmente, per la proposta Hellenboghen. Essa, però, parte dal principio che la nostra flotta sia esclusivamente diretta contro l'Italia; invece, nella stampa inglese e tedesca, si giudica ben diversamente la costruzione delle nostre *Dreadnoughts*. La stampa inglese pensa che l'Austria voglia prendersi una piccola rivincita per le animosità usate dall'Inghilterra al tempo della crisi bosniaca, e se si pensa che l'Inghilterra deve inviare una parte della sua flotta nel Mediterraneo, si deve ammettere che l'Inghilterra sarà costretta ad iniziare nuovi armamenti per il Mare del Nord. In altre circostanze, una intesa fra l'Austria e l'Italia, per la limitazione degli armamenti, da sola non basterebbe ».

E' la Germania che vuole i grandi armamenti austriaci

Nel pomeriggio, prende la parola il delegato Dobernig, il quale, dopo aver lungamente parlato dell'assetto finanziario e delle richieste militari passa a considerare il problema del disarmo.

« Già nell'anno 1897, io ho presentato alle Delegazioni un eccitamento relativo al disarmo; ma io, allora, sono stato deriso, mentre oggi ci si occupa seriamente del problema. Però, meglio che rivolgersi ai Governi, sarebbe bene affidarsi all'iniziativa di Conferenze extra-parlamentari, all'autorità ed alla buona volontà di uomini, che appartengono ai Parlamenti. Se, però, si vuole rivolgersi ad un altro Governo, io raccomando quello tedesco. Il quale sente, come noi, il bisogno della limitazione degli armamenti ».

Ha in seguito la parola il delegato Zazvorka: « Constato che, per quanto ci si assicuri delle buone relazioni con tutte le Potenze, siamo costretti a straordinari armamenti. Però, non si può ammettere che questi armamenti siano diretti contro l'Italia, perchè non si adottano tali misure contro un'alleata. E' la Germania, invece, che ci costringe agli armamenti: le nostre navi non devono sostenere il nostro commercio, ma hanno il compito di difendere il Mediterraneo per conto della nostra fedele alleata, la Germania! Si può solo domandare se giungeremo in tempo a consolidare la nostra forza militare, prima che scoppi una guerra tra Germania ed Inghilterra ».

Ha quindi la parola il delegato Peteleuz, il quale pure dichiara di votare per la risoluzione Ellenbogen, a favore di una intesa fra l'Austria e l'Italia. Osserva che si dovrebbe adottare ogni mezzo per impedire i presenti armamenti.

Le risposte di Montecuccoli

Parla poi il comandante della Marina, Montecuccoli: « Il Ministro Presidente ha già detto che, in origine, le richieste per l'esercito e per la marina erano superiori alle attuali; ma, tuttavia, si è decisa una riduzione e di conseguenza anche il bilancio della marina dovette essere limitato. Tanto più, che, maggiore il numero delle unità, maggiore è il numero dei marinai, e perciò cresce automaticamente la somma delle spese navali. Nella parte delle spese straordinarie, per gli anni dal 1912 al 1915, il bilancio normale viene rispettivamente di 4.800.000, 3.900.000, 3.600.000, e 3.000.000 di corone: così si giunge al bilancio annuo di 89 milioni, di cui ho già parlato. Naturalmente, in questi aumenti, non si tiene conto delle nuovi costruzioni navali necessarie, alle quali si provvede a parte.

« Quanto alla legge sulla flotta, domandata da alcuni delegati, il Ministro nota che in ogni caso, essa richiederebbe molto tempo prima di essere approvata dai due Parlamenti, e che il programma delle costruzioni navali non potrebbe, nel frattempo, assolutamente essere sospeso. Quanto alle sollecitazioni fatte da un delegato, di ridurre la durata delle costruzioni delle navi, il Ministro si dichiara completamente d'accordo, ed osserva che i cantieri inglesi e tedeschi impiegano attualmente 24 a 26 mesi per la costruzione di navi di battaglia, mentre prima si impiegavano 40 o 44 mesi. Ora, lo stabilimento tecnico di Trieste può costruire queste navi in meno di 30 mesi.

Il Ministro passa poi a parlare dei cantieri: « Attualmente, il cantiere ungherese di Fiume non può affrontare la costruzione di una *Dreadnought*, la quarta *Dreadnought* progettata; ma si va preparando febbrilmente, e alla fine di quest'anno sarà in grado di affrontare questo colossale lavoro. Del resto, secondo il programma, la quarta *Dreadnought* non deve essere appunto messa in cantiere prima della fine di questo anno. Quanto all'Arsenale militare di Pola, esso sarà completamente rinnovato, secondo le moderne esigenze, perchè l'Amministrazione della Marina vuole possedere un suo vero e proprio cantiere. Tutte le Marine moderne, — dice, — devono essere in grado di costruire, eventualmente, da sè stesse, le proprie navi. Quanto al Cantiere di Monfalcone, esso non è costruito in grande stile; ma è in grado di costruire delle ottime navi ».

Per ciò che riguarda la costruzione delle navi, progettate per il Comando della Marina, Montecuccoli osserva che si penserà prima alle navi da battaglia, poi agli incrociatori. Solo nel 1912 si incomincierà la costruzione delle torpediniere di alto mare, e nel 1913 la costruzione dei sottomarini. Queste piccole unità sono assolutamente necessarie, perchè devono assicurare la marcia delle grandi unità.

Per quanto ha detto il delegato Ellenbogen, che ha inneggiato alla stella della pace, il comandante Montecuccoli può dire che ogni anno l'Inghilterra, dopo che ha assicurati i suoi bilanci, fa brillare tale stella. « Anche Taft ha, — dice l'oratore, — colla stessa mano, colla quale ha diretto l'invito per la Conferenza della pace, inviato un Messaggio al Congresso, col quale domanda 72 milioni e mezzo di dollari per fortificazioni al Canale di Panama. Contemporaneamente, sono state avviate trattative per il possesso dell'Isola Galapagos, che rappresenta una nuova posizione militare nell'Oceano. Una cosa, però, non esclude l'altra. La Monarchia — conclude il comandante della Marina — è certamente per la pace: ma essa deve essere ordinata, in modo da poter prendere il suo posto fra gli altri Stati, che armano ».

Le Dreadnoughts saranno pronte quando la guerra sarà già finita

Ha poi la parola il delegato Kozlowski, il quale, oltre a molte osservazioni di carattere tecnico, fa una dichiarazione suggestiva: « Si è detto che l'allestimento delle *Dreadnoughts* sono in rapporto alla politica della guerra. Questo non è caso. Le *Dreadnoughts* hanno bisogno di due anni per essere allestite, ossia saranno pronte soltanto quando la guerra, forse, sarà già terminata ».

Il relatore Schlegel, nota che, in generale, non si è rilevato, dalla maggior parte dei delegati, la necessità di assicurare la flotta; ma solo si è domandato che le costruzioni attuali siano più convenienti per le grandi spese militari. Non è vero che l'Austria voglia gareggiare con le grandi Potenze marinare: essa non si mette in lotta nè colla Germania, nè colla Francia; si mette solo in una piccola gara coll'Italia. Espone poi una serie di cifre per dimostrare che l'Austria, proporzionalmente, non spende di più delle altre Potenze per i suoi armamenti navali, e viene alla conclusione che, annualmente, l'Austria spende sopra i cento milioni, l'Italia un po' meno di cento milioni, la Germania oltre i cinquecento milioni, la Francia oltre trecento milioni. Il relatore nota anche che, col nuovo programma navale approvato in Italia, nel periodo 1911-17-18, si spendono complessivamente 752 milioni e 400 mila lire, mentre l'Austria, complessivamente, per le spese straordinarie, spende solo 152 milioni (il relatore però in questo computo dimentica la parte dell'Ungheria).

Il relatore e la riduzione degli armamenti

Il relatore passa poi a considerare la questione della difesa della costa dalmata e nota che una rete ferroviaria, ora mancante nella Dalmazia, avrebbe grande utilità; ma che tuttavia la sola rete ferroviaria non basta per la difesa della costa, perchè è sempre necessaria una forte flotta, che combatta in alto mare. Quanto all'opinione espressa da alcuni delegati che una guerra futura, in Austria, sarebbe combattuta in terra, egli dice che questa opinione non è confermata dalla storia. La monarchia deve difendersi là ove essa può essere ferita, ed è appunto sul mare che può esser ferita.

Per ciò che riguarda la limitazione degli armamenti, già l'anno scorso fu presentata alle Delegazioni una risoluzione simile a quella che ora ha avanzato il delegato Ellenbogen. Quella risoluzione, allora, fu passata al ministro degli esteri. Però, se avesse un valore il fatto che ogni Commissione, che ha da esaminare le richieste per l'esercito e per la marina, esprimesse contemporaneamente il pensiero che l'approvazione dei crediti per gli armamenti non ha per iscopo di provocare una guerra, ma creare delle garanzie per il mantenimento della pace, io vi pregherei — dice l'oratore — di scegliere una forma diversa da quella proposta dall'Ellenbogen. Non ci si può troppo ripromettere da trattative isolate solo coll'Italia! Molto migliore è la proposta del delegato Dobernik, di avviare trattative colle nostre due alleate, la Germania e l'Italia, e sarebbe ancora meglio una proposta diretta ad una limitazione generale degli armamenti militari. Perciò, io propongo la seguente risoluzione: « Il Governo è sollecitato a dedicare tutti i suoi sforzi ad una limitazione degli armamenti navali e per la instaurazione del tribunale internazionale di arbitrato ».

La seduta è quindi rimandata a domattina.

Gli Stati Uniti hanno il diritto di fortificare il canale di Panama?

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 14, notte.

Il Presidente degli Stati Uniti inviava, tempo fa, un messaggio al Congresso, reclamando il voto dei crediti in vista delle fortificazioni del canale di Panama. Questo progetto di fortificazioni incontra grande opposizione negli Stati Uniti e soprattutto negli Stati dell'est e solleva in pari tempo delle controversie internazionali. Prima di procedere a fortificazioni si tratta di sapere se gli Stati Uniti hanno questo diritto. Gli uomini politici americani sostengono che lo possono. L'ex-presidente Roosevelt lo aveva già proclamato ed aveva invitato il Governo ad usare di questo diritto. Tale è pure il parere di Taft, che ha sostenuto in un suo discorso dinanzi alla Pensylvania Society di New York, che gli ultimi trattati con l'Inghilterra avevano precisamente per scopo di confermare il diritto degli Stati Uniti di fortificare il canale di Panama.

Quelli, tuttavia, che hanno partecipato ai negoziati dei trattati conclusi fra l'Inghilterra e gli Stati Uniti non sono di questo parere. Il primo di questi trattati concluso fin dal 1850, chiamato trattato Clayton-Bulwer dai nomi dei due plenipotenziari che lo negoziarono, stipulava che nè l'una, nè l'altra delle due Potenze avrebbero avuto il diritto di mantenere per sè sola un controllo esclusivo sul canale marittimo progettato. Il trattato soggiungeva che nessuna delle due Potenze doveva elevare e mantenere alcuna fortificazione nelle vicinanze del canale. Quando gli Stati Uniti, dopo l'annessione di Haiti e la conquista delle Filippine, divennero potenza mondiale e dichiararono di riprendere per loro conto il taglio dell'istmo di Panama, sentirono il bisogno di modificare il trattato di Clayton-Bulwer.

Il trattato subì poi varie modificazioni. Ora ciò che vogliono in realtà l'ex-presidente ed il presidente Taft è di fortificare il canale permanente, onde assicurare in qualsiasi tempo alla flotta degli Stati Uniti anche in caso di guerra in cui sarebbe uno dei belligeranti, il passaggio del canale, permettendo ad essa di sbarrare la via alla flotta nemica. In una parola il presidente Taft e quelli che lo appoggiano vogliono che il canale concorra eventualmente alla difesa degli Stati Uniti, permettendo loro di passare rapidamente una flotta da un oceano all'altro.

Questo [illegible] è evidentemente contrario allo spirito di neutralità, e la Gran Bretagna avrà diritto di protestare contro l'interpretazione del presidente Taft. Il Congresso americano ha respinto l'anno scorso una prima domanda di crediti rivolta per fortificare il canale di Panama. Sembra ora che esista una maggioranza favorevole al Senato, e la decisione della Camera dei deputati è ancora dubbia.

Gli oppositori fanno valere numerosi argomenti.

Queste fortificazioni — essi dicono — sono inutili per le seguenti ragioni: perchè in tempo di guerra la neutralità del canale sarà meglio assicurata, grazie alla stipulazione della conferenza dell'Aja del 1907, che proibisce il bombardamento delle coste non fortificate; perchè l'Inghilterra ha consentito alla neutralità del canale di Suez, quantunque questo fosse stato costruito con denaro inglese, e per le stesse ragioni lo stretto di Magellano è stato dichiarato neutrale; inoltre l'unione interparlamentare del 1910 si è pronunciata sulla neutralità di tutte le vie inter-oceaniche; finalmente perchè le spese per il mantenimento delle fortezze ammonterebbero ad un totale che non sarebbe inferiore ai cinquanta milioni di dollari, e potrebbe anche salire fino al doppio ed al quadruplo di questa somma.

(Daily Chronicle).

Le fortificazioni di Flessinga
tendono ad impedire uno sbarco inglese

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, notte.

Il critico militare del *Berliner Tageblatt*, ex-comandante Gaedke, si occupa oggi della possibilità di un attacco armato operato in comune dalle truppe francesi ed inglesi.

« Dal discorso di Pichon e dalla pubblicazione dello *Standard* è risultata l'esistenza di un trattato militare contro la Germania. Senza preoccuparcene troppo, dobbiamo cercare di sapere quale ne sia il contenuto. Il chiasso fatto dalla stampa inglese per l'affare di Flessinga dimostra chiaramente che, in caso di una guerra, l'esercito inglese dovrebbe sbarcare ad Anversa per attaccare le truppe tedesche. Solo così si può spiegare che la stampa francese abbia fatto tanto clamore, dimostrando indignazione, per le progettate fortificazioni di Flessinga. Infatti, nei circoli militari francesi non si teme più che in caso di guerra la Germania occupi il Belgio; tanto è vero che le forze francesi alla frontiera belga non sono più aumentate da molto tempo, e che alcune città, Condrai, Valenciennes, Mezières vengono sguarnite. Nei circoli francesi non poteva quindi esistere il timore che la Germania in caso di [illegible] entrasse nel Belgio. Viceversa, la Germania ha ragione di credere che lo Stato Maggiore di Francia e di Inghilterra abbiano combinato uno sbarco inglese ad Anversa in caso di guerra. Infatti, le truppe inglesi potrebbero sbarcare o nei porti della Germania, ed in questo caso potrebbero essere isolate e potrebbero essere facilmente respinte sul mare, oppure in Francia, ed in questo caso di poco aiuto sarebbero ai francesi, e diventerebbero semplici truppe ausiliarie. Il che non può piacere agli inglesi. Dato invece uno sbarco ad Anversa, gli inglesi potrebbero costringere il Belgio, volente o nolente, ad aggiungersi alla coalizione, ed allora le quattro divisioni diventerebbero otto, che aumentate dalle due divisioni, che la Francia può con sicurezza mandare in Belgio, costituire un forte nucleo, capace di distruggere con un attacco di fianco l'intero piano di guerra tedesco e costringere le truppe tedesche a ritirarsi dietro il Reno ».

L'articolista conclude: « Questo è il vero contenuto del piano di guerra fra gli inglesi e la Francia, e solo così si può spiegare che i due paesi si siano tanto preoccupati per le fortificazioni di Flessinga, cercando di impedirle, perchè Flessinga fortificata significa impedire uno sbarco inglese ad Anversa ».

Una rivoluzione nei trasporti marittimi
Navi con motori ad essenza

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, mattina.

La compagnia Burkla di Glascow sta costruendo una nave la quale porterà certo una rivoluzione nei trasporti marittimi. La nave è destinata ad una compagnia russa per l'Africa orientale. La nave è mossa da motori ad essenza. Finora questi motori si erano usati per le piccole imbarcazioni, e non si era mai tentato il loro impiego sui grandi transatlantici. La nave stazza cinquemila tonnellate e potrà fare più di 15 nodi all'ora. Il vantaggio del nuovo sistema è grandissimo dal punto di vista economico, soprattutto dato i prezzi abbastanza minimi dell'essenza. Inoltre la nave potrà salpare in pochissimo tempo, mentre ora con i soliti sistemi di macchine a carbone occorrono per lo meno quindici ore. Non ci saranno nè caldaie nè fumaioli; nè occorreranno delle vaste stive per il carbone come si richiede nei vapori attuali. Cento tonnellate di essenza faranno meglio che fanno ora trecento tonnellate di carbone.

(Daily Chronicle)

Una nuova tragedia di Sudermann

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 14, notte.

Si apprende che Ermanno Sudermann ha finito una tragedia in 5 atti, che ha per titolo *Il mendicante di Siracusa*. L'opera si svolge ai tempi delle lotte fra la Grecia ed i cartaginesi.

Finito questo lavoro teatrale, Sudermann darà l'ultima mano ad un libro di novelle che uscirà fra poco.

La morte del fratello di Balfour

Edimburgo, 14, notte.

Il colonnello E. Balfour, fratello dell'ex-primo ministro inglese *leader* dell'Opposizione alla Camera dei Comuni, è morto stamane a Whittingham (Scozia). Egli si trovava da qualche tempo malato.

Un disastro ferroviario in Francia
Lo scontro di due treni che s'incendiano
Sette morti e numerosi feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Stasera una grave notizia è stata diffusa da un'edizione speciale di un giornale, destando molta impressione. Si tratta ancora una volta di un disastro avvenuto sulle ferrovie di Stato. E' giunto da Chartres questo dispaccio: « Le autorità sono state, poco fa, avvertite che una catastrofe era accaduta a poca distanza da Chartres, e precisamente a Courville sulla via di Chartres-Nogent le Rotrou. Un treno merci si è scontrato con un treno viaggiatori. In seguito all'urto parecchi vagoni si incendiarono. Vi sarebbero finora cinque morti e numerosissimi feriti. Sono avvenute scene di vero spavento.

Parecchi giornalisti si sono recati al Ministero dei lavori pubblici, ove si conferma il disastro. Per altro, si dice, non è ancora accertato il numero delle vittime. Il numero dei feriti si fa ascendere alla diecina, ma si ignora il numero dei morti. Il Ministero ha inviato immediatamente sul luogo del disastro il direttore delle ferrovie di Stato e parecchi altri funzionari. Anche il ministro dei lavori pubblici è in seguito partito con un treno speciale per il luogo del disastro.

I particolari

Sulla catastrofe ferroviaria di Courville si hanno i seguenti particolari.

Il treno merci proveniente da Mans si dirigeva a Parigi quando avvenne uno scontro col diretto proveniente da Angers. Il capo stazione di Courville per assicurare la partenza all'ora fissata del treno diretto, fu obbligato a fare andare su un binario di sfogo il treno merci. Fu in questo momento, ed il perchè non è ancora spiegato, che il diretto proveniente da Parigi urtò con estrema violenza il treno merci in coda.

Il diretto comprendeva una locomotiva, un furgone, una vettura di terza classe, una di seconda, una di prima, al centro del vagone restaurant su cui si trovavano 19 persone al momento dello scontro.

I soccorsi furono organizzati prontamente. I pompieri di Courville accorsero ed attaccarono energicamente per spegnere l'incendio che si era manifestato, e A Chartres fu organizzato un treno di soccorso che giunse poco dopo insieme ad una squadra di operai.

Finora sono stati tratti dal treno sette cadaveri ed otto feriti, che sono stati trasportati a Courville.

L'inchiesta ha dimostrato che i segnali indicavano la via chiusa. Numerosi viaggiatori si salvarono spezzando i finestrini mentre il fuoco cominciava a propagarsi ai vagoni.

I precedenti della tragedia di Bassano
Le salme dei due uccisi nella camera mortuaria

Bassano (Vicenza), 14, notte.

Il marito uccisore, il nob. Giuseppe Molini, che ha 32 anni, da sei anni aveva sposato in Ferrara, una bruna, simpatica sartina. Da lei, prima delle nozze, il Molini aveva avuto una bambina, che è morta dopo tre mesi. Ora avevano una bambina di 4 anni, Ada, e una di 3 mesi, ora a balia.

La moglie colpevole

Fuori di casa i coniugi Molini sembravano la coppia più felice del mondo; ma la vita famigliare era invece travagliata da continue scenate, specialmente per il carattere leggero della moglie e per la sua lingua troppo loquace. A Bassano si diceva che l'Emma non avesse alcuna riconoscenza per chi l'aveva tratta da modesta e anche alquanto equivoca posizione.

Il nobile Molini fu bensì impiegato per qualche tempo al Municipio, ma poteva anche vivere in gran parte di rendita, perchè la madre sua ha una sostanza, che si calcola di 200,000 lire. Tuttavia, anche sposata l'Emma, continuò il proprio mestiere, dirigendo un *atelier* di sartoria per signore, che poteva considerarsi come il primo di Bassano.

Il nobile Molini e l'avv. Cavalli, che erano stati compagni di scuola, erano amicissimi, combattenti nello stesso partito e iscritti nei medesimi Clubs sportivi bassanesi.

La relazione fra il Cavalli e la Molini risale a due anni fa. La Molini si era perdutamente innamorata dell'avvocato, giovane simpatico e di ottimo avvenire, e questi aveva stretto con lei una relazione che si era andata facendo sempre più palese. Qualcuna delle sartine dipendenti della Molini, e specialmente certa Gramatico Elvira, di anni 20, che pure amoreggiava col Cavalli, mostravano spesso gelosie per gli amori della propria avvenente padrona.

Le misere salme

Dopo avvenuta la tragedia, e la costituzione del Molini, quando il cadavere dell'avvocato Cavalli fu portato al corpo di guardia delle guardie municipali, qua accorsero il procuratore del re, cav. Barca, il giudice istruttore Bianchi e il cancelliere Beatto, che insieme ai medici Notadini e Vinberle, fecero le constatazioni richieste dalla legge. Il Cavalli aveva una ferita all'addome e una alla regione del cuore; fu questa la mortale. Il terzo colpo, poichè tre, e non due colpi aveva sparato contro lui il Molini, era andato a vuoto. La salma fu fatta trasportare a mezzanotte nella cella mortuaria dell'ospedale.

Le stesse autorità si recarono nella casa Molini e trovarono che la Emma stava emettendo l'ultimo respiro. Aveva ricevuto un proiettile alla regione intercostale del dorso e un altro sopra la mammella destra. Anche per lei un terzo colpo, sparatole contro dal marito, era andato a vuoto. Aveva la camicia inzuppata di sangue e calzava la scarpa e la calza della gamba destra.

Anche il cadavere della donna fu trasportato all'ospedale, e andò a dormire il sonno della morte nel gelido letto di marmo della cella mortuaria. I due cadaveri furono vegliati dai carabinieri.

Il tragico annunzio alla famiglia Cavalli

Degli amici dell'avv. Cavalli corsero in automobile a Vicenza ad annunciare la sciagura al padre, che è cancelliere del nostro Tribunale, e quindi andarono a Padova a recare la funerea notizia alla madre, alla sorella e al fratello dell'estinto.

E' degno di nota ricordare che pochi giorni fa il Cavalli si era ufficialmente fidanzato con la distinta signorina Adelina Callegari, di Bassano.

Emma Molini lascia le due bambine, la maggiore delle quali, uditi gli spari, accorse nella tragica stanza e dovette essere pietosamente allontanata e consegnata ai parenti.

La tragedia è argomento di tutte le conversazioni e desta il più grande raccapriccio.

L'assassinio di Asti
Tutto accusa il Valpreda

Asti, 14 notte.

Una nuova sorpresa è venuta oggi ad aggiungersi al corso dell'istruttoria per l'assassinio del pastore Ghibaudo.

Dopo l'arresto del Valpreda Secondo, avvenuto ieri mattina nell'abitazione di lui, in via Cavour, l'autorità di pubblica sicurezza ritiene il Valpreda più che mai autore del brutale misfatto; ma sospetti di complicità sono caduti sopra un individuo arrestato per caso la notte stessa del delitto.

Un complice?

Si tratta di certo Truffa Pietro, fu Carlo, d'anni 47, muratore. La cronaca dei giornali ebbe ad occuparsi di lui per un altro brutale fattaccio, svoltosi la notte dal 4 al 5 maggio dell'anno scorso, durante la festa di San Secondo, in Piazza Roma, nella nostra città. Il Truffa allora, aggredito da due individui e colpito da parecchie coltellate, era stato trasportato all'ospedale in condizioni gravissime. Ora, ecco come il Truffa entrerebbe, secondo una ipotesi dell'autorità inquirente, nel fosco dramma di Via San Francesco.

La notte di sabato 11 corrente, una squadra di agenti di pubblica sicurezza, in perlustrazione lungo la linea ferroviaria, sorprendeva al deposito dei carboni, un individuo, in atto di impossessarsi di una mattonella per portarsela via. L'arresto avveniva alle 2.30. Scoperto il delitto ed arrestato il Valpreda, il pensiero della polizia, per spontanea associazione di idee, corse subito al Truffa. Gli agenti ricordarono che al momento dell'arresto, egli aveva tenuto un contegno assai strano. Il deposito del carbone della ferrovia è vicinissimo al luogo dove il delitto fu compiuto. Proseguendo nelle indagini, risultò che il Truffa, la sera del sabato era stato col Valpreda in diversi spacci di vino, ed anche al caffè San Carlo, il caffè nel quale forse l'assassino concepì la prima idea del delitto. Indosso all'arrestato fu infine trovato un coltello a serramanico, che recherebbe macchie di sangue.

Sottoposto ad un primo interrogatorio, il Truffa ammise di essersi trattenuto col Valpreda, che lasciò a mezzanotte; ma negò in modo reciso di essersi incontrato col Ghibaudo. Se risulterà vero, come pare che cominci a stabilire l'istruttoria, che l'assassinio venne consumato alle 3 del mattino della domenica, la partecipazione materiale al delitto di questo presunto complice è destinata a svanire, poichè il migliore alibi per il Truffa diverrà il fatto del suo arresto. Nell'attesa l'arrestato è a disposizione dell'autorità competente.

L'ingenua difesa del Valpreda

Alle 16 di oggi il giudice istruttore, avvocato Rua, accompagnato dal cancelliere Saberdoto, si è recato alle carceri giudiziarie, dove ha sottoposto il Valpreda ad un lungo e minuzioso interrogatorio. Naturalmente il più grande mistero è mantenuto riguardo a ciò che l'indiziato omicida avrebbe detto. Da qualche indiscrezione raccolta a volo, sono in grado di informarvi che l'arrestato si è a lungo dibattuto, negando di aver preso parte qualsiasi nella terribile tragedia; ma cadendo in gravissime contraddizioni, che radicarono nell'animo del giudice la certezza di trovarsi innanzi al vero autore dell'orribile scempio del povero pastore.

Il sistema di difesa del pericoloso pregiudicato è, più che semplice, puerile; come all'atto dell'arresto, egli, se le mie informazioni non falliscono, avrebbe dichiarato al giudice istruttore di non ricordare più nulla, perchè fin dalla 18 del sabato sarebbe stato già ubbriaco: solo avrebbe ammesso di essersi trovato al caffè San Carlo. E' facile capire come un simile sistema di difesa, dopo le prove schiaccianti del coltello e del riconoscimento dei due camerieri sia terribilmente accusatore per lui. Egli dovrà subire altri interrogatori e, grazie all'abilità del magistrato al quale l'istruttoria è affidata, la luce più completa su questo sanguinoso dramma non tarderà ad essere fatta.

Si è assodato sempre più chiaramente che moventi del delitto furono il furto e la più brutale malvagità, e che nessun elemento passionale è mescolato alla tragedia. La donna che per un istante aveva fatto capolino nel dramma, si è tosto dileguata, per quanto sia certo che il desiderio del vecchio pastore di trascorrere la notte in avventure galanti sia stato la causa indiretta della morte del disgraziato.

Il Valpreda è quello stesso che, arrestato l'estate scorsa per oltraggio ai carabinieri, era stato per un istante sospettato di essere l'autore del delitto di Monte Magno, consumato sulla bambina Malvina Costelli, di cui a suo tempo la « Stampa » ha dato diffusi particolari.

Tre esecuzioni capitali in tre minuti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 14, notte.

Dalla Cocincina giunge il racconto dell'esecuzione simultanea di tre individui, che in una rivolta di condannati al bagno di Poulo Condor uccisero un guardiano. I tre condannati sono partiti il 12 gennaio dalle prigioni di Saigon, dove erano detenuti, a bordo del corriere *Gaulinna*, alla volta del penitenziario, dove doveva avvenire la triste esecuzione. Quando il capo guardiano della prigione, scortato da tre gendarmi europei, entrò nella loro cella, i tre disgraziati compresero che essi sarebbero stati imbarcati verso la morte ed impallidirono; ma, riavutisi immediatamente, seguirono con passo fermo i gendarmi. Uno di essi disse: « Adesso ci portano al taglio della testa ».

Essi furono condotti a piedi fino a bordo, dove i gendarmi li aspettavano. La ghigliottina viaggiava con lo stesso convoglio. Gli assassini furono ricevuti dal direttore del penitenziario, e, sorvegliati da guardiani, attesero l'ora suprema. Durante questo tempo il carnefice Phoul ed i suoi aiutanti montarono la ghigliottina sul terreno di manovre dietro il bagno.

Aspettando che l'operazione del montaggio della triste macchina fosse compiuta, i tre condannati scrissero lettere ai propri genitori. Uno di essi pregò. Essi non manifestarono nessun sentimento di timore; anzi, ostentarono di essere soddisfatti della loro fine. Solo uno mostrò una certa impazienza.

Alle 9.30 i condannati furono condotti sul luogo del supplizio. Le truppe in armi avevano formato due siepi a destra ed a sinistra della ghigliottina. I forzati erano stati accumulati tutti quanti in piedi e seduti contro il muro del bagno. L'esecuzione durò meno di tre minuti e produsse una viva impressione sui forzati.

Il senatore Pastro ammalato gravemente

Venezia, 14, notte.

Circa otto giorni fa il venerando senatore Luigi Pastro venne colpito da un non lieve attacco di influenza, che degenerò ben presto in bronchite. Le condizioni dell'infermo sono pur troppo divenute aggravatissime; ma si spera ancora, ed è augurio generale, che malgrado la grave età, la forte fibra del venerando patriotta possa vincere la violenza del male.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

14 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1911.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nom. 103 92 1/2. — Id. per fine corrente 103 97 1/2, 104.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 97 1/2.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 02 1/2.

Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 02 1/2.

Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nom. 103 02 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 07 1/2.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 07 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 70 75.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Svizzera 4: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4 1/2: den. 123 97 1/2, lett. 124 07 1/2.
Londra 4: denaro 25 39, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1518, 1517 50, 1517, 1516 50.
» Banca Commerciale 942, 942 25, 941 75, 941, 940 50, 941.
» Ferrovie Meridionali 678 50.
» Ferrovie Mediterranee 433.
» Gaz Italiana 390.
» Fiat 143 50.

Mercato manovrato. Aperto fermo, chiude nuovamente alquanto incerto.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

14 febbraio — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 025.
Azioni Banca d'Italia 1518 1/4, 1517.
» Banca Commerciale 942 25, 941 50, 942, 941 50.
» Credito Italiano 606.
» Meridionali 678.
» Mediterranee 433.
» Fiat 143 50.

Bancari lievemente migliori con affari molto limitati. Ferroviari alquanto offerti e pressochè nominali.

Prezzi nominali 14 Febbraio

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic.	364 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	364 —
Ferr. Ruben.-Canale-Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	370 —	» Ferr. Casall.-Alessandria 3 0/0	373 —
	511 —	» Canali Cavour 5 0/0	518 —
Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	354 50	» Itassa-Napoli 3 0/0	508 —
Ferr. Novara 3 0/0	354 —	Azioni Ferr. Cavallier. maggiore-Bra 3 0/0	300 —
» Cuneo 3 0/0	357 —	» Ferr. Bra-Castiate	
» » 5 0/0	400 —	Castagn. e Mortara	500 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1 em. 1882	370 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	100 50
serie C 2 em. (1888)		Cart. Cr. fond. B. Na. poli 3 1/2 0/0 net.	497 —
Città Roma 3 75 0/0	502 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua pota. bile di Torino	643 —
Banca d'Italia e Comm. 14. 1911	—	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	—
Credito Italiano	606 —	» Eridania (Genova)	745 —
Soc. Banc. Italiana	100 50	» Bouillotte Ferrer.	410 —
Banco di Roma	102 50	» Ramona Fabb. Ecc.	—
Banco della Liguria	127 —	» Vanchi e C., Ciocc.	150 —
Banca di Torino	—	*Industrie varie*	
Società Banc. e in dustriale Torinese	130 —	Soc. Cartiera Italiana	1130 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	608 —
Società Ferr. Merid.	678 50	» Manif. lane Borgos.	425 —
» » Second. Sardegne	364 —	» Calci Casale	340 —
» » Sicule	660 —	» di Risanamento e Costruz. (stampi)	—
» » Mantova-Modena	500 —	» An. Poli. e Calcat.	50 —
» » Sicula	708 —	*Obbligazioni*	
» » Pinerolo (1a emis.)	432 —	Consorzio d'Irrigaz. Acque Veronese	300 —
» » » (2a emis.)	350 —	Ferrovie Meridion.	344 —
» Navig. Gen. Italiana	—	» Second. Sardegne	500 50
» Florio e Rubattino	200 —	» Sarde, serie A	502 —
» Torinese Tramways	—	» » » B	501 —
» Ferr. economiche	314 —	Strade ferrate dello Stato 4 0/0 oro	500 —
» An. Tramway Fere.	400 —	Società Tor. Tramw.	
» Rom. Tramw.-Omn.	—	» Ferr. economiche	500 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine elettr. vigilate	510 —
Società Ital. Gas	390 —	Soc. Naz. di Savona	503 —
» Consum. Gas-Luce	500 —	» Napol. Impr. Elettr.	480 —
» Ferriere Italiane	—	Carlo, dividendo Roma	490 —
» An. Uffic. già Inatto	300 —	Prest. Prov. Alessand.	491 50
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	190 —	» Prov. di Lucca	490 —
» Fonderia cattolica (Nebiolo e C.)	234 —	*Cartelle*	
» Miniere di Savona	227 —	Fond. B. S. Paolo 3 1/2 0/0	503 —
» Acciaierie Terni	1620 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	497 75
» Ital. d'Elettrochim.	—	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	501 —
» Fabbr. It. d'autom.	—	Istituto Ital. Credito	
» N. Zust. e autom.	—	Fondiario 3 1/2 0/0	518 —
» Automobili Rapid	—	Istituto Ital. Credito	
» An. Ital. carburo di calcio (Roma)	—	Fondiario 4 0/0	511 —
Industrie alimentari ed affini	—	Istituto Ital. Credito	
Soc. Bener. Imm.-Agr.	—	Fondiario 3 1/2 0/0	488 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 14, ore 12:

Rendita Italiana contanti 103 50 — Id. fine mese 104 05 — Id. 3 1/2 0/0 103 75 — Mediterranea 434 — Credito Italiano 606 — Banca Commerciale 942 — Banca di Roma 102 50 — Società Bancaria 106 50 — Lanificio Rossi 1664 — Rubattino 309 — Raffineria L.L. 358 — Cassa Sovvenzioni 57 — Veneta 220 — Edison 704 — Obbligazioni Meridionali 364 25 — Id. Ferrovie Italiane 354 75 — Fond. B. Nazionale 500 — Cassa di risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 4 0/0 503 — Cotone Veneziano 130 — Meridionali 678 — Banca d'Italia 1518 — Obblig. Mediterranee 503 75 — Metallurgica 307 — Beni Stabili 352 — Savona 327 — Elba 287 — Distillerie 106 — Carburo 604 — Cotonifici Chiavenna 118 50 — Fondi Rustici 180 — Molini A. 7. 219 — Birra 180 — Ferriere 179 — Vizzola 1145 — Cambio su Parigi 100 42 — Id. su Londra 25 40 — Id. su Berlino 124 05 — Id. su Svizzera 100 42 — Id. su Vienna 105 72.

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Milano, 14, ore 17:

Borsa Ufficiale, ore 16 (chiusura) — Mercato migliore con disposizioni ottime. La Terni dopo 1608 progredirono nuovamente a 1630; domandata la Italo-Americana a 243, 244; Banca d'Italia 1517, 1518, 1518 50; Commerciale 942, 941; Edison 704, 703; Veneta 220, 221 50; Rubattino 309 50, 308; Elba 285 60, 283; Eridania 743, 744; Rendita ferma a 103 95 e 103 90 per contanti e 104 05 e 104 per fine mese. Cambi invariati.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 14, ore 18,30:

Agitati e contrastati. Esorditi fermi, ma, su importanti realizzi e vendite di pressione, si reazionò alquanto, per riprendere nuovamente verso chiusura, rinforzitati dal gruppo siderurgico. Banca d'Italia da 1518 a 1516, chiude a 1517 50; Commerciali da 942 a 940 50, chiudono a 941. Ferroviari pesanti. Rubattino domandate a 393, con pochi venditori. Fermi i Saccarifieri. Eridania, esordita a 744, reazionano a 742, per chiudere a 740. Animati i Siderurgici, che ad ogni reazione sono assorbiti. Terni da 1599 a 1619, chiudono a 1533 e in piazzetta a 1537. Ansaldo da 270 a 276 50. Savona 327, 329. Solo offerte le Ferriere a 178. Rendita ferma a 104.

Rendita 103 97, 104 — Banca 1518, 1517, 1516 50, 1517 50 — Comit 942, 941 50, 940 50, 941 — Credito 605 50, 606 — Mittel 433, 433 50 — Rubattino 382, 393 — Raffineria 358, 358 50 — Industria 304, 304 50 — Eridania 744, 742, 740, 748 — Terni 1622, 1620, 1618, 1635, 1633, 1637 — Armstrong 277, 276 50, 277 50, 278 — Elba 286, 287, 289 — Savona 327, 328, 329 — Molini 218 75 — Semolerie 277 — Carburo 606 — Ferriere 178 — Italia 81 — Banca Liguria 127 25.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 14, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 — Antimonio 62 — Acqua Marcia 1302 — Acciaio 138 — Banche 510 — Banca d'Italia 1517 — Banca Commerciale 941 — Banco Roma 102 25 — Beni stabili 350 — Carburo 606 — Cotonifici 118 50 — Credito Italiano 606 — Condotte d'acqua 356 — Elba 290 — Ferriere Italiane 157 — Forni elettrici 80 — Gas 1256 — Immobiliari 290 — Imprese Fondiarie 126 — Kerka 313 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 678 — Mediterranee 433 — Montecatini 115 50 — Molini Pantanella 110 50 — Navigazione Generale 391 — Omnibus 200 — Piombino 140 — Risanamento 93 50 — Sede 48 50 — Zuccheri Romani 64 — Fondi rustici 187 50.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma. 15 febbraio — Per gli adempimenti doganali alle 100 lire dai certificati **L. 100,43** (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale **L. 100.40.**

Genova, 14 febbraio — Media uff. dei cambi Francia 100 43 3/4; Londra 25 39 1/2; Germania 124 06 1/2; Svizzera 100 45 —; Belgio 100 01 1/4; Austria 105 92 1/2.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	14	13		14	13
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	—	—	Argento fino	87 50	87 50
Rend. 3 perp.	97 70	97 72	Cred. Fondiar.	834 —	—
Id. franc. 3 1/2	103 40	103 35	Suez	5450	5470
Id. Ital. 3 75	—	—	Lotti Turchi	219 50	219 50
Cambi Londra	25 260	25 260	Ferr. Meridion.	671	674 —
Cons. ingl. 2 1/2	80 3/8	80 11/16	Rendita russa	83 82	83 80
Obb. Lomb.	394 —	394 —	N. prest. russo	105 50	105 45
Cambio Italia	3013	3013	Russa 1906	107 25	104 85
Turco nuovo	94 25	94 50	R. portogh. 3	65 60	65 77
Banc. Parigi	1838	1841	Banca Francia	—	—
Tunisino	420 50	420 50	Camb. Madrid	39 —	38 50
Egiziano unif.	102 75	102 80	R. Comm. Ital.	917	917 —
R. Unghere. 4	95 70	95 50	Rendita serba	87 90	87 70
R. spagn. est.	95 20	94 87	Bulgara 1906	478 50	473 —
Banca Ottom.	709 —	702 —			
Rend. Arg. 1896	—	—	Sosnowice	1260 —	1277 —
Id. id. 1900	—	—	Metropol.	604 —	605 —
Rame Londra	55 1/8	55 1/8	Thomson	814 —	810 —
Brasile 5 0/0	100 60	—	Rand Mines	209 —	210 —
Id. id. rescisc.	88 00	—	De Beers	452 —	453 —
Brasile 4 0/0	91 15	91 05	Chartered	46 75	46 75
Crédit Lyon.	1515 —	1516 —	Ferreyra	204 —	214 —
Andalous	298 —	299 —	Radfontein	90 50	90 —
Nord Espagne	401 —	401 —	Rondeport	9 50	9 75
Saragosse	418 —	418 —	Golds Field	148 50	148 50
Rio Tinto	1787 —	1781 —	Geduld	33 50	33 75

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino.

	14	13		14	13
Camb. Londra	20 290	— —	Obbl. di Roma	—	—
Cambio Parigi	—	— —	Ferr. Merid.	—	—
Cambio Italia	80 75	— —	Ferr. Medit.	—	—
Credit Austr.	213 65	213 —	Banca Comm.	185 25	185 25
Rend. Italiana	—	— —	Russo (cont.)	218 75	210 50
Id. fine mese	—	— —	Deutsche Bank	266 25	267 50
Cons. Pruss. 4	94 50	94 30	Dyakaste	196 75	196 50
Rend. Turca	91 75	76 —	Bochumer	236 50	236 25
Obbl. Ferr. It. 3	—	—	Gelsenkirchen	213 60	213 37
Obbl. Merid.	—	—			

Tendenza debole.

Borsa di Vienna.

	13	14		13	14
Cred. Austr.	673 75	673 75	Lire it. (carta)	94 60	94 37
Lombardo	114 —	113 75	Rend. Austr.	93 —	93 —
R. Angl. Austr.	327 50	328 —	Id. in carta	93 —	93 —
Austriache	747 50	713	Union Bank	637	637 —
R. Austr.-Ung.	10 0	1016	R. Austr. oro	115 75	115 80
Napol. d'oro	19 03	19 02	Ungher. 4 0/0	91 70	91 65
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	81 —	81 —
Cambio Parigi	91 97	94 95	R. Paesi Bassi	139 75	137 50
Id. Londra	240 10	240 13			

Tendenza calma.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 11. — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 87 50.

Londra, 11. — Argento pence 25 15/16 all'oncia. Standard di grammi. titolo 925 millesimi.

Nuova York, 11. — L'argento si quota a centesimi di dollari 54 5/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 5 all'11 febbraio 1911.

Specie, categoria e quantità del bestiame esposto: Sanati 436, vitelli 570, buoi 18, moggie e manze 60, tori 23, vacche 7, suini —, capre 2, montoni agn. 18 agnelli 314, capretti 3 — Totale 1451.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi, di pianura e di montagna, reggiani, pugliesi, charolais, limousins, lombardi, olandesi, pezzati neri, di razza svizzera, nati in Italia, meticci e bruscini.

Suini nostrali, romagnoli e incroci inglesi, con razze italiane.

Ovini e caprini nostrali, romagnoli, maremmani e sardi.

Condizioni generali del bestiame: buone. In settimana si sono però verificati alcuni casi di afta.

Sanati da L. 13 75 a 12 75 — *Vitelli* da 9 50 a 12 50 — *Buoi e manzi* da 8 — a 10 — *Tori* da 8 — a 10 — *Moggie e manze*, torelli da 7 50 a 9 50 — *Vacche e ovini in genere* da 5 — a 7 — *Suini* da 11 50 a 13 25 — *Montoni, pecore e capre* da 7 — a 8 50 — *Agnelli* da 14 50 a 15 50 — *Capretti* da — a —.

Prezzo del bestiame macellato per miriagramma: Sanati L. 11 75; Vitelli 11 —; Buoi 9 —; Tori 8 —; Moggie 8 50; Maiali 13 35; montoni 7 75; Agnelli 15 —; Capretti —.

Nella settimana si macellarono nell'Ammazzatoio municipale le seguenti specie, categorie e qualità di bestiame:

Sanati capi 365, vitelli 720, buoi 7, manzi in quattro denti 3, id. in 2 denti 40, moggie e manzi 41, tori 35, vacche 21, suini 311, capre 2, montoni e pecore 170, agnelli 1339, capretti 808, equini 76. — Totale 3997.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed ammasso delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 14 febbraio

Organzini	C.	4	Kg.	371,75
Trame	»	1	»	140,32
Greggie	»	2	»	791,31
Fiocchi	»	3	»	1291,74
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	C.	15	Kg.	2595,30
Seta pesata	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	35	»	—,—
Totale C.		30	Kg.	2595,32

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	256	Kg.	36725,91
Pesati	»	300	»	17481,66

Società

Torino. — Con atto pubblico, rogito Tepnati Camillo, la ditta Fratelli Bosio, corr. in Torino, nominò a suoi mandatari generali collettivamente i signori Adolfo Mazzebach ed Ernesto Corder, residenti in Torino, conferendo loro congiuntamente i poteri necessari per rappresentare essa Ditta in ogni suo affare ed emergenza.

STADIUM

SOCIETA' CIVILE PARTICOLARE

per l'incremento dell'educazione fisica e per il movimento dei forestieri

L'Assemblea Generale ordinaria dei Soci della Società Stadium è convocata per le ore 15 di giovedì, 23 corrente, nel salone del Circolo Centrale (gentilmente concesso) col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Bilancio consuntivo esercizio 1910 e preventivo degli impegni;
2. Relazione del Consiglio sul bilancio e sul lavori e iniziative in corso;
3. Relazione dei revisori dei conti;
4. Nomina di 3 consiglieri;
5. Nomina di 3 revisori dei conti effettivi e di 2 supplenti;
6. Comunicazioni della Presidenza.

NB. Nel caso che l'Assemblea non risultasse valida per mancanza del numero legale, l'Assemblea è fin d'ora fissata in seconda convocazione per le ore 15 di sabato 25 corr., nel medesimo locale.

Per il riconoscimento e per il computo del numero dei voti i signori soci sono pregati di presentare la ricevuta del primo versamento. 5873

Il Presidente: C. COMPANS.

Cotonificio Valli di Lanzo

Società Anonima con Sede in Torino

Capitale interamente versato L. 2.800.000

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria per il lunedì 6 marzo 1911, alle ore 10,30, alla Sede Torinese della Banca Commerciale Italiana, via Santa Teresa, 9, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Rapporto dei Sindaci;
3. Bilancio al 31 dicembre 1910;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e di due supplenti, e determinazione dell'assegno ai Sindaci effettivi per l'esercizio 1911.

Per intervenire all'Assemblea i signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni non oltre il martedì 28 febbraio 1911, presso la Banca Commerciale Italiana, Sedi di Torino e Milano, la Banca di Gallarate in Gallarate, e la Banca Popolare di Intra.

Ove l'Assemblea andasse deserta per mancanza del numero legale, gli Azionisti sono riconvocati pel 7 marzo, alle ore 10,30, nello stesso luogo e col medesimo ordine del giorno, senza ulteriore avviso.

Torino, 10 febbraio 1911. 5877

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

PICCOLI AVVISI "

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ANAFTISINA. Nuovo prodotto efficacissimo nelle malattie dell'apparato respiratorio, bronchite cronica, catarro ostinato, broncopolmonite, tubercolosi polmonare, ecc. Grata schiarimenti, copie certificati — Gravina-egia. Vittoriale, Piemonte. c 5856

AZIONI Società «Bauchiero», «Ferriere Vandel», «4 e Veneta» comparo, buone condizioni. — Scrivere cassetta 1181 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5808

CANI. Polli, incubatrici. — Chiedete Catalogo Stabilimento Avicoltura L. Pochini, Firenze. 5136

CERCO, qualunque Comune, persona per lavoro scritturale eseguibile proprio domicilio. — Pallotta, Sangiovanni, 21, Roma. c 5433

DENARI interesse minimo. — Studio Bigliane, via Po, 36. c 5679

DENARO. — Per prestiti, sconto cambiali, aperture, anticipazioni sopra merci, biocchi, mutui ipotecari, cessioni fitti, biocchi, — Scrivere Alimonte, posta. Cestinansi anonimi. c 5363

FOTOGRAFIE gratis bambini belli di massimo due anni. — Lagrange, 15. c 5300

MASCHERE ingrosso, dettaglio. — Via Bogino, 11, me cortile a sinistra. 40480

RAGIONIERE professionista compilerebbe bilanci Società anonime commerciali, industriali; disimpegnerebbe relative pratiche Tribunale. — Scrivere cassetta 1015 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5765

SOPRA titoli industriali, seri, quotati Borsa, anticipansi capitali, eque condizioni, anche lunga durata. — Dettagliare offerta cassetta 1302 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 3447

VEGLIONI domino nuovi affittansi. — Del Vento, San Francesco da Paola, 6. c 5798

VINCERETE lotto, metodo sicuro gratis, compenso dopo vincita. — Paini, casella 341, Roma. 5787 R

Alberghi e Stazioni climatiche 11

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

RAPALLO — Hôtel Splendid, pensioni da L. 8. — La Direzione. 361 V

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CORSI serali individuali di lingua francese, inglese, spagnuola e italiana per stranieri. — Professore, via San Quintino, 35. c 5309

DOMESTICI, cocchieri, meccanici, tutti chauffeur in trenta giorni. Lezioni continuate, diurne, serali e festive — Garage Venino e Molli, via Nizza, 78. c 5058

ITALIENISCHEN, Französischen, Englischen, Spanischen, Russischen Unterricht mit der berühmten Lysle Methode. Sprechen, schreiben, lesen in 2 Monaten — Via Bogino, 4. 5603

PARISIENNE dà lezioni corsi francese, inglese. — 7, via Massena, pianterreno. c 5764

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington semiscrittura, perfezionata, 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali. Stenodattilografe preparansi impieghi. Esposizione. — Via Madama Cristina, 62. c 5601

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCETTANSI lavoranti in costumi. — Del Vento, San Francesco da Paola, 6. c 5791

CAPO cantina è cercato da importante Stabilimento; età 24-50; migliori capacità, referenze e pretese. — Offerte F. F., posta, Torino. 5787

CAPO-MOTORISTA, espertissimo, energico, troverebbe posto subito presso primaria Fabbrica di Automobili in Torino. Mandare copia dei certificati ed indicare pretese. — Scrivere alla cassetta N. 1147 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5668

CERCA cameriere piccola famiglia. — Biglione, via Po, 38. 5683

CERCANSI operai fonditori, aggiustatori, pulitori. — Stabilimento Ergon, Barriera Maddalena. c 5807

CERCANSI abili lavoranti corpiste e juponiere. — Sorelle Santamaria, via Pietro Micca, 10. c 5766

CERCASI apprendiste sarte e ricamatrici. Subito buona paga. — Colini, via Accademia Albertina, 21. c 5807

CERCASI da primario studio tecnico giovane appresista e seria signorina contabile pratica dattilografia possibilmente stenografia conoscenza lingua tedesca. — Offerte casella 1041 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5808

CERCASI signora o signorina seria, moralità incensurabile, per dama compagnia viaggi. — Scrivere cassetta 1036 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5680

CERCASI commesso pratico articoli maglieria, camicie, calze, guanti, cravatte, capace fare vetrine. — Scrivere, indicando pretese, referenze, prima cassetta 1017 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5751

CERCASI signorina pratica lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1022 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5789

CERCASI da importante Società anonima corrispondente italiano, steno-dattilografo. — Domandare referenze incorruttibili, carriera, pretese a cassetta N. 1034 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5796

CERCASI perfetta corrispondente italiano, francese, tedesco, abile dattilografa. — Offerte con referenze o pretese: cassetta postale 127, Torino. c 5780

CERCASI signorina disposta in ore libere tenere corrispondenza tedesca. — Z. Z., fermo posta Torino. 5875

CERCASI signorina disponga ore serali facile impiego copista. — Posta C., 26. c 5778

CERCO domestico, chauffeur vettura elettrica. Occorre indicare ottime referenze scrivendo cassetta 1034 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5807

CERCO cuciniera cameriera inferiore Monza. — Scrivere Vallino, 12, fermo posta. c 5888

CONIUGI soli, con piccolo reddito, cercansi per portieria, casa centrale. — Fermo posta, A. C. S., Torino. c 5421

CONTABILE corrispondente è cercato da importante Ditta commerciale in Torino; esigonsi bella calligrafia, referenze e pretese. — Offerte posta Sicula, Torino. 5785

COTONIFICIO cerca abili tessitrici, dipanatrici, bella presenza, per lavorare interno Stabilimento. — Indirizzare offerte cassetta postale 34, Chieri, indicando stato servizio. c 5559

CUOCO o cameriera, buona età, preferibilmente ammogliati, ottime referenze, cercansi da famiglia signorile. Buon stipendio. — Indirizzare offerte cassetta 1162 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5.87

IMMEDIATA commessa stipendio, alloggio, vitto, spesata. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 5850

IMPORTANTE calzaturificio meccanico, fa ricerca di abile tagliatore in tomaia, per adibirlo quale sorvegliante a turno. Inviare copia certificati e pretese alla cassetta 1155 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5428

OPERAIO serraturista ottimo, buona retribuzione e lavoro assicurato, cercasi. — Rivolgersi Officina corso Principe Oddone, N. 13, Torino. 5643

PRIMARIA Casa industriale cerca signorina dattilografa, perfetta corrispondente francese — Scrivere cassetta 1027 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. n 5811

RICAMATRICE, bene retribuita, ricercasi. — Delorme Giovanni, piazza Castello, 22, Torino. c 5042

RICERCASI abile commesso drogheria od affini. Inutile senza ottimi requisiti e referenze. — Scrivere cassetta 1201 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5446

SAPONIERE provetto cercasi disposto recarsi subito Stabilimento toscano insegnamento saponi marmorati fortemente adulterati. — Dirigere offerte L. L., posta, Livorno, accompagnandola con campioni. 5758 T

SIGNORINA contabile corrispondente è cercata da importante Ditta commerciale in Torino; esigonsi bella calligrafia, referenze e pretese — Offerte posta Sicula, Torino. 5786

SCULTORI in legno troverebbero buon impiego, lavoro assicurato, presso Fuhrmann, Stabilimento Mobili, Asti, XX Settembre, 36. c 5814

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE direttrice confezioni occuperebbesi seria Casa. — Scrivere Zamonna, posta, Torino. c 5717

ABILE sarta cerca posto première. — Scrivere cassetta 1023 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5817

AGENTE amministratore, Azienda privata, buon contabile, massima fiducia, volonteroso, per migliorare impiego, offresi. — Referenze posta R. 230, Genova. 5670 G

CAPITANO in congedo cerca occupazione qualsiasi, purchè decorosa ed onestamente retribuita. — Scrivere cassetta 1043 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 4130

CAPO magazzino industrie meccaniche bella calligrafia, ottime referenze, cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1046 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5870

CHAUFFEUR, pratico automobili elettrici e benzina, disposto recarsi estero, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1050 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5651

COMMESSO già primaria Casa Parigi, Londra cerca posto conveniente. Lingue. — Scrivere cassetta 1171 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5685

CAUZIONE quattordici, ventimila depositerebbe, per impiego decoroso, trentaduenne serio, capacissimo impratichirsi presso qualsiasi Azienda, studi superiori, ottime referenze. — Scrivere cassetta 1019 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5767

CONTABILE provetto, dattilografo, disponendo ore giornaliere, assumerebbe tenuta contabilità qualsiasi piccola Azienda, corrispondenza italiana, francese, amministrazione case. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1015 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5754

CONTABILE, dattilografo, conoscenza francese, miti pretese, occuperebbesi. — Scrivere cassetta 1014 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5739

CORRISPONDENZA italiana, francese, dattilografia, contabilità americana, costi costo, premi, paghe, quadri produzione lavori, direzione, ecc., attualmente capo impiegato venticinquenne, desidererebbe migliorare, anche città provincia; disposto viaggiare. — Scrivere cassetta 1181 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5803

COTONIFICI. Trentatreenne disegnatore e tecnico tessitura colorati, disponibile causa liquidazione — Scrivere cassetta 1026 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5805

DISEGNATORE meccanico, con pratica officina, occuperebbesi per eventuali lavori conto Ditte Torino, provincia. — Canone, posta. c 4786

DISTINTO trentottenne, da molti anni direttore procuratore importanti Società industriali, buon organizzatore, collaboratore indefesso, energico, praticissimo trattazione affari, contabilità, corrispondenza, cognizioni tecniche, ottime raccomandazioni, offresi. — Scrivere cassetta 1045 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5857

DOMESTICO, cuoco capacissimo, con referenze primarie, serve famiglia signorile. — Via Giolitti, 1, portinaio. 5901

FARMACISTI. Commesso pratico, espertissimo, referenze ottime, miti pretese, offresi. — Scrivere cassetta 1038 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5855

GIOVANE signora, parla inglese, francese, con buone referenze, cerca posto come commessa negozio o comptoir bar. — Scrivere cassetta 1025 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5851

GIOVANE intelligente, attivo, vasta coltura, perfetta conoscenza italiano, francese, cognizioni inglese, tedesco, cerca subito impiego. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1083 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5732

IMPIEGATO governativo cerca impiego serale, tenendo contabilità, corrispondenza, amministrazione case. — Scrivere cassetta 1023 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5737

IMPIEGATO corrispondente pratico lavori ufficio cerca migliorare. — Scrivere cassetta 1024 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5847

MARESCIALLO carabinieri recentemente pensionato, occuperebbesi stesso uso giornaliero mansioni fiducia, miti pretese, cauzione. — Zoppa, posta, Torino. c 5813

PERSONA seria, specchiata riputazione, ottime referenze, cauzione, attualmente presso principale Ditta della città, cerca posto cassiere o di fiducia. — Scrivere cassetta 1132 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6055

POSSIDENTE quarantenne, solo, cerca posto cassiere, fattorino, altro. Poco stipendio. — B. 186, Torino. c 5869

RAGIONIERE giovane dispone ore giornaliere. Miti condizioni. — Scrivere Fassetti, posta. c 5011

RAGIONIERE dispone tre ore giornaliere contabilità, corrispondenza. — Scrivere Luca, posta, Torino. 5783

SARTA abile recasi lavoro in famiglia. — Borelli, 29, via Lagrange. c 5650

SIGNORA ventitreenne, bella presenza, ex-proprietaria primario negozio lanerie, abile venditrice, impiegherebbesi seria Casa, come commessa, magazziniera o cassiera; referenze; esclusi anonimi. — E. Piacenza, Montemagno, 7. 5534

SIGNORA indipendente, seria, educata, bella presenza, capace direzione, governo casa, pratica contabilità, diplomata maestra superiore, conoscenza francese, offresi anche come dama di compagnia o vice madre; disposta pure viaggiare. Non accettansi anonimi. — Scrivere cassetta 1005 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5705

SIGNORINA dattilografa, contabile, corrispondente italiano, si occuperebbe subito presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1020 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5708

SIGNORINA pratica contabilità, partita doppia, americana, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1008 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5485

SIGNORINA licenza complementare, commerciale, conoscenza francese, pretese miti. — Pimpa, Ormea, 6. c 5180

SIGNORINA pratica contabilità, corrispondente italiano, francese, cerca posto presso seria Ditta. — Scrivere cassetta 1026 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5740

STUDENTE ultimo anno leggi cerca impiego. — Scrivere cassetta 1038 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5808

TEDESCO residenziante cerca posto come contabile e corrispondente tedesco, francese, inglese. — Scrivere F. 1257, *Haasenstein e Vogler*. A. G. Stuttgart. 5381

VENTIDUENNE, bellissima calligrafia, conoscenza francese, pratico contabilità, corrispondenza, cerca serio impiego. — Scrivere cassetta 1021 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5731

100 mensili accetto impiego, pratico commercio, corrispondenza, lingue estere. — Scrivere cassetta 1035 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5918

Signora parla tedesco, francese, bella presenza, diversi certificati da portiere e conduttore nei migliori alberghi, cerca occuparsi per l'Esposizione anche diversamente. — Scrivere Gallo, Ristorante Municipio, Cuorgnè (Canavese). 5828

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AL disponente cinquantacinque mila con seria competenza commerciale, amministrazione, commercio legnami, offresi lucroso, importante affare. Fatte, continuo, garantito reddito. Escludonsi mediatori, anonimi non serie offerte. — Tessera 10956, posta, Torino. 5799

ALBERGATORI. Rimetto avviatissimo albergo-Ristorante importante centro industriale. — Scrivere cassetta 1236 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5648

ALIMENTARIO tremila, media quarantacinque giornaliere immediatamente. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 5829

AVVIATISSIMO magazzino alimentario con latte, vini, liquori, via centrale, nei pressi piazza Statuto, rimettesi. Non si tratta con mediatori. — Scrivere cassetta 1052 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5908

CAPITALISTA 200,000 troverebbe ottimo impiego, sicuramente garantito, in primaria ed avviata Azienda. Partecipazione utili. Occorrendo impiego personale. — Scrivere cassetta 1029 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5799

CAUSA partenza cedo 3000 metà valore merci esistenti rappresentanza esclusiva avviata. Macchinari produzione gas, piatre affilare, specialità lagnosaeriche, articoli diversi esportazione America, forti richieste, lauto guadagno. Capitale necessario affari 3000. — Scrivere cassetta 1035 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5848

CERCASI 15-20 mila per rilevare avviata industria, buoni interessi, occorrendo impiego personale. — Scrivere cassetta 1031 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5845

DROGHERIA avviata, ottima posizione, cedesi per motivi di famiglia. — Scrivere cassetta 1163 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5413

ELEGANTE negozio genere per signora rimettesi via Pietro Micca, 17, Pittoni. c 5771

ESPOSIZIONE Torino. Motivi salute cedesi Casa rappresentanza ufficiale di trenta primarie Ditte italiane concorrenti Esposizione Torino. — Scrivere ragioniere Trenta, posta, Torino. c 5671

FABBRICA macchine importante, avviata, cedesi. — Scrivere cassetta 1032 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5657

IMPORTANTE Ditta cerca subito 8000 lire interesse 5 0/0 restituzione in tre riprese, somma ingrandimento, garanzia. — Scrivere cassetta 1049 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5806

INGEGNERE ottime referenze, pratico affari, disponendo capitale, associerebbesi o rileverebbe primaria agenzia assicurazioni od ufficio rappresentanze oppure avviata industria o commercio. Esclusi intermediari ed anonimi. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1044 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5858

INGEGNERI aviatori cercano capitalista disposto partecipare completando capitale necessario impresa aviatoria di breve durata. — Scrivere cassetta 1037 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5832

L. 800 cercansi, restituzione, interessi mensili. — L. E. B., 20, posta. c 5667

NEGOZIO vini bar forte vendita banco ed esportazioni, incasso cento giornaliere, senza troppa occupazione altro importante commercio Esposizione stessa cedo anche a mora garantita. — Via Madama Cristina, 58. 5830

PRIMARIA Ditta rappresentanze cerca giovane collaboratore per aumento affari disposto viaggiare e versare trentamila in c/c. Buon stipendio a persona capace. Reddito garantito. — Scrivere cassetta 1043 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5866

RILEVO negozio commestibili vini, liquori. — Via Palazzo Città, 16, Fossati. 5838

RIMETTESI avviato negozio legna, carbone. — Via Moncalieri, N. 25, Torino. c 5859

RIMETTESI avviatissimo negozio pasta e granaglie. — Panetteria Costa Remigio, via Po, 22. c 5848

SIGNORINA impiegata cerca 200 restituibili rate mensili; garanzia. — Turchetti, 760, posta, Torino. c 5845

SOCIO cercasi per sviluppo commercio, impiego-personale, reddito garantito 30 0/0. Azienda completamente senza passività. — Bonora, via Pollari, 3, Genova. 5790 G

TECNICO attivo, competente diversi rami, associerebbesi persona amministrativa disponga 15-20 mila per sviluppo ufficio tecnico rappresentanze. — Scrivere cassetta 1085 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5793

2000 cercansi, garanzie, urgenza, buon interesse. — Scrivere cassetta 1167 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5856

12,000 rimetto negozio profumerie centralissimo, avviatissimo. — Col Pieri, San Francesco Paola, 11. c 5830

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

A vendere terreni fabbricabili lotti piccoli e grandi corso Ciriè, via Brindisi, Ravenna, Somasi, Salerno, tutte arterie aperte nell'anno. — Geometra Riccone, piazza Madama Cristina, 1. c 5656

ACQUISTEREI piccola casa di reddito, anche fuori Barriera. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 5656

CASA-Villino vendesi Torino, 340,000. Posizione centrale, splendida. Quartiere signorile, lusso. Comodità moderne. Reddito 3 80 0/0. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1190 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5855

CASA vendesi causa divisione 300 mila, reddito 3 0/0. Trattasi direttamente — Scrivere cassetta 1006 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5486

CASA moderna, centrale, buon reddito, vende signore Ruffoni, via Amerotti, 10. 5886

CASCINA irrigua affittasi fuori Barriera San Paolo, giornate 34 (18 a prato). — Geometra Dora, Santa Maria, 3. c 5867

COMPERASI possibilmente non distante dal triangolo Torino, Milano, Biella, terreno 400-500 giornate, piano, adatto coltivazione piante. Pagamento subito. — Scrivere offerta dettagliata e prezzi cassetta 1028 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5785

DA vendere nei prezzi del Valentino palazzina di recente costruzione a due piani, comodità. — Rivolgersi Borello, via Tiziano, 34. 5806

DIVISIONE eredità, 75,000 vendesi casa con giardino, terreno attiguo mq. 2000, su prolungamento corso, presso Barriera Francia. — Ruffino, Santa Teresa, 1. c 5687

DISPONGO 100 mila a più per acquisto casa di reddito. — Rivolgersi Garola, via San Tommaso, 21. c 5687

IN Valperga affittasi casa con forno servibile anche per altro commercio, posizione centrale. Da vendere impastatrice con motore elettrico. — Per le trattative rivolgersi in Valperga al proprietario Grigliatti Pietro, via Vittorio, 2. c 5827

ORTO e frutteto adattabile floricoltura d'affittarsi fuori Barriera San Paolo. Geometra Dora, Santa Maria, 3. c 5689

PER Alberghi, Restaurants, Società affittasi palazzina posizione vista incantevole, confinante prospiciente Esposizione, 2 grandi saloni, 4 magnifici terrazzi, giuoco boccie. — Rivolgersi Giacobino, via Saluzzo, 17, ore 15-17. c 5558

RIVIERA Ponente affittasi grandioso appartamento con mobilio o senza, dotato ogni comodità moderna; posizione climatica incantevole, spiaggia privata. — Scrivere Monteraggio, via Giacometti, 12, Genova. 5861 G

VENDESI 3000 mq. terreno prospiciente due corsi piazza Statuto. — Scrivere cassetta 1036 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5655

VENDO casa buona costruzione, vani 28, 47,000. — Ing. Morino, San Francesco da Paola, 21. Esclusi mediatori. 5880

125'000 al 5 0/0 netto, considerevolmente aumentabili, vendesi casa civile, in Torino. — Ing. Banasso, Amerotti, 9, al mattino. c 5569

350 MILA acquistasi casa di reddito posizione centrale. — Scrivere cassetta 1038 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5813

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al presente in via Garibaldi, 23, piano 1.o, due camere uso studio. 4112

AFFITTASI alloggio signorile d'angolo, comodità moderne, da 12 a 14 ambienti, anche divisibile. — Via Gioberti, 78, piano nobile. 5723

AFFITTASI magazzino, scuderia con rimessa e fienile. — Borsio, via Circonvallazione, 4, Barriera Vanchiglia. c 5845

AFFITTANSI al presente dieci belle camere a terrazzo al secondo piano, con ascensore e riscaldamento a termosifone, uso alloggio. — Via Alfieri, 15. 3850

AFFITTANSI per il 1.o aprile p. v. sette belle camere al primo piano, con riscaldamento a termosifone per uso uffici, Società o Banca, adatte anche per alloggio. — Via Alfieri, 15. c 5850

AFFITTANSI subito spaziosi locali al terzo piano ad uso laboratorio, e vasti sotterranei per uso magazzini. — Via Alfieri, 15. 5896

AFFITASI grande locale uso laboratorio, magazzino. — Corso San Maurizio, 15. c 5812

AFFITTEREBBESI Torino e dintorni presso stazione ferroviaria stabilimento industriale a diversi piani, vasti casamenti con o senza forza motrice. — Offerte dettagliate cassetta 1052 E., presso *Haasenstein e Vogler*. Ritiro corrispondenza il 28 febbraio. c 5806

ALLOGGI affittansi, aprile, cinque, sei ambienti, termosifone. — Corso Orbassano, 40. 5842

CERCASI garage per automobile e alloggio chauffeur nelle vicinanze di piazza Solferino o di piazza San Carlo. — Scrivere Chiaudrini, via Alfieri, 15. c 5825

BOTTEGA con retro-bottega, affittasi, via Pelagi, 18. c 5904

D'AFFITTARE, in via Legnano, 28, alloggio di quattro camere, cucina e giardino. c 4875

GARAGE sei posti urgentemente ricercasi paraggi piazza Solferino, Castello, San Carlo. — Scrivere cassetta 1039 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 5898

LOCALI per officina circa 700 mq., 12 HP idraulici, forza motrice e salone 2000 mq. disponibili centro Torino. — Scrivere cassetta 1015 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 5728

MAGAZZINI metri quadrati 120 affittansi al presente (adatti garages, scuderie). — Via Roma, 11. c 5778

NEGOZI, laboratorio, garage, casa adiacente grande d'Italia. Comitato Esposizione affittansi anche sola epoca Esposizione. — Regina Margherita, 24, telefono 45-06. 5878

QUATTRO camere grandi, cortile uso laboratorio, magazzino. — Via Biella, 20. c 5888

VIA Pastrengo, 18. Al presente otto membri e piano terreno, con giardino e calorifero. 5182

4-6 camere cercansi in prossima vicinanza Esposizione dal 15 marzo al 1.o novembre. — Offerte con prezzo e schiarimenti lettera Wassermann, Hôtel Moderne. c 5800

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato, 4, 6, 7 camere, cucina, comodità moderne, bagno, calorifero. — Navarotti, via San Massimo, N. 53. c 5479

ALLOGGIO mobiliato cinque ambienti, comodità moderne. — Corso Oporto, 5, portinaio. c 5870

(Seguono gli Avvisi Economici in 4.a pagina).

Appendice della *Stampa* (190)

L'EROINA

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Louvigni li guardava senza vederli; egli rantolava.

Louvigni lottava contro la follia, contro la morte. Ciò che avvenne in lui in quel momento fu d'un orrore grande. Tutto ciò che un uomo forte, energico, coraggioso, può possedere di potere di Louvigni l'impiegò a conquistare un minuto di calma, non altro che un minuto, quanto bastava per salvarlo dalla follia, che gli sconvolgeva il cervello.

Lo sforzo fu prodigioso. Durante quasi un quarto d'ora, rigido, senza un grido fermo al medesimo posto, col viso pietrificato, su cui scorrevano delle lagrime, egli si dibattè, ed i soldati non osarono fare un passo nella camera nè dirgli una parola.

Pian piano, quella rigidità andò sparendo; le lagrime si arrestarono. Il viso non riprese espressione umana, ma Louvigni potè pensare, combinare ed agire.

Allora, egli uscì dalla camera senza dir nulla ai soldati; discese, si chinò sul corpo di Panard e lo scosse violentemente. Il disgraziato albergatore fece udire un leggiero lamento, ma Louvigni si rese subito conto che il ferito era incapace di pronunziare una parola. Egli continuò a discendere e percorse l'albergo: questo era deserto. Andò fino alla scuderia, e là, nell'angolo più bujo, dietro ad un mucchio di finimenti e di paglia, vide, finalmente, tre esseri tremanti, muti dallo spavento, stretti l'uno all'altro e che lo guardavano con occhi truci.

Erano: la moglie dell'albergatore, l'unica serva ed il mozzo di stalla.

— Andiamo — disse Louvigni, con una grande dolcezza — non abbiate più paura, ora, saprò difendervi.

La moglie dell'albergatore si rannicchiò paurosamente nell'angolo e balbettò:

— Il mio povero marito!...

Ma la serva riprendeva coraggio e si rialzava dicendo:

— E' partito.

— Lo so — fece Louvigni. — Partito sul mio cavallo?...

— Sì, signor cavaliere! — disse il ragazzo, — e mi ha assestato un forte colpo sulla testa.

— Il mio povero marito! — ripetè la donna.

Il ragazzo già incominciava il racconto dell'avvenimento: ma, allora, la lingua della serva si slegò. Fu lei che spiegò, con molti dettagli, pazientemente ascoltati da Louvigni, come Marina avesse aperta la porta con una tanaglia, come il prigioniero si fosse slanciato, come padron Panard, accorso al rumore, avesse voluto opporsi alla fuga ed avesse ricevuto un furioso colpo di daga che l'aveva gettato giù dalla scala: come lei avesse voluto gettare dei gridi d'allarme; ma il prigioniero l'avesse inseguita, come anche l'albergatrice, e le avesse spinte nella scuderia, dov'erano restate mezzo morte dalla paura, tanto quell'uomo aveva l'aria furiosa.

Allora, Chalais era saltato sul cavallo di Louvigni, e slanciato fuori, come un vero turbine. Quanto a Marina, ella era rimontata sul proprio cavallo e si era allontanata anche lei dall'albergo.

Fu con dolcezza, fu pazientemente che Louvigni ascoltò i molteplici dettagli, per la maggior parte inventati, — di cui fu piena quella narrazione. Quando questa fu finita, egli domandò semplicemente da qual lato si fosse diretto Chalais.

— Ho ben veduta quella sfrontata — fece la serva, ch'era brutta ed avrebbe voluto vendicarsi della bellezza di Marina — ella ha presa la via...

— No — l'interruppe Louvigni — non lei, lui. Sbrigati.

Cosa strana. La dolcezza con cui parlava Louvigni spaventò la serva ancor più che non avesse fatto il furore di Chalais. Ella indietreggiò, impallidendo e balbettò:

— La via di Blois, mio gentiluomo, la via di Blois!...

Louvigni, allora, uscì tranquillamente dall'albergo, e, sulla via, fece disporre in fila, dinanzi a lui, gli otto cavalli dei soldati che dovevano scortare la carrozza; li passò in rivista col sicuro colpo d'occhio del conoscitore, e, designando un bajo bruno dalla testa fine, dalle gambe nervose e dal petto largo:

— Eccone uno — disse — che mi salverà la vita, per il momento. Conosco il mio cavallo: anche Chalais lo conoscerà; ma questo è fatto per raggiungere un cervo alla corsa. Andiamo, prima che siano trascorse due ore avrò un affare fatto.

Egli già galoppava prima d'aver completati questi pensieri che si aggiravano pesantemente nella sua testa, piena di spaventosi rumori e di bruschi sforzi. In alcuni momenti si sentiva una testa vuota nell'essere che credeva giunto il suo ultimo momento; ma s'irrigidiva ed urlava dentro di sè:

— Non è possibile che io muoia prima d'aver terminato!

Allora dava al cavallo un nuovo slancio. La bestia, forte e svelta, si precipitava con le narici fumanti e gli occhi infiammati.

Louvigni si fermò per un'ora a Blois.

Vi apprese che il re e il cardinale, dopo aver soggiornato al villaggio della Maddalena, erano partiti direttamente per Tours e Nantes, senza toccare Blois, e che allora, probabilmente, avevano raggiunto la metà del loro viaggio. Vi apprese anche l'arresto del duca di Vendôme e del Gran Priore, la dispersione dei congiurati, fratelli antichi compagni di lotta, il trionfo di Richelieu, e non provò per tutto ciò alcuna emozione. Erano per lui delle notizie d'un altro mondo, ora scomparso, in cui egli aveva vissuto in altri tempi, qualche secolo prima, pochi giorni di sofferenze.

Egli non domandò che cosa fosse avvenuto della duchessa di Chevreuse; bruciava dal desiderio di pronunziare il suo nome, di sapere dov'ella fosse, che cosa facesse, ma gli sembrava che se parlava di lei la terra gli si sprofonderebbe sotto i piedi, il cielo gli si schiaccerebbe sulla testa.

Nondimeno ragionava e con una grande lucidità.

Affermò a se stesso che il suo tradimento non era certo conosciuto da altri che da Chalais, che sicuramente non aveva avuto il tempo d'informare i congiurati. Con quella sorta di feroce coraggio, con cui si rischia tutto su di un passo, egli si recò al palazzo di Cheverny, dove trovò il signor di Orone, che l'accolse da amico e gli disse queste sole parole:

— Per il momento tutto è perduto, ma tutto ricomincierà a Nantes. L'appuntamento generale è là, dove si reca Richelieu. Io stesso parto domani per Nantes.

— Ed io parto subito! — disse Louvigni.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (44

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

...Ma senza che Riri lo sospettasse, una amica di lei, una compagna di laboratorio, aveva assistito a quella scena. Naturalmente, si era anche affrettata a raccontarla alle compagne. E tutte ne parlarono, e tutte vollero dire la loro sulla condotta di Riri...

Ormai, tutte quelle ragazze conoscevano il gentiluomo respinto da lei: lo chiamavano semplicemente «il conte».

Era il conte della Guarinière, infatti, il quale aveva sospettato l'amore dei fratelli Montrell per Riri e ne aveva provato forte invidia. Così, egli aveva deciso di tagliar la strada ai due fratelli e di far sua la bella fanciulla...

Senonchè, non aveva fatto i conti con l'onestà e la dirittura di lei: abituato a vedere ai suoi piedi ben altre donne, egli si era ingannato. Era la sua prima disfatta di don Giovanni. Ma il suo amor proprio, il feroce odio contro i due figli del banchiere assassinato, dovevano renderlo ostinato nell'avventura.

— Un po' di pazienza.... — egli si era detto — ed io avrò ragione della virtù di questa ragazza....

E poi:

— Ho più mezzi a mia disposizione per riuscire... Se le buone maniere non serviranno... ne ho delle migliori a mia portata di mano... Riri, mia bella Riri, è inevitabile che tu mi appartenga!... Sarai mia!...

Povera, infelice Riri!

XXX.

Le due lettere d'amore

Al laboratorio, le compagne la biasimavano o la lodavano secondo il temperamento e l'esperienza di ognuna.

— Ma sei matta, Riri? Respingere un uomo ricco, un conte!.... Al tuo posto saprei io quel che farei... E' dare un calcio alla fortuna!...

E le più spregiudicate arrivavano a dirle, che non si ha il diritto di far la schizzinosa e la monachella quando non si possiede di che sostenere la madre morente e la sorella disgraziata...

Ma altre, invece, approvavano Riri; sostenevano che non c'era da prestare fede alle gran promesse di certi signori galanti; affermavano che la felicità non consiste nella ricchezza...

Peraltro, tra i due pareri contrari, Riri continuava a dirsi:

— Avere di che curare la mamma!... Un po' di denaro per lei, per lei, o per la povera Maria!... Portare loro un po' di benessere... E' un pezzo che si piange lassù!...

E si domandava:

— Debbo ascoltare il conte? Debbo ancora respingerlo?

E, il cuore in rivolta, tornando quel giorno al suo tugurio, Riri si era chiesta quale nuova sventura l'aspettasse..

La portinaia la fermò nel corridoio:

— Aspettate, signorina Riri.... Ho due lettere da darvi...

— Due lettere per me? O per la mamma?

— No, per voi, per voi... C'è scritto «personale», sulla busta ed ho creduto opportuno consegnarle a voi sola...

Madama Thomas consegnò le due lettere a Riri, che non riconobbe la scrittura di nessuna delle due soprascarte: l'una era listata a nero, l'altra era in stile fantasia e portava un suggello con lo stemma di conte.

— Questa qui — disse la portinaia indicando la prima lettera — questa qui l'ha portata un signore tutto vestito di nero...

— E v'ha detto il suo nome?

— No, ma è un signore che rassomiglia molto al dottore Roberto, che cura vostra madre...

— Ah, il dottore Roberto!

Riri non lo aveva mai incontrato in casa. Ne aveva sentito solo parlare dalla mamma e dalla sorella.

— Sarà una lettera che riguarda la mamma... — disse Riri arrossendo.

Ma la portinaia riprese a dire:

— Ah, me ne dimenticavo! C'è stato anche un signore, un signorone davvero, un conte...

Riri sussultò:

— Come! Ha osato venir qui!

— Mi ha detto che sarebbe felice di dire due parole alla signorina...

— Non gli avrete risposto, spero...

— Sicuro! Gli ho detto che perdeva il suo tempo...

— Ben... Se torna, fategli comprendere per favore che la sua insistenza mi imbarazza molto... Sono felice che abbia rivolto a voi, che siete una buona donna e mi conoscete...

— Ma mi ha risposto che non intende procurarvi nessuna noia, signorina... Solo s'interessa alla vostra famiglia... e spera...

Riri l'interruppe:

— In tal caso, non è a me che deve scrivere: ma a mia madre! Parli a lei... Vi prego, vi prego, se torna, ditegli di lasciarmi tranquilla... Ho altro per la testa, io!...

— Dite bene, signorina Riri.

Poi, cambiando tono, la portinaia disse:

— Ho un'altra commissione da farvi...

— Dite...

— E' venuto il fattore del padron di casa... e mi ha pregato di domandarvi se egli può contare sulla vostra promessa pel pagamento del trimestre d'affitto...

Riri impallidì:

— Ci penso... ci penso... Spero... credo...

— Il padrone non vuole più concedere nessuna proroga...

— Ben... grazie, madama Thomas...

La portinaia rientrò nel suo sgabuzzino; Riri salì la buia scala avendo il cuore in tumulto.

Nel suo sgabuzzino, madama Thomas disse ad una comare, madama Hochu, una vicina che la faceva visita:

— Avete sentito anche voi, nevvero? Siete testimonia.., avete udito quel che ha detto....

— Ho sentito...

— La Commissione, io l'ho fatta...

— L'avete fatta bene, non c'è che dire...

— Gli è che il conte mi ha dato cento franchi, cento franchi, capite?...

— Chissà allora quanto vi dà se riuscite a farlo accettare...

— Oh, è gente quella che non bada a spendere! E' un bravo nobile, quello... Cinque luigi per consegnare una lettera!...

— Se Riri l'ascoltasse, potrebbe pagare altro che il fitto e le medicine per sua madre!...

— Che volete farci? E' onesta...

— Ma non ha un soldo! La virtù, vedete, è un lusso quando si è poveri, madama Thomas!...

(Continua)







